

GIOVANNA BALBI

UOMINI D'ARME E DI CULTURA
NEL QUATTROCENTO GENOVESE:
BIAGIO ASSERETO

I

DA NOTAIO AD AMMIRAGLIO DELLA REPUBBLICA GENOVESE

Verso la fine dell'agitato secolo XIV in Genova, dopo che le antiche famiglie dei Boccanegra, degli Adorno, dei Fieschi, degli Spinola, avevano esaurito se stesse e le loro sostanze in lotte di rivalità partigiana e favorito l'avvento della prima dominazione straniera da parte di Carlo VI, re di Francia, emersero nella vita pubblica nuove forze e nuove famiglie che colmarono il vuoto lasciato dagli esuli o dai morti.

Fra queste furono gli Assereto, di origine popolare, provenienti dalla Riviera di Levante, e precisamente da Recco e Rapallo, trasferitisi da circa cinquanta anni in Genova. Al ramo di Rapallo apparteneva Biagio, colui che diede maggior lustro alla famiglia¹, anche se la sua figura ed il suo operato furono giudicati in modo assai contrastante dai suoi contemporanei e dagli storici posteriori. Noi, prima di pronunciarci, desideriamo tracciare un profilo dell'uomo e degli avvenimenti nei quali egli si trovò coinvolto.

Già sul nome e sull'attività del padre esistono divergenze di opinioni².

¹ A giudizio degli stessi Assereto; cfr. R. B. RICCARDO, *Orazione per l'incoronazione del serenissimo Gerolamo Assereto duce di Genova*, in *Orazioni panegiriche di diversi per l'incoronazione dei dogi di Genova*, Genova, 1607, pp. 16-18.

² Alcuni storici genovesi (cfr. F. FEDERICI, *Abecedario delle famiglie genovesi*, ms. dei secc. XVI-XVII, in BIBLIOTECA FRANZONIANA DI GENOVA, t. I, c. 203 r; U. FOLIETAE, *Clarorum Ligurum elogia*, Genova, 1864, p. 63) sostengono

Biagio nacque da Costantino, figlio di Giovanni di Rapallo³ e da Orietta di Bartolomeo Ghisolfi⁴. Costantino esercitava la professione di fabbro⁵, ma non limitava la sua arte a saldar metalli o catenelle: aveva una spiccata attitudine a svolgere più complicati affari che lo portò ad essere eletto, nel 1396, procuratore dell'arte dei fabbri, radunati nella chiesa delle Vigne in Genova⁶. Da procuratore di quest'arte ad Anziano del Comune il passo fu breve in quell'epoca, in cui le varie energie non rimanevano sacrificate nel campo chiuso di una professione e gli affari pubblici non erano monopolio di una classe: nel 1399 fu eletto Anziano⁷, cinque anni dopo console della Ragione di Genova e distretto⁸ ed infine, nel 1405, reputato idoneo all'ufficio di Salvatore del porto, importante magistratura, che aveva responsabilità sui moli, le galee e l'emporio⁹.

A questa brillante carriera di Costantino avevano indubbiamente contribuito, oltre le doti personali, il fortunato matrimonio

che egli fu figlio di Durante Assereto fabbro, in realtà suo zio, perchè fratello del padre: cfr. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (A.S.G.), not. De Compagnone Simone, filza 1 (1402-05), 4 maggio 1405. Il Fazio (B. FAZII, *De rebus gestis ab Alphonso primo Neapolitanorum rege commentariorum libri decem*, Lione, 1560, lib. IV, p. 107) dice semplicemente *humili gente ortus*. In tutti i documenti da noi visti, in cui compare la paternità, vi è sempre *Blasius filius Constantini* o *quondam Constantini*.

Per le ricerche sui notai ci siamo serviti degli appunti del compianto ammiraglio Ugo Assereto, lasciati all'Archivio di Stato di Genova e messi gentilmente a nostra disposizione dal prof. Giorgio Costamagna, direttore dell'Archivio, al quale rivolgiamo i più vivi ringraziamenti.

³ A.S.G., not. Revellino Cristoforo, filza 1, (1376-83), n. 277, 1° aprile 1381; not. Foglietta Oberto, filza 2 (1380-1404), n. 93, 13 marzo 1384.

⁴ A. PESCIO, *Il venerdì di Ponza*, in *Il Secolo XIX*, Genova, 23 gennaio 1927.

⁵ La professione di fabbro era diffusa fra gli Assereto; oltre a Costantino ed al fratello Durante, troviamo anche un Gaspare (A.S.G., not. Gatto Bartolomeo, filza 9 (1400-06), 30 aprile 1400) ed un Raffaele (A.S.G., not. De Crosa Battista, filza 1 (1425-47), n. 62, 19 febbraio 1428).

⁶ A.S.G., not. Parisola Guirardo, filza 2 (1376-1427), 29 aprile 1396.

⁷ A. PESCIO cit.

⁸ A.S.G., not. De Erzeni Lazzarino in not. De Bozolo Gianotto, filza 3 (1393-95), c. 233 r.

⁹ A. PESCIO cit.

con Orietta Ghisolfi, che l'imparentò con questi potenti e ricchi cittadini genovesi, che, da privati mercanti presso i Mongoli di Persia, si erano impadroniti di Matrega ed erano divenuti signori di questa importante colonia sullo stretto di Jenihalé, tra il Mar Nero ed il Mar d'Azof¹⁰. Dalla loro unione nacquero due soli figli: Battista e Biagio¹¹.

Non si hanno notizie sull'anno di nascita e la giovinezza di Biagio: lo troviamo ricordato nel 1405¹² e poi in vari documenti del 1408¹³, rogati nella curia vescovile e nel castello di Porto Maurizio, con il titolo di notaio e di cittadino genovese. Riteniamo quindi che Biagio fosse nato intorno al 1385, considerando che in Genova si diventava notaio intorno ai vent'anni¹⁴ e che nel documento del 1405 il nostro non aveva questo attributo.

Fu dunque assente da Genova in quegli anni tumultuosi in cui la città si liberò dalla dominazione francese, per passare sotto il governo del marchese Teodoro del Monferrato, perchè continuò ad esercitare la professione di notaio ancora nel 1411¹⁵ e nel 1412¹⁶, lontano dalla vita pubblica. Quando però sulla città cominciò a farsi sentire l'influenza di Filippo Maria Visconti che, prima come alleato, poi come aperto nemico del doge Tommaso di Campofregoso,

¹⁰ G. I. BRATIANU, *Recherches sur le commerce genois dans la Mer Noire au XIII siècle*. Parigi, 1929; R. LOPEZ, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, Bologna, 1938.

¹¹ In nessun documento i due fratelli compaiono insieme: che Battista fosse fratello di Biagio è attestato dall'atto del notaio De Compagnone Simone (cfr. p. 1, nota 2). Biagio inoltre fu tutore di Isolda, figlia del *quondam Baptiste* (A.S.G., not. De Bardi Luca, filza 3 (1413-20), c. 164 r., 10 maggio 1423).

¹² A.S.G., *Notai ignoti*, filza 51, n. 58, 4 aprile 1405.

¹³ A.S.G., not. Boccone Stefano, filza 1 (1406-67), n. 179, 2 aprile; n. 182, 2 aprile; n. 180, 10 aprile 1408.

¹⁴ A.S.G., *Statuto dei notai*, ms. dei secc. XV-XVI, n. 65, c. 3 r.

¹⁵ A.S.G., not. Canella Giuliano, filza 2 (1410-11), c. 101 r., 29 aprile 1411. Si ricorda il testamento della defunta Caterina di Castronovo, *scriptum et compositum manu Blasii de Axereto notarii*.

¹⁶ A.S.G., not. Canella Giuliano, filza 3 (1412-13), c. 84 r., 26 ottobre 1412. Si parla di un'accomenda *iuxta formam publicam publici instrumenti scripti manu Blasii de Axereto notarii*.

mirava alla conquista di Genova, Biagio Assereto apparve nella città. Si tratta indubbiamente di una coincidenza di date e di avvenimenti, ma è significativo e quasi presago della vera familiarità fra il Visconti e l'Assereto il fatto che il suo nome sia, già fin d'ora, associato a quello del duca di Milano. Il 19 novembre 1421 infatti, con l'attributo di notaio, fu fra i testi che sottoscrissero alcune convenzioni fra il duca di Milano e alcuni cittadini genovesi per il ricupero dei loro fortilizi¹⁷.

In qualità di notaio, Biagio entrò nella cancelleria genovese e nel 1423 divenne cancelliere e collega di due fra i più famosi uomini politici e letterati genovesi del tempo: Giacomo Bracelli e Giovanni Stella. È probabile che proprio la consuetudine e l'amicizia con questi due umanisti abbiano influito sulla formazione spirituale di Biagio e l'abbiano volto allo studio dei classici ed all'amore per l'arte, perchè il primo centro di cultura genovese sorse fra questi cancellieri del Comune, ai quali va il merito di aver contribuito al rifiorire delle lettere e dell'erudizione in Genova nei secoli XIV e XV.

Il nostro uomo di lettere e cancelliere, che si affinerà in seguito durante i soggiorni milanesi al contatto con celebri umanisti e con abili uomini politici, firmò per quasi tutto l'anno il cartulario delle *Apodisiae Magistrorum rationalium*¹⁸, non trascurando però i propri affari. Diede in affitto una sua casa con giardino, sita in San Francesco in Genova¹⁹; riscosse dal banco di San Giorgio danari per la nipote di cui era tutore²⁰; fece arrestare un certo Jacopo di Brignone per il quale aveva pagato una somma di danaro come fideiussore²¹; si preoccupò di nominare per sè due procuratori nel territorio di Porto Maurizio²². Godeva quindi di una certa agiatezza

¹⁷ L. OSIO, *Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi*, II. Milano 1869, doc. LV, p. 2, 19 novembre 1421.

¹⁸ A.S.G., *Apodisiae magistrorum rationalium*, n. 110 (1423-25).

¹⁹ A.S.G., not. Villa Lorenzo senior, filza 3 (1418-23), n. 54, 29 marzo 1423. L'atto è rogato in Genova, *in contrata Sgutarie, in aula domus Blasii de Axereto*.

²⁰ A.S.G., not. De Bardi Luca cit., cfr. nota 11.

²¹ A.S.G., *Notai giudiziari*, not. De Matteo Bartolomeo (1377-1426), 1° luglio 1423.

²² A.S.G., not. Boccone Stefano, filza 1. p. 2 a (1422-23), n. 184, 31 luglio 1423.

e forse in questo periodo, seguendo l'esempio del padre, Biagio consolidò la propria posizione economica sposando la ricca Pometta di Teramo di Moneglia²³. Il patrimonio dell'Assereto venne notevolmente aumentato dalla moglie e dal suocero, i quali, nel 1425, pagarono in sua vece il palazzo *de Gretis* con giardino in contrada Giustiniani agli Imperiali ed acquistarono vari luoghi del Banco di San Giorgio per un totale di 625 libbre di genovini²⁴.

Anche Biagio non rimase inattivo: aiutato forse dai potenti parenti materni, i Ghisolfi, tentò nel 1423 la fortuna sul mare, non come mercante, ma come patrono: il mestiere più rischioso, ma anche il più redditizio in quegli anni in cui Genova vedeva nella forza navale l'unico mezzo per far valere i propri interessi davanti a Filippo Maria Visconti. In quell'anno però, per la successione del regno di Napoli, gli interessi del Visconti, favorevole agli Angioni, e quelli di Genova, avversa agli Aragonesi per tradizione e per necessità, specialmente dopo l'aiuto dato da Alfonso a Vincentello d'Istria, parvero per qualche tempo collimare. Il Carmagnola, in quell'epoca governatore ducale in Genova, persuase infatti la città ad armare un potente esercito da inviare a Napoli, occupata dagli Aragonesi²⁵.

Nel 1423 furono armate tredici galee, di una delle quali era patrono l'Assereto, nominato anche cancelliere di tutto l'esercito²⁶; la flotta partì da Genova il 7 dicembre, dopo aver atteso l'arrivo dell'ammiraglio inviato da Milano, Guido Torello, inesperto di cose navali ed incapace di guidare una flotta²⁷. Biagio dovette rimanere a Napoli per circa sei mesi, fino al termine cioè dell'azione offensiva

²³ Crediamo però che l'Assereto fosse già vedovo, avendo egli, in precedenza, sposato un'altra donna, da cui ebbe il primogenito Francesco o Franco. Infatti nei documenti, in cui si parla dei figli, si fa una distinzione fra il primogenito e gli altri quattro, Stefano, Battista, Ambrogio, Giuliano, nati da Pometta.

²⁴ A.S.G., not. Villa Lorenzo *senior*, filza 3 (1418-23), n. 284, 7 marzo 1425; n. 285, 9 marzo 1425.

²⁵ GIOVANNI STELLA, *Annales Genuenses continuati usque ad annum MCCCCXXXV*, in RR. II. SS., XVII, Milano, 1730, col. 1288 A.

²⁶ G. STELLA, *cit.*, col. 1288 D.

²⁷ G. STELLA, *cit.*, col. 1289 B.

contro Napoli, che si concluse con l'espugnazione della città²⁸, senza che i Genovesi ne ricavassero alcun frutto, specialmente a causa della discordia fra l'ammiraglio ed i patroni²⁹. L'annalista Stella non ricorda Biagio tra i patroni che anticiparono, nell'aprile del 1424, il loro ritorno, ed è logico pensare che, nella sua qualità di cancelliere dell'esercito, egli non tornasse in Genova che il 26 maggio 1424, con tutta la flotta. Non fu un ritorno felice, perchè gli Anziani della Repubblica, malcontenti dell'ammiraglio Torello, non vollero celebrare il trionfo con la solennità consueta³⁰.

La spedizione napoletana, anche se conclusa tra malumori e recriminazioni, segnò una svolta importante nella vita del nostro: ancora per tutto il 1424 egli fu cancelliere nell'Ufficio della Guerra³¹, ma con il nuovo anno, pur essendo rieleto cancelliere, divenne stabilmente patrono e proprietario di navi al servizio della Repubblica. Forse si era appassionato alla vita sul mare e a Napoli, in mezzo alla discordia e alla diversità di opinioni esistenti fra l'ammiraglio ed i patroni, aveva rivelato attitudini al comando e doti strategiche insospettite: così nel 1425, insieme con Pietro di Corrado Doria, Andreolo Doria, Babilano de Negro ed Andrea Spinola, patroni che avevano partecipato con lui all'impresa in favore di Giovanna di Napoli, era tra i comandanti pronti a salpare per qualsiasi impresa ove occorressero abilità e perizia marinaresca.

Era allora necessario per Genova armare navi che cercassero di debellare ed allontanare quelle di Tommaso di Campofregoso, — già doge di Genova ed ora signore di Sarzana, — e dei Fiorentini che, pur non osando avvicinarsi alla città, vagavano, già dall'aprile 1425, lungo le coste della Riviera di Levante ed ostacolavano il commercio. Nel maggio anche Biagio era pronto a salpare con la sua galea; prima però il nuovo governatore ducale, Jacopo di Bo-

²⁸ La città capitò, il 12 aprile 1424, non solo per l'abilità degli assediati, ma anche perchè Jacopo Caldora, uno dei generali di Alfonso, abbandonò il re ed aprì le porte della città ai nemici. Cfr. *Giornali napoletani dal MCCLXVI al MCCCCLXXXVIII*, in RR. II. SS., Milano. 1732, coll. 1090 D - 1091 B.

²⁹ G. STELLA, cit., col. 1290 D.

³⁰ G. STELLA cit., col. 1291 A.

³¹ A.S.G., *Archivio segreto, Diversorum communis Ianue*, n. 14/509 (1425). doc. 266. c. 81 r., 23 novembre 1424.

logna, cardinale di Sant'Eustachio, e l'Ufficio della Guerra avevano ordinato al Banco di San Giorgio di restituire all'Assereto una somma di danaro sequestratagli ad istanza di Giovanni di Passano, collettore dei marinai, perchè ritenuta necessaria per l'armamento della galea ³².

Ma la partenza è sempre rinviata, — forse per il solito ritardo nelle operazioni militari in attesa della decisione del duca di Milano. — sicchè molte cittadine della Riviera, quali Recco, Rapallo, Sestri, Moneglia, assalite dalla potente flotta del Campofregoso e dei Catalani, che si erano uniti a lui, passarono al nemico ³³. Così, ancora un mese dopo, il 15 giugno, le galee di Biagio e degli altri quattro patroni sono nel porto: sembra però imminente la partenza ed i comandanti ricevono l'ordine di non abbandonare, per nessun motivo, le proprie galee, pena 50 fiorini ciascuno ³⁴. Il giorno dopo, il governatore e l'Ufficio della Guerra rincarano la dose obbligando i cinque, separatamente, a dormire sulle galee ed a impedire che qualsiasi socio o marinaio sbarchi, comminando inoltre ai patroni la multa di 20 fiorini per ogni uomo che scenda a terra ed al colpevole l'amputazione delle orecchie ³⁵.

Le galee infine partirono nell'estate ³⁶, dopo che era stato inviato a Genova, per ovviare alla lentezza del governatore e preparare rapidamente la spedizione contro i ribelli, Oppizino di Alzate, che assunse il comando di tutte le forze navali e terrestri ³⁷. La loro meta era la Riviera di Levante, passata al Campofregoso, ove riuscirono, bene o male, a riconquistare le città ribelli e ad allontanare le navi catalane. L'annalista Giovanni Stella non fornisce particolari su questa impresa, ma dobbiamo pensare che Biagio si battè con onore e valore, dimostrando perizia ed abilità tali che indussero il commissario ducale, Urbano di San Aloisio, e l'Ufficio della Guerra a stipulare con lui e con Pietro ed Andreolo Doria, l'11 settembre

³² A.S.G., *Diversorum* n. 14/509, doc. 178, c. 56 v., 15 maggio 1425.

³³ G. STELLA cit., col. 1293 E.

³⁴ A.S.G., *Diversorum*, n. 14/509, doc. 234, c. 71 v., 15 giugno 1425.

³⁵ A.S.G., *Diversorum*, n. 14/509, doc. 226, c. 69 r., 16 giugno 1425.

³⁶ G. STELLA cit., col. 1293 A.

³⁷ G. STELLA cit., col. 1294 B-C.

1425. una convenzione per rimanere con le loro galee al servizio della Repubblica. Da una parte si promette di concedere a ciascuno dei patroni 50 libbre di genovini e la somma per 100 biscotti per ogni galea *pro adiutorio, mercede vel etiam mutuo vel stipendio suo et dictarum galearum*; dall'altra Pietro, Andreolo e Biagio si impegnano a tenere le galee pronte e bene armate per obbedire agli ordini del governatore ed andare per 12 giorni dove e come egli vorrà. Trascorsi i 12 giorni, i patroni saranno liberi nelle loro azioni, purchè si dirigano contro i nemici del duca di Milano e di Genova con le loro galee; inoltre, se qualcuno di loro guadagnerà più di 2000 libbre di genovini, sarà obbligato a restituire le 50 libbre, ricevute a mutuo, ma non regalate; chi non supererà quella cifra, le consideri avute non a mutuo, ma donate per stipendio ed aiuto delle sue galee; in ogni caso tutti avranno avuto sempre in dono la somma per i biscotti³⁸. Non è volutamente indicato quale fosse l'incarico dato ai tre patroni e quale la loro meta: probabilmente Chiavari o qualche località della Riviera di Levante, dati i pochi giorni a disposizione.

La situazione in Genova andava sempre più aggravandosi nel 1426: da un lato Filippo Maria Visconti, nell'aprile, firmò ed impose anche ai Genovesi, contro la loro volontà, la pace con Alfonso d'Aragona, al quale concesse anche di presidiare per un certo tempo Lerici e Porto Venere³⁹; dall'altro Abramo di Campofregoso, fratello di Tommaso, penetrò nottetempo in città, il 9 settembre, da dove fu cacciato con molta difficoltà⁴⁰. In conseguenza forse di queste traversie Biagio non si allontanò dalla città per tutto l'anno: firmò il cartulario delle *Apodisae Magistrorum Rationalium*⁴¹, scrisse deliberazioni per controversie di danaro⁴², approvò con l'altro

³⁸ A.S.G., *Diversorum*, filza 3, n. 3023 (1425-26), 11 settembre 1425.

³⁹ G. STELLA cit., col. 1295 D. Cfr. anche *I registri dell'ufficio degli statuti di Milano* a cura di N. FERORELLI, Milano, 1926, p. 38, 4 aprile 1426.

⁴⁰ G. STELLA cit., col. 1296 D.

⁴¹ A.S.G., *Apodisae magistrorum rationalium*, n. 111 (1426-27).

⁴² A.S.G., *Diversorum*, n. 18/513 (1428-30), doc. 254, c. 97 r., 27 aprile 1428: si ricorda una deliberazione scritta *manu Blasii de Axereto, anno MCCCCXXVI die XIIIa octobris*.

cancelliere, Giovanni Stella, la risposta che Genova diede il 2 settembre al sindaco di Venezia inviato dal doge, Francesco Foscari, per risolvere rivalità di commercio sorte a Tunisi ed a Cadice fra Genovesi e Veneziani. Di queste lettere lo stesso Biagio e Giacomo Bracelli fecero copia, apponendovi in calce il loro segno di tabellionato come notai⁴³.

Nel frattempo la città continuava a stare in allarme a causa del Campofregoso, più che mai deciso ad abbattere la dominazione viscontea ed a riconquistare il potere: si prevedeva che prima o poi, forte degli aiuti fiorentini, egli avrebbe sferrato un attacco alla città, e si prendevano le necessarie precauzioni per ostacolare il congiungimento delle forze dei due nemici alleati.

Il 7 gennaio del nuovo anno, 1427, Opizzino di Alzate ed il Consiglio degli Anziani decisero di organizzare la difesa e pagare in anticipo quei cittadini *qui nuper de eis fidem suo proprio nomine fecerunt*: tra costoro appare anche l'Assereto al quale spettano circa 1040 libbre per le sue prestazioni⁴⁴. Da una serie di documenti conosciamo poi quale fosse lo stipendio mensile di Biagio, — e pensiamo anche degli altri patroni al servizio della Repubblica, — per tenere equipaggiata ed armata una galea. Per gennaio ricevette solo 1040 libbre, in considerazione del fatto che il mese era già iniziato; per il secondo mese, febbraio, gli vennero invece pagate dal governatore e dal consiglio degli Anziani 1500 libbre da prendere *iis debitoribus avarie de proximo aperiende, quos ipse Blasius in eius racione cassari maluerit*⁴⁵. Durante quest'ultima riunione l'Assereto fece presente che il suo secondo stipendio sarebbe terminato il 24 febbraio e che tuttavia, per il bene della Repubblica nella difficile situazione del momento, egli avrebbe continuato a mantenere in servizio la sua galea a proprie spese fino all'inizio del terzo mese di stipendio, il primo marzo, senza chiedere un contributo: ma gli Anziani proposero all'Ufficio della Guerra di risarcirlo, almeno degli alimenti per il mantenimento della ciurma in quei giorni⁴⁶.

⁴³ A.S.G., *Diversorum*, filza 3, n. 3023, doc. 237, 2 settembre 1426. Le copie della risposta, fatte da Biagio e dal Bracelli, sono invece del 21 novembre.

⁴⁴ A.S.G., *Diversorum*, n. 16/511 (1427), doc. 5, c. 2 v., 7 gennaio 1427.

⁴⁵ A.S.G., *Diversorum*, n. 16/511, doc. 60, c. 27 v., 22 febbraio 1427.

⁴⁶ A.S.G., *Diversorum* n. 16/511, doc. 60b e 60c, c. 27 v., 6 marzo 1427.

Per quasi tutto l'anno l'Assereto fu in mare con la sua galea spostandosi fra Genova e Pisa lungo la costa, per incrociare le navi inviate da Sarzana e da Firenze in aiuto di Tommaso di Campofregoso, che sin dal luglio si era trasferito con il suo esercito a Quarto in prossimità di Genova, in attesa di cogliere il momento opportuno per sfondare la resistenza genovese presso le mura e far insorgere la città⁴⁷.

Due furono i fatti in cui si distinse Biagio: la cattura di Petruccio Verro e quella di due navi fiorentine.

Il primo episodio non è menzionato negli Annali, ma è ricordato da Giacomo Bracelli, il quale avrebbe potuto ascoltarlo dalla voce dello stesso amico cancelliere. Petruccio Verro, corsaro di origine catalana, già da tempo assaliva i mercanti genovesi che percorrevano le coste del Tirreno ed ora era al servizio dei nemici di Genova, avendo allestito a Pisa una trireme per portare ai castellani della costa fino a Porto Talamone. In quelle acque incrociava la galea di Biagio, che Petruccio tentò invano di catturare bersagliandola di frecce; la trireme del corsaro fu arpionata ed egli costretto a combattere con l'equipaggio di Biagio che ebbe la meglio e costrinse il nemico alla resa. L'impresa procurò al nostro molta considerazione nell'ambiente marinairesco⁴⁸; un po' diversa, ma ancora più laudativa è la narrazione del fatto da parte degli storici posteriori⁴⁹.

Il secondo episodio, di ben maggiore importanza, perchè decisivo per la vittoria contro i ribelli secondo il giudizio di Giovanni Stella, è invece ricordato negli Annali. Giovanni di Raffaele Montaldo e l'Assereto si trovavano con le loro galee, il 14 settembre,

⁴⁷ G. STELLA cit., col. 1297 D-E.

⁴⁸ G. BRACELLI, *De bello hispaniensi libri quinque* in *Lucubrationes*, Parigi, 1520, l. 3^o, f. 25. L'impresa è ricordata anche in un documento ufficiale del 1434, con il quale si concedono immunità fiscali ed attestati di benemerenzza al marinaio genovese *Iacobo de Marchisio*, il quale fu in galea *Blasii de Axereto tunc cum galea Petrucii Verri. Pisis etiam armata. ab eo capta est*. Cfr. A.S.G., *Directorum*, n. 21/516 (1434-35), doc. 98, cc. 41-42 r., 23 aprile 1434.

⁴⁹ G. A. LENGUEGLIA, *Guerre de' Genovesi contro Alfonso re di Aragona*, Genova, 17... [s. d.], p. 37; P. F. SCRIBANIS, *Biagio Assereto* in G. GRILLO, *Elogi di liguri illustri*, I, Genova, 1946, pp. 185-193; A. PESCIO cit.

nella zona delle Cinque Terre e precisamente fra Vernazza e Montessoro, quando avvistarono due galee fiorentine, armate a Pisa in soccorso dei ribelli accampati a Quinto. Con facilità le catturarono ed il giorno dopo le condussero prigioniere nel porto di Genova, fra l'esultanza dei presenti, *protractis per mare vexillis hostium, ut mos est, in eorum vilipendium et ridiculum*. Questo spettacolo atterrì talmente i nemici, che questi, in seguito anche ad altri scontri sfortunati per terra e per mare, si ritirarono da Quarto a Nervi, donde furono dispersi definitivamente all'inizio del 1428 verso Recco e Chiavari⁵⁰.

Ebbe così termine la lunga avventura di Tommaso di Campofregoso, in modo favorevole a Genova ed all'Assereto, il quale, anche se gli si ritardava il pagamento dello stipendio, alla fine del 1427 aveva armato una nuova galea. Il governatore ed il Consiglio degli Anziani si preoccuparono di tranquillizzarlo e, poichè egli non poteva condurre a termine l'armamento della nuova galea, se non gli venivano pagate le 1040 libbre dello stipendio che ancora gli erano dovute, si impegnarono a liquidarlo al più presto⁵¹.

Allontanato il pericolo dei ribelli e l'imminente discesa in Valle Scrivia di Francesco Sforza contro di essi, Genova ebbe un nuovo governatore, il 28 febbraio 1428, nella persona dell'arcivescovo Bartolomeo Capra, il quale, per le tristi condizioni economiche in cui l'estenuante lotta aveva ridotto la città, si accontentò di sole 7.000 libbre di genovini come stipendio per sè ed il suo seguito⁵². Il nuovo governatore, d'accordo con gli Anziani, decise di provvedere anche ad una riforma dell'amministrazione, scegliendo otto cittadini, incaricati di rivedere e modificare le varie magistrature, ai quali attribuì piena potestà e balia: il decreto venne steso, il 1° marzo 1428, per mano di Biagio⁵³ che, già all'inizio dell'anno,

⁵⁰ G. STELLA cit., col. 1298 A-E.

⁵¹ A.S.G., *Diversorum*, n. 15/510 (1426), doc. 378, c. 139 v., 26 dicembre 1427.

⁵² G. STELLA cit., col. 1300 A-B; G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo e alla descrizione della città di Milano*, n. e., Milano, 1854, VI, p. 301.

⁵³ A.S.G., *Diversorum*, n. 17/512 (1428), doc. 248, c. 57 r., 8 marzo; doc. 277, c. 63 v., 23 marzo; doc. 312, c. 73 v., 21 aprile 1428.

in qualità di cancelliere, si era stabilito nella nuova sede della cancelleria ⁵⁴.

Ci pare che proprio da quest'anno, cioè dalla nomina a governatore del Capra, si possa parlare di un accostamento dell'Assereto alla politica ed agli interessi dei Visconti, senza che egli venisse meno alla fedeltà ed ai doveri verso la propria città. Senza dubbio fu il Capra, per il quale anche in seguito Biagio, già signore di Seravalle, avrà espressioni di stima, di riconoscenza e di amicizia, ad iniziarlo alle vie della diplomazia, affidandogli importanti missioni che lo portarono presso i più importanti uomini del tempo e principalmente presso Filippo Maria. Non è quindi necessario parlare di tradimenti o rivelazioni di congiure da parte di Biagio per giustificare la familiarità e l'accordo che a poco a poco lo unì al duca: già da tempo il suo nome, in qualità di cancelliere della Repubblica, era conosciuto da Filippo Maria, al quale era senza dubbio giunta anche l'eco dell'abilità e della perizia dimostrata nell'impresa contro Alfonso d'Aragona e contro Tommaso di Campofregoso. Quando poi Biagio andò personalmente a Milano e parlò con il duca, questo ultimo poté essere conquistato dalla parola dell'Assereto, che sapeva farsi intendere ed apprezzare sia dagli eruditi cancellieri, sia dagli indotti marinai. Probabilmente Filippo Maria, da uomo scaltro qual era, tutto volto alla creazione di uno stato territorialmente ampio e potente, dovette vedere nel patrono genovese uno dei tanti uomini che avrebbero potuto aiutarlo nella realizzazione del suo disegno e cercò quindi subito di accattivarselo.

Per ora però Biagio continuò ad operare in Genova, dove erano ritornate la calma e la tranquillità, anche in seguito alla pace firmata dal duca di Milano e dai suoi aderenti con Firenze e Venezia ⁵⁵.

Il governatore si preoccupò di assicurare saldamente al proprio dominio le città costiere; ed a Recco, una delle località che maggiormente impensieriva il comune genovese per l'appoggio dato al Campofregoso, fu inviato come podestà e castellano l'Assereto.

⁵⁴ A.S.G., not. De Crosa Battista, filza 1 (1425-47). n. 62. 19 febbraio 1428.

⁵⁵ G. STELLA cit. col. 1300 D. Si tratta della pace di Ferrara del 18 aprile 1428.

Al nostro, che doveva pagare ogni mese venti stipendi di quattro libbre ciascuno, si indicò, il 3 maggio 1428, da dove avrebbe dovuto ricavare il denaro: dall'avaria ordinaria della podesteria di Recco, da una nuova tassa di due soldi per ogni mezzaruola di vino che entrava nella podesteria, dalle condanne. Ma poichè si prevedeva che il gettito di tali imposte non sarebbe stato sufficiente a coprire le spese, si ordinò anche la diminuzione di 50 libbre del salario del podestà, cioè di Biagio, poichè egli percepiva contemporaneamente stipendio come podestà e come castellano. Anch'egli fu quindi vittima del regime di austerità istaurato da Bartolomeo Capra; gli si lasciò però mano libera nel territorio a lui soggetto, anche nell'imporre altri tributi, per raggiungere la cifra necessaria al pagamento delle paghe con la lata formula: *complementum reperiat per extraordinarium quomodolibet imponendum in dicta potestacia*⁵⁶.

L'Assereto però si spostava anche a Genova e il 22 giugno sottoscrisse con altri Assereto, nella chiesa di Sant'Ambrogio, un patto di amicizia e di buona vicinanza con la famiglia *de Beraldis*, promettendo oblio degli odi e delle inimicizie degli anni precedenti⁵⁷.

L'incarico di podestà e di castellano di Recco gli fu confermato anche per l'anno successivo: il 4 maggio 1429 il governatore e gli Anziani ordinarono al consiglio di Recco di curare l'applicazione dell'imposta sul vino e di una nuova imposta di due soldi per ogni mina di grano entrato in quel territorio, per pagare lo stipendio del castellano, che era il nostro cancelliere⁵⁸. L'Assereto continuò ad occuparsi assiduamente delle proprie faccende private, nominando, tra i propri parenti, procuratori fidati che curassero i suoi interessi.

Probabilmente già dal tempo della spedizione nel regno di Sicilia egli aveva dovuto constatare quanti fossero colà i mercanti genovesi; forse anch'egli si era dato al commercio. La pace, che Genova era stata costretta a firmare con il re d'Aragona il 9 maggio 1428⁵⁹.

⁵⁶ A.S.G., *Diversorum*, n. 17/512, inserto fra e. 75 v. e c. 76 r. —

⁵⁷ A.S.G., not. Da Morano Martino legato con not. Camulio Giovanni, filza unica, 22 giugno 1428.

⁵⁸ A.S.G., *Litterarum comunis Ianue*, n. 4/1780 (1428-37), doc. 87, 4 maggio 1429.

⁵⁹ G. STELLA cit., col. 1300 D-E.

aveva senza dubbio favorito la situazione commerciale, e Biagio ne aveva approfittato, potenziando la propria attività e ponendo il centro dei suoi affari in *Agrigentina urbe et terra Sotera*. Ma la sua assenza dal territorio siculo aveva fatto sì che i debiti non gli fossero pagati, e quindi egli decise di inviare nel regno di Sicilia, come procuratore, Cristoforo Assereto. L'invio del procuratore fu preceduto da tre lettere che premurosamente, il 26 marzo 1429, il governatore Bartolomeo Capra ed il Consiglio degli Anziani indirizzarono rispettivamente ai consoli genovesi in terra siciliana, a Nicolò de Spali, vicerè del Regno, ed al capitano di Agrigento. Ai consoli si scrive che *l'egregius cancellarius noster Blasius*, un tempo mercante nel regno di Sicilia, deve ancora riscuotere quanto gli è dovuto, e si ordina di aiutare il di lui procuratore in tutti i modi⁶⁰. Al vicerè si raccomanda Cristoforo, inviato colà perchè *l'egregius cancellarius noster et devotus ducalis Blasius*, occupato altrove, non può andare di persona a saldare i propri crediti⁶¹. Al capitano di Agrigento infine il governatore personalmente raccomanda ed affida Cristoforo, procuratore *carissimi cancellarii nostri viri egregii Blasii de Axereto*⁶². Ci è sembrato opportuno riportare alcune frasi delle tre lettere per mettere in risalto i termini familiari usati dal Capra nei confronti dell'Assereto, che già in quest'epoca venne impegnato in *ducalibus negociis* estranei alla pura attività marinairesca. Anche se nel 29 egli divenne patrono di un'altra galea del Comune, riparata dal suo congiunto Pellegrino Assereto⁶³, gli affari sopra citati sono probabilmente la podesteria di Recco e l'invio a Lucca.

L'incarico a Recco gli dette però varie preoccupazioni, perchè nel 1430, nonostante tutta la sua buona volontà, egli non aveva ancora ricevuto il pagamento di quanto gli era dovuto. Il *devotus servitor vir Blasius* presentò quindi una petizione al governatore ed

⁶⁰ A.S.G., *Litterarum*, n. 4/1780. doc. 54. c. 12 v.

⁶¹ A.S.G., *Litterarum*, n. 4/1780. doc. 55, c. 12 v.

⁶² A.S.G., *Litterarum*, n. 4/1780. doc. 56. c. 13 r.

⁶³ A.S.G., *Diversorum*, filza 5. n. 3025 (1429-30). doc. 38, 11 marzo 1429. Si tratta di una petizione di Pellegrino Assereto, che, avendo eseguito riparazioni alla galea sopra citata, prega il Comune di pagargli il dovuto, in modo da poter saldare gli operai e tutti coloro che lavorarono alle sue dipendenze.



Blasius constāmi de Alerio ^{aut} pu ^{impud}
autē nōtē. ut autē fame cancella. ^{supra} ex
hinc et gmissiois legi. ut sup ipō original
coerxi. ita ut ab omī vicio et error quī
sintia, mutue posse vidat, vacit. Et
ideo rogatus me subscripsi / ad utrens
veritatis memoriā. ut ipō ad quos attuer
res ipā possit exemplū ipō possit
insere.

agli Anziani, facendo presente che l'anno precedente era stato nominato castellano e podestà di Recco e che, per far fronte al pagamento delle spese, gli era stato diminuito il salario di podestà; tuttavia la situazione non si era risolta a causa degli uomini di Camogli, i quali non pagavano la loro parte dell'avaria ordinaria. Scrupolosamente Biagio espone nella sua istanza i motivi addotti dai Camoglini per essere dispensati dal pagamento: la presenza nel loro paese di un castello bisognoso di riparazioni, i danni e gli incendi subiti, la povertà degli abitanti, il desiderio di essere staccati da Recco e di costituire con Santa Margherita una nuova podesteria. Questo stato di cose fece sì che Biagio, *privatus solucione sui stipendii*, pregasse il governatore e gli Anziani di intervenire di autorità in modo che egli e gli altri fossero liquidati. Non sappiamo come si risolvesse la questione, perchè questa fu demandata, il 2 maggio, all'Ufficio di Guerra istituito contro i ribelli delle Riviere⁶⁴.

Nel luglio 1430 l'Assereto fu inviato a Savona e sulla Riviera di Ponente dal governatore, il quale risiedeva a Chiavari a causa della peste scoppiata a Genova già da un anno⁶⁵. Egli dovette recarsi presso Nicolò da Camogli e Matteo Doria, patroni di due navi, ai quali si impose di obbedire e di eseguire tutto quello che Biagio avrebbe riferito⁶⁶. L'ordine che il nostro trasmise ai due fu quello di ritornare immediatamente a Genova, perchè la loro presenza a Savona non era più necessaria⁶⁷.

Poco dopo Biagio fu inviato come commissario a Portofino, importante località tolta ai Fieschi, che la tenevano *sub cauta custodia*, perchè sospetti di connivenza con Firenze. Occupò il castello, s'impadronì delle munizioni e degli arredi in esso reperiti e di una galea in allestimento nel porto. Contro questa appropriazione Gio-

⁶⁴ A.S.G., *Diversorum*, filza 5, n. 3025, doc. 49, 2 maggio 1431.

⁶⁵ G. STELLA cit., col. 1301 D-E. L'annalista esalta in questa circostanza il comportamento del governatore Capra il quale, nonostante il consiglio di tutti ed il pericolo del contagio, rimase in città dall'agosto 1429, quando scoppiò l'epidemia, fino al luglio successivo, prodigandosi in opere di carità e di prevenzione contro il terribile morbo.

⁶⁶ A.S.G., *Litterarum*, n. 3/1779 (1427-31), doc. 575, c. 247 r., 14 luglio 1430.

⁶⁷ A.S.G., *Litterarum*, n. 3/1779, doc. 576, c. 247 r., 15 luglio 1430.

vanni Antonio Fieschi fece ricorso al comune per ottenere un indennizzo. Genova elesse come arbitri nella vertenza Salvago Salvago e Nicolò Gambaro e, come terzo, Francesco Spinola, perchè essi non si trovarono d'accordo sulla sentenza. I tre, dopo aver ascoltato alcune persone, che furono presenti all'occupazione di Portofino, ed essersi informati sul valore di una galea in allestimento, dichiararono che si dovevano pagare al Fieschi 2650 libbre di genovini come corrispettivo di tutte le merci, le munizioni e le suppellettili conservate nel castello, e di tutte le spese sostenute per la custodia e la riparazione del medesimo e infine come indennizzo della galea in via di allestimento. Si avvertì però che da tale somma si doveva sottrarre quanto, fino a quel giorno, era stato pagato o mutuato dalla Repubblica in favore del Fieschi ⁶⁸.

Sembra che tra la fine del 1429 e il 1430 un'altra importante missione fosse affidata all'Assereto ⁶⁹: quella di rappresentare Genova nel trattato di alleanza che essa stipulò con Lucca, dopo che la città toscana ebbe scacciato il proprio signore e tiranno, Paolo Guinigi, segretamente legato a Firenze. Dopo la pace di Ferrara del 1428 il doge di Venezia aveva chiesto a Marcello Strozzi, rappresentante di Firenze, di castigare « quel tristo del signore di Lucca » ⁷⁰, ma i Fiorentini perseverarono nella loro politica e nel novembre del 1429, d'intesa con il Guinigi, contro cui si erano ribellati i Lucchesi, assediaron la città. Costoro, vedendo che da soli non avrebbero potuto resistere al potente esercito fiorentino e che Francesco Sforza, inviato contro il Guinigi, si era allontanato ⁷¹, si diedero a Genova, rappresentata appunto, nell'atto di dedizione, dall'Assereto.

⁶⁸ A.S.G., *Diversorum*, filza 5, n. 3025, doc. 76, 27 settembre 1430. La sentenza fu promulgata e pubblicata in questa data dal cancelliere Giacomo Bracelli

⁶⁹ Diciamo « sembra », perchè nessun documento in merito è stato da noi reperito. La notizia è riferita da: F. FEDERICI cit.; G. SCRIBA (= L. T. BELGRANO), *Memorie patrie: Biagio Assereto*, in *Caffaro*, Genova, 19 febbraio 1882; A. PESCIO cit.; C. MANFRONI, *Biagio Assereto*, in *Enciclopedia Italiana*, IV, Roma, 1926, p. 996.

⁷⁰ La frase è attribuita al doge veneziano, Francesco Foscari, nei *Commentari* di Neri Capponi: Cfr. E. LAZZARESCHI, *Francesco Sforza e Paolo Guinigi*, in *Miscellanea di studi storici in onore di Giovanni Sforza*, Lucca, 1920, p. 403.

⁷¹ G. STELLA cit., col. 1304 A-D.

I capitoli della nuova alleanza furono stipulati nell'agosto 1430 e riveduti nel gennaio 1431, ma in quest'ultima circostanza Genova fu rappresentata da Francesco Spinola⁷². Genova s'impegnò a soccorrere con armi e viveri Lucca, che consegnò Pietrasanta, Motrone, l'Avenza e Carrara, come pegno di 15.000 fiorini ricevuti a prestito⁷³. Rapidamente i nuovi alleati, al comando di Nicolò Piccinino, sconfissero i Fiorentini, prendendo loro tutto il materiale bellico impiegato nell'assedio e riducendoli a mal partito.

L'accordo stretto, nel gennaio 1431, da Siena e Lucca con il rappresentante genovese, Francesco Spinola, mirò ad isolare Firenze, chiusa fra città ora a lei ostili. Genova, — e più probabilmente Filippo Maria Visconti, — non paga di questo accordo, che la pose così favorevolmente in terra toscana, continuò ad allargare la propria influenza o con le armi, conquistando gli antichi territori soggetti a Pisa⁷⁴, o con la diplomazia, riuscendo a tirare dalla propria Ludovico Appiano, conte di Piombino⁷⁵.

A Firenze non rimase che difendere Pisa e qui essa concentrò tutte le sue forze; Genova si aspettava questa mossa ed in quella zona inviò alcune galee, compresa quella di Biagio Assereto, per impedire l'invio di rinforzi dall'esterno via mare⁷⁶. All'Assereto, in qualità di patrono, Opizzino di Alzate e l'Ufficio di Balia ordinarono, il 21 aprile 1431, di stringere *arctiore obsidione* Pisa e di non allontanarsi da quel mare fino a nuovo ordine, esortandolo anche a colpire, di propria iniziativa, i nemici in qualsiasi maniera⁷⁷.

Il nuovo ordine non tardò a giungere, il 27 dello stesso mese,

⁷² ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA (A.S.L.), *Capitoli*, arm. 11, n. 79, cc. 10 v.-11 v., *copia capitulorum et federorum nuper introitorum infra comune Ianue et civitatem Lucanam*.

⁷³ A.S.L., *Capitoli*, arm. 11, n. 72, cc. 1 v. - 2 v., 10 ottobre 1430.

⁷⁴ G. STELLA cit., coll. 1304 E - 1305 A.

⁷⁵ G. STELLA cit., col. 1305 A-B. Per le successive convenzioni fra Genova e l'Appiano cfr. A.S.G., *Diversorum*, filza 6, n. 3026 (1431-30), doc. 294, 29 giugno 1431.

⁷⁶ L'Assereto dovette raggiungere Pisa il 9 aprile perchè in tale data, con l'attributo di notaio, fu presente come teste in un *instrumentum* fatto in Genova. Cfr. A.S.G., *Diversorum*, n. 19/514 (1429-46), doc. 7, c. 14 r.

⁷⁷ A.S.G., *Litterarum*, n. 3/1779, doc. 966, c. 395 v.

a Biagio e ad Angelo Gentile, anch'egli patrono di una galea. Si tratta di un vero e proprio piano di guerra, preparato dall'Ufficio di Balìa genovese, ma che lascia tuttavia piena libertà di esecuzione ai due, qualora la loro esperienza e le circostanze suggeriscano di agire diversamente. A Genova si era saputo che una galea fiorentina, di ritorno dalla Spagna e da Aigues-Mortes, non aveva fatto scalo a Marsiglia e si pensava quindi che puntasse direttamente su Pisa: si affidava ai due patroni il compito di catturarla. Si suggeriva tuttavia di usare l'inganno, cioè di raggiungere, *simulato itinere*, la Capraia e di appostarsi *ita ut a Gorgona videri non possit*. L'impresa non doveva sembrare troppo facile: per questo si prometteva di armare a Genova una galea e di inviarla subito all'Assereto ed al Gentile, che venivano autorizzati anche a servirsi di altre navi genovesi impegnate in quella zona, per condurre a buon fine l'impresa ⁷⁸.

Ma l'assedio andava per le lunghe ed in maggio fu inviata una potente flotta al comando di Bartolomeo de Fornari ⁷⁹; Biagio continuò a rimanere su quel mare ed a svolgere con Angelo Gentile, la sua missione. Ai due il governatore inviò, il 9 maggio, lettere con istruzioni da consegnare al capitano della flotta, anche se egli fosse momentaneamente lontano da Porto Pisano; per questo essi erano autorizzati a salire su di una galeotta o su di un brigantino per poterlo raggiungere più rapidamente ⁸⁰.

Venezia intanto, — com'era logico. — non rimase estranea a questa azione intorno a Pisa, ma segretamente inviò aiuti in terra toscana; così durante le ostilità su quattro galee dei Fiorentini, catturate in varie circostanze dai Genovesi, furono trovati vessilli con l'immagine di San Marco, segno indiscutibile che le navi erano state armate a Venezia ⁸¹. Abbandonata poi questa tattica, Venezia, dopo aver rotto la pace che durava da tre anni, armò in maggio una flotta al comando di Pietro Loredano il Procuratore, con il pretesto di voler aderire alle richieste dei fuorusciti genovesi per liberare

⁷⁸ A.S.G., *Litterarum*, n. 3/1779, doc. 982, c. 401 r., 27 aprile 1431.

⁷⁹ G. STELLA cit., col. 1306 A.

⁸⁰ A.S.G., *Litterarum*, n. 3/1179, doc. 1006, c. 408 v., 9 maggio 1431.

⁸¹ G. STELLA cit., col. 1305 A.

la loro città dalla dominazione viscontea⁸². Di fronte a questa minaccia, i Genovesi allestirono un'altra armata con a capo Francesco Spinola, la quale lasciò il porto, non ancora sufficientemente pronta, alla fine di agosto, per portarsi verso il golfo di Rapallo, dove erano convenute da Pisa le navi venete e fiorentine⁸³. Lo scontro fu disastroso per Genova: sette galee furono catturate, l'ammiraglio, tre consiglieri e sette patroni, fatti prigionieri, mentre i fuorusciti sbarcavano e s'impossessavano delle terre litoranee⁸⁴.

Pensiamo che anche l'Assereto abbia partecipato all'azione e sia stato proprio uno dei sette patroni caduti in mano dei Veneziani. Dobbiamo inoltre soffermarci su questo fatto per spiegare la cattiva fama che ne derivò al nostro.

Narra Biondo Flavio che l'Assereto si sarebbe trovato in prigione a Venezia nel 1435 (*sic*) con Francesco Spinola dopo la sconfitta che questi ricevette da Pietro Loredano. Avendo lo Spinola detto che egli avrebbe potuto liberare Genova dal dominio visconteo, con l'aiuto di Venezia, si sarebbe deciso che l'Assereto fosse rilasciato ed inviato a Genova, apparentemente per prendere gli accordi per il riscatto dei prigionieri, in realtà per accordarsi con Tommaso di Campofregoso, il quale però non avrebbe voluto dar fiducia alle proposte dell'Assereto; allora Biagio per vendetta si sarebbe recato a Milano dal duca e gli avrebbe svelato tutto. Questa sarebbe stata la causa della fiducia nell'Assereto e della disgrazia dello Spinola presso Filippo Maria⁸⁵.

⁸² G. STELLA cit., col. 1306 A; M. SANUDO, *Vitae ducorum venetorum*, in RR.II.SS., XXII, Milano, 1734, col. 1014 E: « a 28 di maggio [1431] fu preso di fare una bella armata di mare contro a' Genovesi per liberare quella terra dal dominio del duca di Milano... Fu eletto capitano generale Piero Loredano il Procuratore ».

⁸³ G. STELLA cit., col. 1306 B-D; M. SANUDO cit., col. 1018 C-E.

⁸⁴ G. STELLA cit., col. 1306 D: *captis ex galeis nostris VII ipsoque admirato captivo retento cum consiliariis tribus septemque patronis galearum suarum*. Con una piccola variante al numero delle galee catturate la notizia è riferita anche dal Sanudo. Cfr. M. SANUDO cit., col. 1025 B: « fu preso il capitano de' Genovesi, Francesco Spinola, con altri otto sopracomiti di galere e le altre se misero in fuga ed andarono a Portofino ».

⁸⁵ F. BIONDO, *Historie dalla declinazione dell'imperio di Roma fino al tempo suo*, Venezia, 1543, II, p. 95.

Esaminiamo ora con attenzione questo racconto, frutto, a nostro avviso, dell'avversione personale del Biondo verso l'Assereto e del suo legame con gli Spinola. Innanzi tutto il fatto non trova menzione nè negli Annali dello Stella, nè nelle Vite del Sanudo, ma solo presso il Biondo, storico di dubbia attendibilità per gli avvenimenti genovesi. In secondo luogo la prigionia dello Spinola non avvenne nel '35, ma tra la fine del '31 e l'inizio del '32, nell'epoca in cui l'ammiraglio e gli altri genovesi furono tenuti prigionieri nel carcere di Torricelle a Venezia⁸⁶. La data del '35 è però significativa: rivela che la narrazione del Biondo è il tentativo di giustificare la mancata elezione dello Spinola ad ammiraglio della flotta nel '35, essendogli stato a Milano preferito l'Assereto, e riflette pure il malumore dello Spinola per non essere stato compensato, dopo Ponza, alla stessa stregua del nostro⁸⁷. Ci pare inoltre che, se il duca fosse stato veramente informato di una congiura, non avrebbe esitato a colpire lo Spinola o almeno a farlo esonerare dalle sue funzioni in Genova, mentre invece continuò a servirsene al pari dell'Assereto, come per l'impresa di Gaeta.

E' certo, comunque, che l'Assereto rimase in carcere con gli altri prigionieri e, quando fu liberato, non venne forse direttamente a Genova, ma si fermò a Milano⁸⁸. In quest'occasione probabilmente conobbe il duca e dimorò alla sua corte, conquistandosi la benevolenza e la simpatia di tutti i cortigiani, oltre che dello stesso Filippo Maria. Il soggiorno nella capitale lombarda segnò una sosta all'atti-

⁸⁶ M. SANUDO cit., col. 1027 B.

⁸⁷ E' facile dedurre questo dalle parole che il Biondo fa proferire allo Spinola, in occasione della sedizione genovese del 1435 contro Filippo Maria Visconti: *Ipsius [del duca di Milano] vero perfidia, ipsius solita erga omnes ingratitude summa est factum, cives, ut quae infinita nostrae familiae, si meae contempsisset erga se merita, ad grati erga me animi significationem aliquam adducere nunquam potuerunt: concitaverint eum et armaverint in caput nostrum perditissimi hominis Blasii Agereti calumniae*. Cfr. C. BRACCIO, *Giacomo Bracelli e l'umanesimo del Liguri del suo tempo*, in *Atti della Società Ligure di storia patria*, XXIII, 1890, p. 55.

⁸⁸ G. STELLA cit., col. 1310 E - 1311 A. L'annalista riferisce che lo Spinola fu liberato nel luglio 1433 e che il 5 agosto giunse a Genova, accolto con grande simpatia; non fa invece menzione degli altri patroni.

vità marinaresca di Biagio: nel '32 e nel '33 Genova dovette allestire parecchie navi e far ricorso a tutti i patroni per fronteggiare la nuova aggressione di Venezia e dei suoi alleati; e tuttavia il nostro non compare mai fra costoro⁸⁹. Il governatore riteneva forse che egli sarebbe stato più utile agli interessi viscontei e di Genova presso il duca? Effettivamente da quest'epoca Biagio alternò frequenti viaggi con soggiorni nella propria città, che si fecero sempre più sporadici, perchè egli divenne il corriere e l'ambasciatore fidato della Repubblica presso Filippo Maria e altri potenti signori.

Così sul finire del 1432, quando Genova inviò una petizione al principe per ottenere l'autorizzazione a riscuotere i frutti degli antichi territori dei Fieschi, cacciati dalle loro terre⁹⁰, si pensò di invitare Biagio a sollecitare la risposta del Visconti. A questo scopo il Bracelli scrisse, il 16 ottobre 1432, una lettera di carattere ufficiale, ed amichevole insieme, al collega cancelliere, allora a Milano. Il Bracelli si scusa con Biagio per non aver ancora risposto alle molte lettere dell'amico, ma afferma di avere spesso inviato sue notizie per mezzo dei Genovesi che si recavano alla corte viscontea. Continua le proprie giustificazioni con una frase, — *in ea aula diversaris in quam nuncii ac littere toto prope ex orbe confluunt*, — che è una chiara allusione alla posizione del nostro a Milano, ammesso ormai presso il duca e addentro nelle faccende più delicate. Ritenendo di aver spiegato abbastanza il motivo del proprio silenzio, il Bracelli passa ad esporre in breve la faccenda per cui si chiede a Biagio di intervenire presso il duca, per ottenere lettere patenti per l'occupazione e la riscossione delle antiche terre dei Fieschi. L'esortazione di far sapere al più presto il risultato della missione ed un frettoloso *vale* chiudono la lettera⁹¹.

Crediamo che Biagio riuscisse ad ottenere quanto gli era stato chiesto e continuasse a soggiornare a Milano o almeno a raggiungere frequentemente la città. Nell'aprile del 1433 egli era infatti lontano da Genova ed impossibilitato quindi a scolarsi dall'accusa

⁸⁹ G. STELLA cit., coll. 1309 E - 1310 B; col. 1310 D-E.

⁹⁰ A.S.G., *Litterarum*, n. 5/1781 (1431-34), doc. 905, c. 320 r., 16 ottobre 1432.

⁹¹ A.S.G., *Litterarum*, n. 5/1781, doc. 906, c. 320 r., 16 ottobre 1432.

mossagli da un certo Lorenzo Martino, cittadino romano, di essersi impossessato insieme con Pietro Squarciafico, nell'anno precedente, di ottanta moggi di frumento di sua proprietà. In assenza dei due, gli Anziani di Genova ne presero le difese, indirizzando una lunga lettera al Pontefice. Si scusarono innanzi tutto di aver ricevuto solo da poco la lettera apostolica del settembre precedente, contenente l'accusa, recapitata da un certo Giuliano Nicolò *de Barattis*, procuratore del derubato. Fecero però osservare che costui chiedeva per risarcimento 200 moggi di frumento o l'equivalente in danaro, mentre nella lettera apostolica si parlava soltanto di 80 moggi; si riservarono perciò di eleggere nella controversia persone competenti, pur desiderando una rapida composizione della vertenza⁹².

L'Assereto ricompare in Genova nel dicembre 1433, quando è inviato dagli Anziani presso Filippo Maria Visconti⁹³ e presso Nicolò Piccinino⁹⁴, luogotenente del duca e dal '31 capitano generale delle truppe milanesi in Valle Scrivia e nella zona del Monferrato⁹⁵, con incarico di riferire a voce alcune cose da parte genovese. Si raccomandò al principe ed al capitano di voler prestare la massima fiducia a Biagio, *egregio viro, civi nostro carissimo*, che si accingeva appunto a recarsi presso di loro.

Crediamo che, dopo questa, un'altra importante missione sia stata affidata al nostro: quella di accompagnare a Chambéry, in qualità di ambasciatore di Genova, la sorella del re di Cipro, venuta sposa al figlio minore del duca di Savoia e giunta a Genova nel dicembre 1433⁹⁶.

⁹² A.S.G., *Litterarum*, n. 6/1782 (1431-40), doc. 213, cc. 65 v. - 66 r., 16 aprile 1433. Anche il documento n. 212 accenna alla medesima questione, ma è incompleto e cassato.

⁹³ A.S.G., *Litterarum*, n. 5/1781, doc. 1364, c. 511 r., 12 dicembre 1433.

⁹⁴ A.S.G., *Litterarum*, n. 5/1781, doc. 1365, c. 511 r., 12 dicembre 1433.

⁹⁵ G. STELLA cit., col. 1307 B-D.

⁹⁶ Nessun documento in merito è stato da noi reperito; la notizia sulla presunta missione dell'Assereto a Chambéry è riferita dal Federici (F. FEDERICI cit., c. 203 v.), dal Pescio (A. PESCIO cit.) e dal Manfroni (C. MANFRONI, *Biagio Assereto* cit.). Fra il '33 ed il '34 vi furono effettivamente negoziati fra la Savoia e Genova con invio di ambasciatori cfr. F. GABOTTO, *La politica di Amedeo VIII in Italia dal 1428 al 1435 nei conti dell'Archivio camerale di Torino*, in *Bollettino*

Ritornato a Genova, il 7 agosto 1434 Biagio fu teste con un altro cancelliere, Paolo Mainero, nell'atto di nomina di Paolo Scipione ad ambasciatore di Genova presso Galeotto del Carretto, signore del Finale, per chiedere la evacuazione di Petra, Giustenice, Toirano, da lui abusivamente occupate⁹⁷.

Il giorno seguente egli prese una deliberazione in favore di un tale Pietro Liberato di Dolceacqua, marinaio della Riviera Occidentale. Da questo responso, estratto dagli atti pubblici della cancelleria genovese, apprendiamo che l'Assereto in quello stesso mese aveva emesso un decreto in favore dei marinai che volessero abitare lungo il molo. In virtù di questo, Pietro Liberato chiese appunto di poter abitare per 20 anni con la famiglia in città; la petizione fu accolta e, dopo attento esame della questione e delle informazioni ricevute sul marinaio, Biagio ne autorizzò il trasferimento in Genova⁹⁸.

Qualche mese dopo l'Assereto e Giacomo Bracelli raggiunsero Milano, come procuratori, attori e nunzi, presso il duca di Milano. Oldrado di Lampugnano e il Consiglio degli Anziani, il 7 dicembre 1434, li inviarono al Visconti con un atto di procura, unito alla lettera di nomina, nel quale stava scritto il passo della missiva di Filippo Maria in merito alla questione per cui i due erano inviati. Inoltre a Biagio ed a Giacomo fu consegnato, in luogo del sigillo chiesto dal duca, un calco in cera rossa, racchiuso in una teca, affinché il Visconti non potesse accusare i Genovesi di non eseguire gli ordini⁹⁹. Ben presto però l'Assereto rimase solo a Milano a rappresentare gli interessi di Genova, perchè il Bracelli, ritenuto

Storico Bibliografico Subalpino, XII, 1907, p. 195) ed anche documenti genovesi parlano, nel luglio 1434, di un cancelliere inviato presso il duca di Savoia, ma genericamente e senza riferire alcun nome (Cfr. A.S.G., *Diversorum*, 19/514, docc. 21 e 22, cc. 36 v. - 37). Ci pare, comunque, che l'occasione per l'invio del cancelliere sia stata offerta dallo sbarco a Genova della futura nuora di Amedeo VIII, accolta ed accompagnata a Chambery con grandi onori: cfr. G. STELLA cit., col. 1312 D.

⁹⁷ A.S.G., *Diversorum*, n. 19/514, doc. 15, cc. 29 v. - 30 r.

⁹⁸ A.S.G., *Diversorum*, filza 8, n. 3028 (1434-35), doc. 163, 8 agosto 1434.

⁹⁹ A.S.G., *Litterarum*, n. 4/1780, doc. 559, c. 178 r.

utile in città, fu richiamato in patria dagli Anziani, il 15 dicembre¹⁰⁰.

Non sappiamo fino a quando egli si sia trattenuto a Milano, ma poichè in un documento del 10 luglio 1435 si invitarono i cittadini di Chiavari a ricevere con onore il nuovo vicario eletto, Zaccaria Spinola, allo scadere del mandato dell'Assereto o di chi governasse in sua vece, crediamo che non sarebbe stata fatta questa precisazione¹⁰¹, se Biagio fosse stato effettivamente presente a Chiavari nell'esercizio delle sue funzioni. In realtà, proprio in luglio, egli, nominato ammiraglio per volere di Filippo Maria Visconti, stava provvedendo ad allestire la seconda flotta genovese contro il re di Aragona¹⁰².

Già prima, all'inizio di luglio, alla notizia della morte di Giovanna II di Napoli, i Genovesi conoscendo le aspirazioni di Alfonso su codesto regno e volendo prevenire il re, avevano inviato verso Napoli l'ammiraglio Francesco Spinola con due navi cariche di munizioni e viveri. Egli approdò a Gaeta, in soccorso della guarnigione difesa da Ottolino Zoppo, ambasciatore di Filippo Maria, ma ben presto, avendo Alfonso posto l'assedio alla città anche per mare, si trovò chiusa la via del ritorno e dei rifornimenti¹⁰³. A Genova intanto si decise di armare, a costo di enormi sacrifici, una seconda spedizione al comando dell'Assereto, eletto ammiraglio. La nomina di Biagio, avversata dai nobili, quali i Doria, gli Spinola, gli Zaccaria, i Fornari, abituati da secoli ad essere ammiragli della Repubblica, piacque invece ai popolari, che per la prima volta videro affidata ad uno di loro una carica così elevata¹⁰⁴. Quando la flotta, forte di tredici navi grosse, fu pronta ed in procinto di salpare, scoppiò un violento temporale ed avvenne un fatto che suggerì a

¹⁰⁰ A.S.G., *Litterarum*, n. 4/1780, doc. 567, 15 dicembre 1434.

¹⁰¹ A.S.G., *Litterarum*, n. 2/1778 (1426-1605), doc. 105, cc. 41 v. - 42. 10 luglio 1435.

¹⁰² G. STELLA cit., col. 1316 B.

¹⁰³ G. STELLA cit., col. 1316 A-C; S. LECCESE, *Il castello di Gaeta: notizie e ricordi*, Gaeta, 1958, pp. 46-53, con ampia bibliografia.

¹⁰⁴ G. A. LENGUECLIA cit., p. 68; C. BRACCIO cit., p. 52; A. PESCIO cit. Il Fazio si limita a dire: *faventibus quibusdam civitatis* (cfr. B. FACII cit., p. 107).

molti Genovesi di rinviare la partenza: un fulmine precipitò sulla chiesa di Sant'Ambrogio, — parrocchia dell'Assereto —, facendo cadere una grossa pietra. Il fatto fu ritenuto triste presagio per la flotta, ma Biagio, aiutato anche da un certo maestro Quirico Sacchi che, conoscitore degli astri, lo interpretò come segno che l'ammiraglio avrebbe condotto prigioniero il capo nemico, seppe dissipare il terrore, volgendo l'auspicio a suo favore con il dire che i tuoni erano annunzio di vittoria. I cronisti sono comunque tutti concordi nel dire che gli equipaggi erano restii ad imbarcarsi per il ritardo nei pagamenti e per il cattivo tempo e furono persuasi solo dal prestigio e dalla parola del nostro ¹⁰⁵.

Così il 22 luglio la flotta lasciò il porto e i Genovesi, *per dies et noctes vivaci animo sagaciter navigantes*, si diressero verso Gaeta. Qui la situazione era divenuta gravissima: gli assediati di giorno sostenevano l'assalto degli Aragonesi e di notte, sfidando il fuoco nemico, riparavano i danni arrecati ai bastioni dalle artiglierie avversarie. Francesco Spinola, l'anima della resistenza, che si battè strenuamente con i suoi Genovesi, in uno degli attacchi fu ferito ad una gamba, ma continuò a dirigere le operazioni. Sopraggiunta la carestia ed il contagio, egli fece uscire dalla cittadella donne e bambini con l'intenzione di abbandonare la fortezza imbarcando tutti gli uomini sulle navi genovesi. La mossa fu scoperta ed egli stesso fece affondare una nave, già colpita, per impedire agli Aragonesi di avvicinarsi ulteriormente dalla parte del mare. Non rimaneva che la resa, offerta agli assediati dal segretario di Alfonso, il celebre umanista Antonio Beccadelli detto il Panormita, e voluta dai Milanesi e dallo Zoppo; ma i Genovesi ed i Gaetani, contrari a questo atto, chiesero un mese di tregua, che fu loro rifiutato. Dopo il loro rifiuto di arrendersi, gli assalti ripresero più violenti, ma, ad infondere coraggio agli assediati, riuscì a penetrare in Gaeta un messo della Repubblica genovese, Benedetto Pallavicino, con il pretesto

¹⁰⁵ Il particolare del fulmine non è riferito dall'annalista Stella, ma dagli storici genovesi posteriori: A. GIUSTINIANI, *Annali della Repubblica di Genova*, Genova, 1854, II, p. 332; G. A. LENGUEGLIA cit., p. 41; P. F. SCRIBANIS cit., p. 188; G. SERRA, *Storia dell'antica Liguria e di Genova*, Capolago, 1835, III, p. 144; G. SCRIBA, *La battaglia di Ponza*, in *Caffaro*, 4 agosto 1878; A. PESCIO cit.

di indurli a deporre le armi, in realtà per esortarli a resistere, in attesa dell'imminente arrivo dei rinforzi. La sera del 4 agosto la flotta dell'Assereto apparve all'altezza delle Isole Pontine. Il re d'Aragona, confidando nella sua potente flotta, composta di 14 navi grosse, 11 galee e 6 borbotte, fece imbarcare i più autorevoli personaggi del seguito per farli assistere al suo trionfo e decise di dare battaglia. Secondo quanto narra l'Assereto nella sua relazione, egli mandò un messo al re per chiedere di potersi avvicinare a Gaeta, meta della sua spedizione, senza essere molestato ed attaccato; ma, di fronte alla tracotanza nemica e all'ingiunzione di ammainare le vele e di arrendersi, il nostro non esitò a tentare la sorte della battaglia.

Adottando la consueta tattica genovese, che aveva fatto buona prova nei precedenti scontri, alla Meloria e a Curzola, l'Assereto divise la propria flotta, lasciando al largo parte della squadra da mandare all'attacco quando il nemico fosse già stanco. Si combattè aspramente per tutta la giornata del 5 agosto, ma infine le navi genovesi, meno ingombranti e manovrate più abilmente, riuscirono ad agganciare le imbarcazioni nemiche con grappini e catene, seminando panico e morte fra gli equipaggi con i loro numerosi balestrieri. Quando più terribile divenne l'urto, l'Assereto, tempestivamente, fece avvicinare il resto della flotta rimasta al largo, che investì dall'altro lato la linea aragonese e decise della vittoria. La nave ammiraglia su cui stava il re, la *Mañana*, fu incatenata e conquistata all'arrembaggio da quella di Biagio, mentre anche tutte le altre via via caddero in potere dei Genovesi: solo don Pietro, il fratello minore del re, riuscì a fuggire con due navi e si rifugiò ad Ischia. Furono fatti prigionieri gli altri due fratelli di Alfonso, Giovanni re di Navarra ed Enrico maestro di San Giacomo, il duca di Suessa, il principe di Taranto, il vicerè di Sicilia, Meneguzzo dell'Aquila capitano di duecento lance e molti altri fra conti e baroni; Alfonso, non volendo arrendersi ad un popolare quale l'Assereto, consegnò la propria spada ad un nobile genovese, Giacomo Giustiniani, della famiglia dei signori di Chio.

La vittoria navale diede vigore agli assediati in Gaeta, che con un'ardita sortita irrupero contro l'esercito nemico e lo sbaragliarono, impossessandosi di armi, munizioni, viveri e del ricchissimo

bagaglio del re abbandonato dai nemici in fuga. Poche ore dopo la sconfitta dell'esercito aragonese, giunsero nel porto di Gaeta le navi dell'Assereto, che, senza approdare, con i prigionieri ed il bottino, prese subito la via del ritorno¹⁰⁶.

¹⁰⁶ L'avvenimento, oltre che dallo Stella (cfr. G. STELLA cit., coll. 1316 C 1318 B) e dai vari storici genovesi citati nelle precedenti note, è descritto dalla relazione dello stesso Assereto e da un documento della cancelleria genovese (cfr. A.S.G., *Diversorum*, n. 21/516, doc. 533, cc. 208-209 v., 5 dicembre 1435).

II

LA BATTAGLIA DI PONZA

E LA RELAZIONE DELL'ASSERETO

Della battaglia di Ponza, l'ultimo grande scontro navale genovese del medio evo, rimane la relazione, che l'ammiraglio genovese indirizzò, il giorno dopo la battaglia, a Filippo Maria Visconti, signore di Genova, ed agli Anziani della città. Ve ne sono tre redazioni: una in volgare, le altre due in dialetto, rispettivamente genovese e veneto.

Quella in veneto, pubblicata dal Manfroni, è tratta dal Diario del concilio di Costanza del padovano Andrea Gatari¹. E' ovvio che l'Assereto non scrisse in dialetto veneto, ma che il Gatari o qualche altro ve la adattò. E' questa una prova della larga diffusione del nostro documento, che fu ritenuto di tale importanza da essere inserito, benchè posteriore di parecchi anni, nel Diario del concilio di Costanza.

La redazione in dialetto genovese, pubblicata e citata da molti storici locali², deriva dalle *Collettanee* di Federico Federici. Costui,

¹ C. MANFRONI. *Due nuovi documenti per la storia della marina italiana*, in *Giornale storico e letterario della Liguria*, V, 1904, pp. 40-44. In fondo è aggiunto una specie di proscritto: « Item supplico, se doverano essere conduti a Milano [i prigionieri], che la Signoria Vostra non mi voglia tuor el mio honor, ch'io sia quel che conduce ».

² M. GIUSTINIANI. *Lettere memorabili*, Roma, 1669, n. XXXVII, pp. 159-61; P. F. SCRIBANIS cit., pp. 158-59; L. T. BELGRANO, *Delle feste e dei giuochi dei Genovesi*, in *Archivio storico italiano*, s. II, XIII, 1871, pp. 58-59; G. SCRIBA. *La battaglia di Ponza* cit.; G. PIASTRA, *Biagio Assereto e la battaglia di Ponza*, in *Luci ed ombra della Superba*, Genova, 1949, pp. 132-35; MIGLIORINI-FOLENA, *Testi non toscani del Quattrocento*, Modena, 1959, n. 30, pp. 37-39.

che nella prima metà del Seicento compilò la propria opera, contenente notizie di storia genovese desunte da fonti disparate, vi inserì anche la nostra relazione, affermando di averla trascritta dall'originale conservato presso il patrizio genovese Marc'Antonio Lomellini³.

Sorge però il dubbio che l'asserzione del Federici, anche se in buona fede, non sia vera. Premettendo che non dovremmo stupirci di trovare un documento in dialetto in quel momento in cui si stava verificando il trapasso dal latino cancelleresco alla lingua unitaria italiana, ci sembra tuttavia strano che l'Assereto, notaio e cancelliere della Repubblica, abbia fatto uso del dialetto natio per una comunicazione di carattere ufficiale ad un principe, che di genovese doveva saperne ben poco. Egli usò invece la lingua, con la quale talvolta scriveva nel libro delle *Apodisiae* della cancelleria; ed anche in seguito fu sua abitudine, quando Biagio indirizzò lettere ad autorevoli personaggi, servirsi del volgare in cui si trovano espressioni dialettali, con l'intestazione e la chiusa in latino. Inoltre « l'intestazione della lettera in latino nel testo del Federici ed una specie di *postscriptum* anch'esso in latino sono di tale costrutto da poter essere difficilmente attribuite ad un notaio del Quattrocento »⁴. Il Federici quindi, e con lui tutti gli altri che dissero la relazione scritta in volgare, non si accorsero che di genovese vi sono solo alcuni costrutti ed alcune frasi, specie del gergo marinaresco. Riteniamo quindi che l'Assereto abbia scritto, se non proprio in volgare, in quell'idioma cancelleresco della prima metà del secolo XV che, malgrado le espressioni dialettali, si avvicina al volgare.

La relazione, che per comodità chiameremo in volgare, si trova in appendice a quattro codici degli *Annales Genuenses* di Giorgio e Giovanni Stella, uno pergameneo del sec. XV⁵, gli altri tre car-

³ F. FEDERICI, *Collettanee*, ms. del sec. XVII, in A.S.G., n. 46, vol. II, c. 62 r. - v.

⁴ V. VITALE, *La relazione di Biagio Assereto sulla battaglia di Ponza*, in *Bollettino Ligustico*, V, 1953, p. 100.

⁵ G. STELLA, *Annales Genuenses*, membr. del sec. XV, in BIBLIOTECA REALE DI TORINO, St. p. 944, 3, cc. 262-263.

tacei del sec. XVII-XVIII⁶. Sui due apografi conservati a Genova il Vitale condusse la propria edizione⁷. Premesso che non basta una priorità cronologica fra codici per stabilire che l'uno sia più attendibile dell'altro, noi riprodurremo il testo del codice pergameneo, che non presenta sostanziali varianti con quelli usati dal Vitale e che ha il vantaggio di essere stato scritto da un copista vissuto poco dopo questa vicenda.

« Magnifice ac prestantissime domine mi singularissime ac speciales ac preclari cives presides domini honorandissimi.

Avanti che noi scriviamo altro alle Magnificencie et Spetabilità vostre, noi vi supplichiamo vi piaccia riconoscere questa singular vittoria dall'alto e sommo Iddio e dal vittorioso confarone nostro santo Georgio, per intercessione anchora del glorioso santo Dominico, nella festa del quale, in venerdì, fu la nostra assai crudele e sanguinosa hattaglia, della quale noi, per divina gratia, siamo restati vittoriosi, non per nostri meriti, ma per buontà de Dio onnipotente, habbiando giusticia dalla nostra parte.

Summo cum gaudio, vi notificheremo come al quarto giorno di questo mese, la matina per tempo intra l'aurora, noi habbiamo trovato in lo mare di Terracina, assai presso terra, potentissima armata del Rei di Aragona de navi quatordecì elette tra vinti, delle quali otto erano assai grosse, l'altre comuni, sopra le quali erano li Rei e lor baroni, come intenderete di sotto, con homini vittoriosi, per quel che possiamo sapere da elli, sì che la minor nave di quelle da ducento in trecento homini havia, l'altre più grosse da cinquecento in seicento, le reali navi da ottocento in mille, tra le quali era il Rei d'Aragona, l'Infante, il duca di Sessa, il principe di Taranto, il figliolo del conte di Fondi, il maestro di san Giacobò et oltra cento-

⁶ GIORGIO-GIOVANNI STELLA, *Annales Genuenses*, ms. del sec. XVII, in BIBLIOTECA DELLE BELLE ARTI DEL COMUNE DI GENOVA, n. C. 2 d. I. 1, cc. 237 b-238 (la relazione si attesta però circa a metà); STELLA, *Annales Genuenses*, ms. del sec. XVII, in BIBLIOTECA PRIVATA AVV. A. VIRGILIO - GENOVA, cc. 360 v. - 362 v.; STELLA, *Annales Genuenses*, ms. del sec. XVIII, in BIBLIOTECA REALE DI TORINO, St. p. 87, ff. 538-40.

⁷ V. VITALE, *La relazione cit.*, pp. 99-104.

venticinque cavaglieri aureati; e con le dette nave erano galere doe, sei galeotte ben armate et era il levante al gaietano, sì che era in quel giorno con sua pose de investirne.

Noi, habbiando in mento la comission vostra, non rendere battaglia, se altrimenti era possibile dar soccorso a Gaetta, si siamo sforsati di tirarsi al vento e navigar verso Ponsa; et elle sempre ne seguitavano e molto presto le galere loro fuorno a noi, alle quali mandai il mio trombetta pregando la maiestà del Rei non ne volesse noxere, ma ne lassiasse andar a Gaetta e che l'illustrissimo signor nostro e la nostra communitade non vogliamo guerra con la sacra maestà del detto Rei. Hieri mattina, all' hora nona, il dì di santo Domenico, il predetto Rei ne manda un suo cavagliero, nominato Francesco di Capoa, al quale più largamente parlai con questa conditione, che noi non voleamo nè guerra, nè battaglia, ma volevamo in ogni modo andar a Gaetta e molte altre parolle secondo altre comissione che noi habbiamo. Ritornato il detto Francesco al Rei, lui hebbe ferma speranza che havessi paura, fecece dir tali parolle et ambasciate et incontinate rimandò un suo cavagliero col suo araldo, comandandomi dovesse mettere a basso le vele et amaynar et inchinar al Rei. Intezo noi questo, statim sine mora, prima che l'araldo se partisse da me, mandai il mio trombetta a tutti li nostri patroni, di nave in nave, notificando l'ambasciata e il comandamento del Rei, confortandoli dovessero far buon animo, che meglio era morir con honore che vivere con vergogna; e subito giustrato il trombetta alli padroni, notificata l'ambasciata, virilmente e con lieto animo vidi sopra qualunque nostra nave drisar penoni battaglieri, cridando in una voce sine fine « Viva sancto Georgio », e, datte l'armi in coperta, rimandai l'araldo al Rei, affermandogli come disposti erano d'andar a Gaetta.

Et assai presto le nave loro col vento in poppa ne investirno con grandi cridi, trombette e tamburi, cridando « Battaglia, battaglia »; la nave nostra fu la prima investita dalla nave del Rei con tre loro nave grosse insieme e misseron loro ballò dove piacette allo scolaro di prora e, incatenate le nave loro con le nostre e perlongate amorosamente, habbiamo da popa un'altra nave e dall'altro lato un'altra, a prora un'altra, non credete che nostri patroni, officari, compagni, fugissero; ma molto tosto, levati in tre squadre, egli e noi legati, e incatenati insieme gratiosamente erano le galere

loro dalle bande, restringendo tuttavia le loro nave, tirandole dove li piaceva perchè era in quel giorno grandissima calma.

Finalmente l'altissimo et onnipotente Iddio, combatendo noi da hore dodici insino a ventidoe, senza intervallo nè riposo alcuno, habbiando rispetto alla santa giustizia, ne dede vittoria primamenti contra la nave del Rei, la quale noi habbiamo preso e cossì l'altre nave nostre contra nave undeci; sì che in somma sono restate prese nave dodici dell'armata del Rei et una sua galera brugiata e una infondò abandonata da elli, doe galere sono state divise dalla battaglia e sono scampate per portar la novella. E sono rimaxi prigionii el Rei de Aragona, el Rei de Navarra, l'Infante, il maestro di santo Giacomo, il duca di Sessa, il prencipe de Taranto, il figliolo del conte di Fondi, il vicerè di Sicilia et infiniti conti, baroni e gentil homeni e anchora Menegusso dell'Acquila, capitano di ducento lance: li prigionii sono migliara de migliara. Erano ancora sopra le predette navi preze homini mille d'arme della più bella e fiorita gente che sia al mondo, come sarete avisati quando haveremo più spacio di tempo.

E per conforto de tutti noi e della nation nostra vi certifi-
chiamo che non sapiamo da qual patroni ovvero nochiere debbiamo incominciar a dir le sue lodi delle loro marine e prodezze con grande obediencia e reverencia, che sono stati sempre dal dì che partemmo da voi sino al presente e maxime in quel vitorioso giorno della battaglia, che se egli fusseron stati leoni ovvero homini immortali o se havessero combatuto davanti all'illustrissimo signor nostro o alle vostre spettabilitade, non haveriano fatto più, nè altramente: egli meritano di essere laudati e recognosciuti singularmente. Non altro Giesù Christo ne conceda gracia, possiamo andare de bene in meglio.

Data in nave nostra supra insula Poncie, octava idus augusti, anno MCCCCXXI.

Devotus domini et spectabilitatum vestrarum Blasius Axeretus, capitaneus ac ductor dicte classis ».

La vittoria su Alfonso ebbe larga ripercussione alla corte viscontea, ove alcuni fra i più celebri umanisti dell'epoca cantarono, qualche tempo dopo, l'impresa e l'ammiraglio vittorioso, venuto a Milano pressa il duca.

Ciriaco Anconitano si ispirò all'Assereto ed a Ponza per la sua « Naumachia », dedicata a Giove Tonante, in cui celebrò il valore e le virtù del nostro latinizzandone il cognome in *Agereus*, dal dialettale « Axereo »; Matteo Vegio cantò il valore e l'amore per gli studi, dell'ammiraglio vittorioso, pur fra le faccende di guerra⁸.

Nel 1436 Antonio Astesano scrisse un componimento che, fra tutti, è quello più aderente alla realtà dei fatti, ma anche il più interessato, perchè termina con l'apoteosi di Filippo Maria, che assiste ai trionfi navali dell'Assereto ed a quelli terrestri del Piccinino⁹. Nell'invviare il proprio componimento a Biagio, l'Astesano confessa di non averne scritto mai altri prima, ma che solo il successo del grande genovese ha tentato la sua vena; invita quindi l'Assereto a voler accettare, con la benevolenza che gli è solita, questo poema nella sua pochezza e a riversare tutta la sua ammirazione su di un altro componimento in suo onore, scritto da Enea Silvio Piccolomini, che egli invia con il proprio¹⁰.

Il Piccolomini, che Biagio aveva conosciuto superficialmente, tanto da pregare poi l'Astesano di renderglielo amico, scrisse il panegirico *In Axeretum* quando non era già più a Milano, ispirandosi però a quello del Vegio. Egli si chiede come mai il nostro, *qui colit poetas et carmina ipsa*, possa essere anche un uomo d'armi, abituato ai cimenti sul mare. La soluzione di questo dilemma gli è offerto dal componimento del Vegio: l'Assereto vuole correre ambo le vie dell'antico valore, cioè le armi e le lettere, e per questo combatte e si diletta dei carmi di Omero e di Virgilio e delle poesie di storia; non sembri quindi strano il suo affetto verso i poeti, perchè ogni uomo desidera l'amicizia dei propri pari, anche se da gran tempo Minerva non si era mostrata fra lo strepito delle armi. Per

⁸ G. SCRIBA, *Memorie patrie: Biagio Assereto*, in *Caffaro*, Genova, 30 marzo 1886; C. BRAGGIO cit., pp. 52-56

⁹ A. ASTESANO, *Ad dominum Blasium de Azereto*. Il componimento è pubblicato da L. BERTALOT, *Humanistisches Studienheft eines Nürnberger Scholascen aus Pavia (1460)*, Berlino, 1910 e riprodotto da L. C. BOLLEA, *Nuove informazioni sul cronista Antonio Astesano*, in *Bollettino storico bibliografico subalpino*, XXVIII, 1926, pp. 26-29.

¹⁰ L. C. BOLLEA cit., lett. XVIII, p. 25. L'editore integrò la data *ex Pavia VI kalendas quintiles* con l'anno 1434, da correggersi in '36.

queste qualità insolite il Vegio, nonostante precisasse *raros vult mea musa viros*, gli dedicò un panegirico e il Piccolomini volle ricordarlo nei suoi componimenti ¹¹.

Tutti questi componimenti, che con la riconoscenza ducale compensavano la freddezza e la noncuranza genovese, furono molto graditi al nostro, il quale si affrettò ad inviare ai propri cantori *epistulas humanissimas et elegantissimas*. L'Astesano, ammirando il grande amore di Biagio per le lettere e la sua straordinaria benevolenza verso i poeti, gli profetizzò, un po' a torto, che per queste qualità il nome di Assereto sarebbe rimasto eterno ¹².

¹¹ A. SILVII SENENSIS, *Carmina*, in *Atti della reale Accademia dei Lincei*, s. III, vol. VIII, 1882-3, n. XII, pp. 33-34.

¹² L. C. BOLLEA cit., lett. XXIII, pp. 33-34.

III

LE CONSEGUENZE DI PONZA E L'ATTIVITA' POLITICA DI BIAGIO ASSERETO IN MILANO

Le due spedizioni in soccorso di Gaeta e degli Angioini furono allestite in Genova tra infinite difficoltà e con grandi sacrifici per i cittadini, in preda anche ad una grave carestia¹. All'Assereto infatti, *prefecto classis lanuensis*, il governatore Oldrato di Lampugnano ed il Consiglio degli Anziani indirizzarono il 9 agosto, quando forse ancora non si sapeva l'esito della spedizione, una lettera disperata, in cui si fece presente che la penuria di grano, già grave al momento della partenza della flotta, si era ulteriormente aggravata per cui Genova, ridotta alla fame, riponeva tutte le speranze in lui. Si ordinava a Biagio di fare incetta di grano in quel regno, in modo da caricare almeno due galee, di catturare qualsiasi nave, amica o nemica, che trasportasse frumento e di dirottarla al più presto a Genova, con buona scorta².

L'ordine giunse all'Assereto già sulla via del ritorno, ma non sappiamo se egli si preoccupò di eseguirlo, perchè un altro ordine,

¹ La grave situazione in cui versava Genova in questo frangente è ben descritta dal Serra: cfr. G. SERRA cit., III, pp. 141-42.

² A.S.G., *Litterarum*, n. 7/1783 (1434-37), doc. 349, 9 agosto 1435. La carestia è attestata pure da altre missive della cancelleria in cui si rivolgono pressanti richieste di grano per la città ridotta alla fame. Cfr. A.S.G., *Litterarum*, n. 7/1783, doc. 356, 16 agosto 1435, a Tommaso di Campofregoso, signore di Sarzana; doc. 357, stessa data, al capitano di Spezia.

di ben maggiore importanza, lo attendeva a Porto Venere, il primo porto toccato dalla flotta. Giunto egli in questa località, tenuta da un presidio del re d'Aragona secondo l'accordo dell'aprile 1426, gli si fece incontro un messo di Filippo Maria, il quale consegnò a Biagio l'ordine di sbarcare Alfonso e gli altri prigionieri di sangue reale non a Genova, ma a Savona, per poi trasferirli a Milano. L'ammiraglio, ligio ai voleri del duca, fece sbarcare nella propria città alcuni baroni e nobili con tutto il grosso dei prigionieri, rinchiusi poi nel carcere di Malapaga, mentre portò a Savona e successivamente a Milano tutti gli altri ³.

Filippo Maria dovette essere soddisfatto non solo della vittoria, ma anche della rapidità con cui i suoi ordini furono eseguiti. Il 20 agosto infatti dette ordine al vicario arcivescovile, al podestà, ai dodici di provvisione di Milano di fare feste e processioni per tre giorni allo scopo di celebrare la vittoria riportata a Ponza; in un poscritto aggiunse anche, su informazione del capitano Biagio Assereto, il nome degli altri prigionieri non presenti in Milano ⁴.

L'entusiasmo del Visconti per l'esito della spedizione e per il trionfo da lui celebrato in pompa magna non fu condiviso dai Genovesi. La città si affrettò sì a partecipare la vittoria dell'Assereto al re di Gerusalemme, al duca di Gloucester, al re d'Inghilterra, al re di Tunisi nello stesso mese di agosto, giustificando il proprio intervento in favore di Gaeta ed attribuendo la vittoria non a valore umano, ma a volere divino ⁵; ma ben presto iniziarono recriminazioni e proteste.

³ B. FACI cit., p. 115. La notizia è ripresa pure da tutti gli storici, già citati, che si occuparono della battaglia di Ponza. È da notare che il re di Navarra, sbarcato a Genova, ove fu rinchiuso nella fortezza del Castelletto, solo in un secondo tempo fu portato a Milano (cfr. G. STELLA cit., col. 1318 A-B).

⁴ *I registri dell'ufficio di Provvisione e dell'ufficio dei Sindici sotto la dominazione viscontea* a cura di C. SANTORO, Milano, 1929, n. 257, p. 373, 20 agosto 1435.

⁵ A.S.G., *Litterarum*, n. 7/1783, docc. 362-371, al re di Gerusalemme, al duca di Gloucester, al re d'Inghilterra, al re di Portogallo, al re di Tunisi. Filippo Maria Visconti aveva però intimato a Genova di non dare alcun annunzio della vittoria, avendo già provveduto personalmente (cfr. A. PESCE, *Sulle relazioni fra Genova e Filippo Maria Visconti, dal 1435 al 1438*, in *Biblioteca della Società Storica Subalpina*, LXXXVIII, Torino, 1921, p. 4).

Il 12 settembre gli Anziani si lamentarono con il principe di non vedere ancora i frutti della vittoria e delle spese sopportate; ricordarono il dolore dei Genovesi *qui viderint regem Aragonum totque illustres viros ab ipso fere lanuensis portus limine in alias terras divectos*; rifiutarono di credere che Alfonso sarebbe stato più sicuro a Milano ed avvertirono Filippo Maria di non prendere alcuna decisione sulla sorte del re, senza il loro benessere⁶. Qualche giorno dopo, il 15 settembre, in modo più perentorio, gli Anziani, avendo saputo che alcuni patroni genovesi, *cupiditate excecati, impatienti animo*, si erano presentati al Visconti per essere pagati e liquidati, gli ricordarono quanto era stato stabilito per la divisione del bottino: una metà al comune di Genova, *quod patroni ipsi non inficiantur*, e l'altra metà suddivisa equamente tra patroni ed equipaggi, *qui vere ipsam victoriam pepererunt*⁷.

Filippo Maria cercò di placare gli animi sostituendo l'inviso governatore Oldrato con Aloisio Croto, il 15 settembre⁸; ma questa misura non produsse l'effetto sperato.

Il 16 settembre Aloisio ed il Consiglio degli Anziani chiesero spiegazioni al duca sulle atrocità ed altri misfatti che venivano commessi nel regno di Sicilia ed in Sardegna a danno dei Genovesi colà residenti, senza che venissero presi adeguati provvedimenti, ordinando a Biagio Assereto, Ottobuono Imperiale e Giacomo Giustiniani, presenti a Milano, di chiedere un colloquio al re Alfonso in merito⁹. Probabilmente i tre genovesi erano i patroni, *cupiditate excecati*, cui è fatto cenno nel documento sopra citato. Ad essi si inviò una copia delle lettere scritte al Visconti, con l'ordine di leggerle attentamente in modo da comprendere che cosa Genova voleva e si aspettava dai suoi ambasciatori; inoltre si ingiunse loro di recarsi tutti e tre insieme presso il re d'Aragona, di riferire ad Al-

⁶ A.S.G., *Litterarum*, n. 7/1783, doc. 382, 12 settembre 1435.

⁷ A.S.G., *Litterarum*, n. 7/1783, doc. 384, 15 settembre 1435.

⁸ A.S.G., *Diversorum*, n. 21/516, doc. 432, c. 174r., 15 aprile 1435. Per calmare gli animi Filippo Maria fece pure diffondere in Genova la notizia che l'Aragonese avrebbe pagato per il proprio riscatto un forte prezzo ai Genovesi, nientemeno che la cessione della Sardegna: cfr. A. PESCE cit., p. 4.

⁹ A.S.G., *Litterarum*, n. 7/1783, doc. 387, 16 settembre 1435.

fonso le atrocità, che in Sardegna ed in Sicilia venivano commesse a danno dei Genovesi, e di esortarlo a porvi rimedio ¹⁰.

Non si attese nemmeno la risposta e il 19 settembre altre lettere del medesimo tenore partirono da Genova: questa volta le atrocità e le violenze riguardavano i cittadini ed i mercanti genovesi a Barcellona, a Valenza, a Maiorca, ove i salvacondotti erano divenuti inutili ¹¹, per cui si chiese l'intervento di Filippo Maria presso il re Alfonso ed un altro colloquio dell'Assereto, del Giustiniani e dell'Imperiale con il medesimo ¹².

Anche se Genova aveva deplorato la solerzia dei propri patroni nel chiedere ricompensa delle loro prestazioni, il Visconti non tardò a premiare adeguatamente l'ammiraglio, che gli aveva procacciato un così grande trionfo davanti agli occhi sbigottiti di tutti i potenti italiani, che vedevano, in quel momento, Filippo Maria arbitro delle sorti della penisola. Il 23 settembre, nel castello di Porta Giovia in Milano, venne stesa da Francesco Gallina la procura per Gaspare Visconti allo scopo di investire Biagio Assereto del feudo di Serravalle. Il documento inizia con le solite considerazioni di carattere generale: Filippo Maria, constatando che ogni potenza terrena trae origine da Dio, ma che riceve saldezza e prestigio se si circonda di uomini forti, magnanimi, probi, che bisogna tuttavia adeguatamente ricompensare, decise ora di premiare l'ammiraglio genovese. Il motivo immediato di un così grande onore per l'Assereto fu la vittoria conseguita su Alfonso, ma altre qualità si attribuiscono al nostro come quelle di *magnanimitatis, prudentie, animositatis et precipue integritatis fidei que, experientia teste, ad ipsum dominum ducem semper firma et sincera permansit*. Per questo ed altri motivi, enunciati nel documento di investitura, si accolse Biagio nella famiglia dei Visconti, attribuendo a lui ed ai suoi legittimi discendenti il nuovo cognome, i privilegi di cui godevano gli altri *de Vicecomitibus*, ed il proprio stemma, costituito dalla solita vipera, la quale doveva avere fra le spire *radium unum* ¹³.

¹⁰ A.S.G., *Litterarum*, n. 7/1783, doc. 388, stessa data.

¹¹ A.S.G., *Litterarum*, n. 7/1783, doc. 398, 19 settembre 1435.

¹² A.S.G., *Litterarum*, n. 7/1783, doc. 399, stessa data.

¹³ ARCHIVIO DI STATO DI MILANO (A.S.M.), *Registro ducale*, n. 41 (1434-44), cc. 49 v. - 51 v.

Nello stesso giorno in cui l'Assereto ricevette giusta ricompensa del suo operato, il comune di Genova, di fronte alle incessanti richieste di coloro che avevano finanziato la spedizione di Gaeta, si vide costretto a rispondere a costoro di rifarsi dei loro crediti con il bottino portato dalla flotta capitanata dal nostro ¹⁴.

Il 27 settembre Biagio ricevette in Milano la solenne investitura feudale delle terre e del castello di Serravalle, con il titolo di *Vicecomes* ¹⁵. Sembra che egli non raggiungesse subito nè Serravalle, nè Genova, ma rimanesse a Milano: questo la sua città non gli perdonò mai, cioè di essere stato a Milano e di non essere intervenuto presso Filippo Maria proprio quando costui, dopo il falso accordo del 21 settembre con Renato d'Angiò ¹⁶, prese la grave decisione di liberare i prigionieri portatigli dal nostro. Senza voler con questo giustificare l'Assereto, crediamo però che il duca, in questa come in tante altre circostanze, decise ed agì da solo, seguendo le direttive della sua ambizione e della sua visione politica.

Molto è stato scritto e detto sulle ragioni che indussero Filippo Maria a farsi solidale con il vinto Alfonso con l'accordo dell'8 ottobre, ma l'interpretazione più valida rimane ancora quella del Valeri ¹⁷, che ha almeno il pregio di attenersi agli unici due documenti in proposito. Generosità non fu comunque la liberazione di Alfonso e degli altri reali, ma avveduto calcolo politico e anche resistenza all'influenza francese sulle vicende italiane: con due forti stati, il visconteo al nord, l'aragonese al sud, Filippo Maria, come ben comprese Amedeo VIII di Savoia, tentava di instaurare quella politica di equilibrio che sarà invece faticosamente raggiunta solo nel 1454.

La situazione in Genova, anche se incominciavano a trapelare le vere intenzioni del Visconti nei riguardi del re Alfonso, rimaneva abbastanza tranquilla: l'Assereto vi ritornò indisturbato, partendo da Milano dopo il 23 novembre, quando nuovi ambasciatori genovesi raggiunsero la città ¹⁸. Il governatore ed il Consiglio degli An-

¹⁴ A.S.G., *Diversorum*, n. 22/517 (1435). doc. 155, c. 47 v. 23 settembre 1435.

¹⁵ A.S.M., *Registro ducale*, n. 41, cc. 51 v.; - 56 v.

¹⁶ G. GIULINI cit., VI, p. 431.

¹⁷ N. VALERI, *Signorie e principati*, Milano, 1959, pp. 464-67.

¹⁸ A.S.G., *Litterarum*, n. 7/1783. doc. 447, 23 novembre 1435; doc. 456. 7 dicembre. I nuovi ambasciatori furono Andrea Imperiale e Simone Giustiniani.

ziani erano tutt'ora impegnati a risolvere problemi derivati dalla spedizione dell'Assereto: il 28 ottobre pagarono 4.000 libbre a Carlo Lomellini con quanto il Comune a sua volta doveva riscuotere dai patroni della flotta comandata dal nostro¹⁹; il 28 novembre dovettero ascoltare le proteste di alcuni mercanti, perchè la nave diretta in Fiandra, su cui erano imbarcate le loro merci, era stata dirottata a Gaeta per volere dell'ammiraglio²⁰; il 4 novembre ordinarono a tutti i patroni della flotta di rendere ragione, entro il 7 dello stesso mese, delle armi a loro affidate dal capitano²¹; il 1° dicembre infine fecero debitore di 1.725 genovini, da sottrarre da quanto a lui dovuto, Biagio Assereto, per una galea da lui acquistata in Gaeta²².

Il 5 dicembre il governatore e gli Anziani decisero, con un po' di ritardo, forse dovuto al mancato ritorno da Milano dell'ammiraglio e degli altri patroni, di ringraziare Iddio per la vittoria e di offrire qualche tangibile segno di riconoscenza a San Domenico, nella cui festività si era combattuto a Ponza²³. E' questo il primo documento genovese in cui si fa cenno alla nuova posizione dell'Assereto: dopo aver ricordato i motivi per cui si allestì la flotta²⁴, si dice infatti che ammiraglio fu eletto il valoroso ed esperto Biagio Assereto, *nunc aurata militia donatus et ob eius fortia facta, preter ceteros honores quibus accumulate donatus est, in clarissimam etiam Vicecomitum familiam ascitus*. Si descrivono poi le fasi della battaglia, si enumerano i prigionieri più importanti ed infine, ritenendo che la vittoria fosse stata ottenuta più per volontà divina che per valore umano, si decide di offrire le croci, i calici, gli amitti, i candelabri e tutti gli oggetti sacri del tesoro preso ad Alfonso d'Aragona a San

¹⁹ A.S.G., *Diversorum*, n. 22/517, doc. 185, c. 56 v.

²⁰ A.S.G., *Diversorum*, n. 22/517, doc. 208, c. 62 r., 28 novembre 1435.

²¹ A.S.G., *Diversorum*, n. 21/516, doc. 486, c. 191 r., 4 novembre 1435.

²² A.S.G., *Diversorum*, n. 22/517, doc. 209, c. 62 r., 1 dicembre 1435.

²³ A.S.G., *Diversorum*, n. 21/516, doc. 533, cc. 208 r. - 209 v., 5 dicembre 1435.

²⁴ Non si fa alcun cenno all'intervento milanese e si considera la spedizione voluta ed eseguita esclusivamente da Genova: segno questo dell'aggravarsi della tensione fra Genova e Milano.

Domenico e di riporli nella chiesa a lui dedicata. Si volle custodire questo tesoro con quattro chiavi date in possesso rispettivamente: la prima a chi governasse in Genova, la seconda a Biagio ed ai suoi discendenti per ricordo della mirabile impresa, le ultime due temporaneamente a Franco Lomellini e Nicolò Giustiniani.

Nei documenti successivi Biagio non appare più con il suo cognome, ma con la nuova designazione *de Vicecomitibus*. Così nella riunione plenaria che si tenne il 10 dicembre fra il governatore, i vari uffici ed i rappresentanti dei patroni e dei marinai per l'equa divisione del bottino, il nostro compare con il titolo visconteo. Durante questa riunione si constatò che non si era ancora in grado di distribuire ad ogni uomo della flotta i 66 soldi promessi, nonostante la ingente preda fatta a Gaeta ed a Ponza, perchè alcuni patroni ed altri individui tenevano abusivamente presso di sè parte del bottino ed oggetti preziosi, mentre, se tutto fosse stato onestamente consegnato e messo in comune, si sarebbe potuto pagare anche di più del compenso pattuito. Per questo si decise di affiancare ai quattro ufficiali dello speciale Ufficio del Bottino anche Biagio, un consigliere ed un rappresentante dei marinai. A questi sette, che costituivano un nuovo ufficio incaricato di reperire il bottino presso privati, *tam per iuramenta et examinationes testium quam etiam per tormenta cuiuscumque generis*, e di ripartirlo equamente, si concesse ampia libertà di azione²⁵; ma il 16 dicembre questa deliberazione venne annullata: si stabilì invece di nominare solo Biagio come quinto ufficiale dell'Ufficio del Bottino, rimanendo validi lo scopo e gli ordini contenuti nel precedente decreto²⁶.

Il 14 dicembre il governatore e gli Anziani ordinarono di nuovo a tutti i magistrati, gli ufficiali, i privati cittadini, in possesso di oggetti sacri provenienti dal tesoro del re Alfonso, di consegnarli a Biagio ed agli altri quattro incaricati di reperire questi arredi per trasferirli nella chiesa di San Domenico²⁷.

Frattanto i rapporti fra Genova e Milano andavano facendosi sempre più tesi: Filippo Maria, non pago di aver sottratto i prigio-

²⁵ A.S.G., *Diversorum*, n. 21/516, doc. 520, c. 203 r., 10 dicembre 1435.

²⁶ A.S.G., *Diversorum*, n. 21/516, doc. 521, c. 203 v., 16 dicembre 1435.

²⁷ A.S.G., *Diversorum*, n. 21/516, doc. 529, c. 206 r., 14 dicembre 1435.

nieri alla città e di averli liberati nel novembre²⁸, senza interpellare coloro che glieli avevano procacciati, pretese addirittura che Genova, venendo meno alla sua secolare politica filoangioina, passasse dalla parte degli Aragonesi ed accogliesse i reali con tutti gli onori. Crediamo che all'acuirsi della tensione contribuisse anche la debolezza dei rappresentanti genovesi in Milano: non vogliamo con questo dire che se l'Assereto, il Bracelli od il Lomellini fossero stati nella città lombarda, il duca si sarebbe astenuto dal fare ciò che la sua ambizione politica gli suggeriva, ma certo non sarebbe giunto al punto di infliggere ai Genovesi l'umiliazione e lo scherno di ricevere con tutti gli onori in città il re di Navarra²⁹ e di trasportare a Napoli il re d'Aragona su quelle stesse navi, che erano state allestite per la di lui rovina. La richiesta di imbarcare Alfonso che, partito da Milano il 29 novembre, si trovava a Porto Venere in attesa di imbarco, fu l'ultima provocazione che, aggiunta alle umiliazioni precedenti, diede il via all'insurrezione³⁰. La condotta di Filippo Maria dovette apparire un tradimento ai Genovesi: perciò, venuta meno una delle due parti all'accordo con cui Genova si era data ai Visconti nel 1421, essi si considerarono liberi e sciolti da quel vincolo.

Il 27 dicembre, come scrissero nella lettera indirizzata in quello stesso giorno al pontefice ed in altre dirette a vari principi, essi ritennero la libertà senza spargimento di sangue e cruento manifestazioni di ostilità, limitandosi ad uccidere il commissario milanese, Opizzino di Alzate, inviso a tutti per la sua crudeltà e le sue an-

²⁸ G. GIULINI cit., VI, p. 343: il primo a partire da Milano fu Giovanni di Navarra, il 14 novembre; Alfonso lasciò la città il 29 dello stesso mese.

²⁹ G. STELLA cit., col. 1318 C: *nec sufficit duci Mediolani tanta labe tantis conviciis nos mordere, quin immo regem Navarre a Mediolano Ianuam mittens iussit maximo cum applausu et sub pallio usque ad palatium residentie sociari.*

³⁰ A.S.G., *Litterarum*, n. 7/1783, doc. 480, 28 dicembre 1435. Si tratta di una lettera indirizzata ai Genovesi residenti ad Aigues-Mortes in Provenza, in cui, parlando del tumulto del giorno precedente, si scrive: *huius motus precipue causa fuit quod volebat dominus dux Mediolani hic naves armari que regem Aragonum copiasque pedestres atque equestres deportarent.*

gherie³¹. E poichè Genova aveva sostenuto le spese della spedizione napoletana, e aveva riportato la vittoria su Alfonso, i Genovesi tentarono di coglierne da soli i frutti con l'ordinare, il 27 dicembre stesso³², agli abitanti di Portovenere fedeli al comune di catturare il re, ancora in quel castello³³, che era stato ingiustamente sottratto loro dal duca di Milano. Dopo la sommossa del 27 dicembre, scosso il potere visconteo ed eletti alcuni cittadini Capitani e Difensori della Libertà, la calma ritornò in Genova: per questo forse la storiografia moderna, nulla scorta di alcuni cronisti, sposta al gennaio 1436 la data dell'insurrezione³⁴.

Crediamo che l'Assereto avesse abbandonato la città fra la fine del '35 e l'inizio del '36 di sua spontanea iniziativa, come dimostra il fatto che egli non si preoccupò di portare seco i familiari. Forse si recò presso Filippo Maria per tentare ancora di rinnovare l'accordo del '21: trovatosi poi nella necessità di scegliere fra la propria patria, da cui nulla aveva avuto, ed il proprio principe, da cui aveva avuto un tangibile segno di riconoscenza, egli optò per il

³¹ A.S.G., *Litterarum*, n. 7/1783, doc. 476 al Sommo Pontefice, 27 dicembre 1435; doc. 477 a Firenze, stessa data; doc. 478, al doge di Venezia, stessa data; docc. 481 e 482, alla regina di Gerusalemme e di Ungheria, 28 dicembre 1435.

³² A.S.G., *Litterarum*, n. 7/1783, doc. 479, 27 dicembre 1435.

³³ Il re rimase a Portovenere fino al gennaio '36 in attesa delle navi condotte da Napoli dal fratello Pietro, che giunse con notevole ritardo, perchè si era attardato alla conquista di Gaeta, che aprì le porte all'aragonese il giorno di Natale del '35. Alfonso sbarcò a Gaeta, il 2 febbraio '36, con tutti gli altri prigionieri (cfr. S. LECCESE cit., p. 56). Solo nell'aprile '36 giunsero da Milano a Lerici i bagagli di Alfonso, con uno speciale salvacondotto del doge genovese, Tommaso di Campofregoso (cfr. F. POGGI, *Lerici ed il suo castello*, II, Genova, 1909, pp. 240-41).

³⁴ La sommossa, anche se con indecisione notevole, avvenne effettivamente il 27 dicembre, come attestano tutti i documenti della cancelleria genovese. L'anticipano erroneamente: al 12 dicembre il Muratori (*Annali d'Italia, ad annum 1435*) ed il Corio (*Storia di Milano* riveduta da BUTTI e FERRARIO, II, Milano, 1856, p. 627); al 24 dicembre il Foglietta (*Historiae Genuensium libri XII*, Genova, 1585, p. 221). La datano giustamente al 27 dicembre il Bracelli (*De bello Hispaniensi* cit. f. 26), lo Scriba (*Memorie patrie* cit.), il Poggi (*Lerici* cit. II, p. 240), il Pesce, (p. 7), il Cognasso (*Il ducato visconteo e la repubblica di Milano*, in *Storia di Milano*, VI, 1955). Parla genericamente di «ultimi giorni del '35 e i primi del '36» un recente studio genovese, in cui si ricordano anche documenti catalani: cfr. G. MUSSO, *Politica e cultura in Genova alla metà del Quattrocento*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano, 1962, pp. 345-47.

Visconti. Forse a forzare la sua decisione in questo senso contribuirono anche l'arresto dei familiari durante la sua assenza³⁵ e l'ostilità creata in Genova intorno a lui specialmente ad opera di Francesco Spinola, uno dei Capitani della Libertà, « che, o avesse sperato una mercede che i nuovi disegni di Filippo gli intercludevano, o giudicasse non potere altrimenti lavare la macchia dell'assedio di Genova che con liberarla, in tutti i suoi ragionamenti esagerava le ingiurie ricevute dai Genovesi »³⁶.

L'Assereto si schierò quindi decisamente dalla parte del duca e operò attivamente contro la propria città: non si spiega diversamente il desiderio genovese di poterlo avere prigioniero. Infatti, durante le trattative per un accordo fra Genova e Galeotto del Carretto, i Capitani della Libertà fecero, il 3 marzo 1436, varie concessioni a Galeotto Lomellini, genero ed inviato del signore del Finale, ma a determinate condizioni e specialmente che alcune persone, fra cui Biagio, fossero consegnate a Genova³⁷.

I familiari di Biagio rimasero in mano dei Genovesi abbastanza a lungo e furono fra gli ultimi prigionieri ad essere scambiati. La convenzione, in virtù della quale furono infine liberati, venne stipulata in Gavi il 10 aprile: i Milanesi si impegnarono a liberare tutti i Genovesi prigionieri: i Genovesi, a loro volta, promisero la libertà per tutti i Lombardi ed i sudditi del duca catturati ovunque dal 27 dicembre in avanti, compresa la famiglia dell'Assereto, che fu poi posta in libertà fra l'aprile e il maggio 1436³⁸.

La ritardano al 15 gennaio '36 il Decembrio (*Vita di Nicolò Piccinino*, in RR.II.SS., XX, Milano, 1731 col. 1067). Il Simonetta (*De rebus gestis F. Sphortiae*, in RR.II.SS., XXI, Milano, 1732, col. 259) il Serra (III, p. 157), il Gabotto (*La neutralità astese nella guerra fra Genova e Milano e la signoria di Francesco Sforza in Asti*, in *Giornale storico e letterario della Liguria*, II, 1901, p. 301). Addirittura al 25 gennaio la posticipa il Giustiniani (*Annali cit.*, p. 354), il quale, scrivendo che i Genovesi decisero di festeggiare ogni anno la festa di San Giovanni Evangelista, per ricordare la liberazione dal dominio visconteo (p. 359), sembra non sapere che tale festa cade proprio il 27 dicembre.

³⁵ A. PESCE cit., pp. 41-44.

³⁶ G. SERRA cit., III, p. 155.

³⁷ A.S.G., *Litterarum*, n. 7/1783, doc. 544.

³⁸ A. PESCE cit., pp. 52-53. Il 24 marzo furono liberati alcuni genovesi, ma non i familiari di Biagio, *qui liberandi non essent, quia subditi non sunt ducis Mediolani*.

Qualche mese dopo Biagio ottenne a Milano un'altra ricompensa dal duca per i suoi servizi: il 3 ottobre venne investito da Corradino di Vimercate, procuratore del duca, del castello di Monaco, nella diocesi di Genova³⁹. L'investitura concessa a Biagio di un castello così lontano da Serravalle, sempre rivendicato da Genova, in una località di grande importanza strategica, ci induce a credere che Filippo Maria, dopo la sfortunata spedizione di Nicolò Piccinino sulla Riviera di Ponente, meditasse contro Genova un attacco per mare proveniente da Monaco. Ma il 30 ottobre l'Assereto, inspiegabilmente, rinunciò, per ben due volte, al nuovo feudo⁴⁰. Dai documenti di rinuncia non è possibile desumere i veri motivi del rifiuto: in ambedue Biagio, con una formula di comodo, dichiarò di rinunciare a Monaco perchè impossibilitato a ben servire il duca in una località così distante da Milano e volle che il feudo fosse rimesso al duca, il quale non lo lasciò vacante per molto, ma lo conferì a Giovanni Grimaldi il 18 novembre⁴¹. In cambio di Monaco Biagio ebbe Arcola in Val di Magra: infatti, fin dal 20 ottobre, fu stesa un'altra procura in favore dello stesso Corradino di Vimercate per investire l'Assereto di Arcola⁴², una delle località della Lunigiana da poco tolta a Genova e occupata dai Malaspina e da altri fautori del Visconti⁴³. Crediamo che Biagio, il quale ricevette solennemente Arcola il 30 ottobre⁴⁴, non abbia visto mai il suo

³⁹ A.S.M., *Feudi imperiali*, cart. 431, fasc. 1^o, 3 ottobre 1436.

⁴⁰ A.S.M., *Registro ducale*, n. 30 (1420-41), doc. 75, cc. 299 r. - 300 r. - 30 ottobre 1436; doc. 78, cc. 302 v. - 304 v., stessa data.

⁴¹ A.S.M., *Registro ducale*, n. 30, doc. 79, cc. 305 r. - 309 r., 18 novembre 1436. Giovanni Grimaldi, in realtà, non occupò mai il feudo: prima non poté raggiungere Monaco, perchè trattenuto in Provenza; poi si accordò con Genova che occupò il castello. Filippo Maria non perdonò questo accordo al Grimaldi, che, trasferitosi imprudentemente dalla Provenza in Lombardia, fu arrestato nel gennaio '38 (cfr. A. PESCE *rit.*, pp. 96, 102, 233).

⁴² A.S.M., *Registro ducale*, n. 30, doc. 77, cc. 301 v., - 302 v., 20 ottobre 1436. Sulla conquista di Arcola da parte di Milano cfr. A. NERI, *Nicolò e Francesco Piccinino a Sarzana*, in *Giornale ligustico*, XV, 1888, pp. 163-64.

⁴³ U. MAZZINI, *Un episodio della guerra fra Genova e il duca di Milano*, in *Giornale storico e letterario della Liguria*, IV, 1903, pp. 127-38.

⁴⁴ A.S.M., *Registro ducale*, n. 30, doc. 76, cc. 300 r. - 301 v., 30 ottobre 1436.

nuovo feudo e neppure abbia tentato di raggiungerlo, anche perchè, dopo la partenza del Piccinino dalla Lunigiana⁴⁵, tenuta con il terrore e la forza, Arcola fu una delle prime località riconquistate dai Genovesi, che già la tenevano saldamente nell'ottobre 1437⁴⁶.

Biagio, ormai esule, visse quindi fra Milano e Serravalle, ove lo troviamo nel marzo 1439 quando Filippo Maria, in seguito alle lagnanze di alcuni mercanti, spogliati di 200 ducati da ignoti nel territorio di Busalla, ordinò a lui, a Battista di Campofregoso ed agli Spinola di fare buona guardia sulle loro terre e di dare la caccia ai briganti, affinchè non si interrompesse il commercio con Genova, a causa della cattiva sicurezza delle strade⁴⁷.

Sempre nel 1439, l'Assereto fu nominato commissario ducale a Parma⁴⁸; abbandonò temporaneamente la propria sede per ordine di Filippo Maria il quale, il 19 luglio, lo sostituì con il maresciallo Arasmino Trivulzio per servirsi altrove dell'opera di Biagio⁴⁹.

Probabilmente il Visconti chiamò l'Assereto ad incarichi più confacenti alle attitudini marinaresche del genovese nella zona del lago di Garda, dove violenta era la guerra contro Venezia, animatrice della lega antiviscontea del febbraio 1439. Forse a Biagio fu affidato il compito di guidare la flottiglia milanese sul lago in quella azione offensiva contro il naviglio veneto conclusasi felicemente, per il Visconti, il 26 settembre 1439⁵⁰.

⁴⁵ Il Piccinino fu richiamato dalla Lunigiana, dove, nel febbraio 1437, era stato sconfitto a Barga, per combattere contro Venezia, dopo che, nel marzo '37, Gianfranco Gonzaga, comandante delle forze veneziane, era giunto fino all'Adda; cfr. F. COGNASSO cit., p. 320.

⁴⁶ G. POCCHI cit., II, p. 255, nota 33: cita una lettera della cancelleria genovese, del 20 ottobre 1437, in cui il doge Tommaso di Campofregoso informa l'imperatore Sigismondo dei successi genovesi contro il Visconti; fra i luoghi riconquistati annovera l'Arcola, Vezzano ed altre località della Lunigiana.

⁴⁷ A.S.M., *Archivio visconteo-sforzesco, Decreti*, cart. 1, 30 marzo 1439.

⁴⁸ G. SCRIBA, *Memorie patrie: Biagio Assereto*, in *Caffaro*, Genova, 20 febbraio 1882. In luglio l'Assereto assistette alla cerimonia in cui Giacomo Bosellini fu addottorato nelle arti liberali.

⁴⁹ A.S.M., *Archivio visconteo-sforzesco, Decreti*, cart. 2, 19 luglio 1439.

⁵⁰ M. SANUDO cit., col. 1077 B-E: Venezia, per togliere a Milano la superiorità sul Garda, fece trasportare lungo l'Adige, su carri, ottanta barconi, che furono messi in acqua a Torbole.

Il successo riportato stimolò ulteriormente, la politica antiveneta di Filippo Maria, il quale conferì, il 9 febbraio 1440, a Giovanni Durant *de Axereto*, nipote di Biagio, l'incarico di provvedere alla riparazione ed al nuovo armamento della flottiglia sul Garda⁵¹. L'ordine fu evidentemente un espediente per ritardare la partenza da Milano del consigliere e nello stesso tempo per affidare l'allestimento della flotta ad una persona di fiducia del nostro; ma l'ordine per Biagio non tardò a giungere, il 25 dello stesso mese, quando il Visconti gli affidò la cura del naviglio sul Garda.

Il documento di nomina inizia con un'esaltazione delle virtù del nostro: Filippo Maria ne ricorda la solerzia dimostrata nell'allestire molte navi e l'abilità strategica, che ha sempre dato la vittoria al grande genovese in tutti i combattimenti navali; continua esprimendo il desiderio di formare una potente armata al comando di Biagio ed ordinando a tutti i padroni di navi, ai connestabili, ai balestrieri di sottostare agli ordini dell'Assereto⁵². Questa volta però egli non riuscì a dare al Visconti un'altra vittoria: il 10 aprile, sulle acque prospicienti Riva del Garda, avvenne lo scontro, ma dopo tre ore di aspro combattimento i Veneziani sconfissero l'armato di Biagio, catturando 3 galee, 2 barche e 800 persone⁵³.

Dopo questa sconfitta, con la quale andarono perduti per il Visconti tre anni di guerciglia, l'Assereto ritornò a Milano, da dove, il 29 luglio, venne nuovamente inviato come commissario a Parma, per sostituire Francesco Barbavera richiamato per qualche tempo presso il duca. Il Visconti, considerando la grande avvedutezza, la comprovata onestà e la non comune devozione di Biagio verso lo stato ducale, gli conferì autorità di deliberare e di decretare nel modo che più gli sembrasse vantaggioso, non solo nella città di Parma, ma in tutto il distretto del Parmigiano. Anzi, nella lettera di nomina, il duca aggiunse di aver confermato l'Assereto, perchè desiderava essere rappresentato da un uomo che valesse moltissimo per autorità e per prudenza e che fosse pienamente informato delle

⁵¹ A.S.M., *Archivio visconteo-sforzesco, Decreti*, cart. 3, 9 febbraio 1440.

⁵² A.S.M., *Archivio visconteo-sforzesco, Decreti*, cart. 3, 25 febbraio 1440.

⁵³ CRISTOFORO DA SOLDO, *Cronaca (1437-1468)*, in RR.II.SS., n. c., a cura di E. BRIZZOLARA, Bologna, 1936, pp. 44-46.

intenzioni del suo signore e sapesse prendere salutari provvedimenti⁵⁴.

Da Milano Francesco Filelfo indirizzò all'Assereto un'affettuosa lettera nell'ottobre. Il letterato milanese scrisse al nostro, secondo la consuetudine umanistica, quasi un trattato sulla vera amicizia e sui sentimenti disinteressati che devono unire gli uomini; ricordò poi come viva e spontanea fosse l'amicizia che nutriva per Biagio e concluse con una frase: *tu absens mihi semper es presens: iucundos nostros dulcissimosque sermones crebra memoria mecum repeto*, che è una chiara allusione alle qualità letterarie del nostro, messe in luce nell'aula viscontea⁵⁵.

A quest'epoca, cioè agli anni immediatamente successivi al 1435, durante i quali, in qualità di consigliere, l'Assereto soggiornò alla corte ducale, possiamo far risalire l'amicizia e la familiarità con i più famosi umanisti dell'epoca. Prima di trasferirsi a Milano, il feudatario di Serravalle era già provvisto di un corredo di studi non spregevoli « che la carica di notaio lascia supporre »⁵⁶ e che l'amicizia con altri cancellieri, quali il Bracelli e lo Stella, aveva ulteriormente affinato; ma solo vicino all'Astesano, al Piccolomini, al Filelfo, al Vegio, a Ciriaco Anconitano l'Assereto penetrò nello spirito e nel fervore del movimento umanistico. Il trionfo di Ponza e la relazione che egli ne fece attirarono su di lui gli sguardi e l'ammirazione degli umanisti, che vivevano alla corte di Filippo Maria Visconti, sempre pronti a cantare ed a celebrare le vittorie del loro mecenate. Ma verso l'Assereto non ci furono interessate adulazioni e le richieste di aiuto, con le quali costoro usavano stancare la pazienza dei loro protettori, — basti per tutto il caso del Filelfo, — ma corrispondenza di sentimenti ed affettuosa amicizia che si protrasse nel tempo, anche quando la stella di Biagio declinò. « Egli fu all'unisono nel pensiero con i dotti ed i politici del suo tempo che fanno l'opinione pubblica, egli individualità intera che con vivezza di colorito poetico descrive ai suoi signori, il giorno dopo Ponza, la memorabile vittoria, è il compagno naturale di coloro che lottavano

⁵⁴ A.S.M., *Archivio visconteo-sforzesco, Decreti*, cart. 4. 29 luglio 1440.

⁵⁵ F. PHILELPHUS, *Epistolarum liber*. Venezia, 1492. lib. IV. 15 ottobre 1450.

⁵⁶ C. BRAGGIO cit., p. 56.

con pari energia a dilargare la religione, l'arte, la scienza. tre raggi della mente divina, e tutto ciò ponevano come decoro di quel principato che essi favorivano, che in ogni provincia d'Italia cercava di prendere rapido assetto »⁵⁷. L'Assereto fu indubbiamente uomo d'armi, nelle quali riconobbe tutta la sua gloria, e non ebbe certo la presunzione di essere considerato un letterato; ma indovinò il nuovo movimento del suo secolo ed amò di sincero amore il classicismo, apparendo come il signore che, per genialità di studi, mantiene rapporti di amicizia con alcuni dei dotti più famosi.

L'amore per la cultura non impedì però l'azione all'Assereto, il quale in questo periodo assecondò gli sfortunati tentativi del Visconti contro Genova nell'Oltregiogo e partecipò, — almeno così crediamo, — attivamente all'azione di alcuni nobili genovesi per destituire il doge genovese, Tommaso di Campofregoso, che, in seguito al trattato di pace del 20 novembre 1441 fra il Visconti e la lega antiviscontea⁵⁸, si trovò esposto, senza più difese, ai colpi di Filippo Maria e dei suoi sostenitori in Genova. Gli Adorno ed i Fieschi, con i quali Biagio intrattenne sempre rapporti di convivenza e di amicizia, riuscirono nel loro intento nel dicembre 1442, quando allontanarono dal seggio dogale il Campofregoso, relegandolo nella sua Sarzana, e diedero alla città un nuovo doge nella persona di Raffaele Adorno, eletto di sorpresa il 28 gennaio 1443⁵⁹.

Il nuovo doge dimostrò subito palesemente la propria amicizia ed anche la propria riconoscenza all'Assereto, offrendosi di fare da padrino ad un figlio del signore di Serravalle per cementare, *non*

⁵⁷ C. BRACCIO cit., pp. 52-53.

⁵⁸ A. GIUSTINIANI, *Annali* cit., II, p. 367. Secondo questo trattato, Genova avrebbe dovuto riavere le località ancora occupate da Milano, ad eccezione di Pontremoli, Val di Taro, Novi, che rimanevano al Visconti, e Gavi, tenuto da Battista di Campofregoso. Cfr. anche F. COGNASSO cit., p. 345.

⁵⁹ L'elezione dell'Adorno colse di sorpresa ed indispettì Giovanni Filippo Fieschi, conte di Lavagna, che, in un certo senso, era stato il principale fautore della rivolta perchè, sbarcato proprio in prossimità del molo, si era impadronito di quasi tutta la città: cfr. A. GIUSTINIANI, *Annali* cit., II, p. 372. Il Fieschi fu però ricompensato e messo a tacere da Filippo Maria, il quale gli restituì i feudi di Grondona, Varzi, Garbagnie della diocesi di Tortona, ancora in potere del Visconti: cfr. G. P. BOGNETTI, *Per la storia dello stato visconteo*, in *Archivio storico lombardo*, s. VI, LIV, 1927, doc. 44, p. 300. 20 febbraio 1442.

modo familiaritatem, sed etiam cognationem con lui. Il 4 aprile 1443 Raffaele Adorno, poichè si approssimava il giorno del battesimo ed egli non poteva intervenire alla cerimonia per la distanza del luogo, incaricò il nobile Lancillotto Costa di rappresentarlo durante la cerimonia⁶⁰. Il neonato, a cui fu imposto il nome di Giuliano, venne ad aggiungersi agli altri quattro figli di Biagio: Franco o Francesco, figlio di primo letto, Stefano, Battista ed Ambrogio avuti da Pometta.

Ritroviamo il nostro a Milano, quando il 12 agosto 1443 fu chiamato a far parte della commissione incaricata di dirigere e di sorvegliare il lavoro per la riforma dell'estimo in Milano, nel ducato ed in tutte le terre soggette ai Visconti. Filippo Maria, constatando che *nihil est quod magis pecuniae recuperationis difficultaverit quam servatam in distribuendis oneribus inequalitatem* e che è giusto che ciascuno paghi solo il dovuto, decise di usare nuovi mezzi per un'equa distribuzione delle imposte, lasciando al proprio consigliere Biagio ed agli altri membri di questa commissione la possibilità di accordarsi con le autorità municipali, di imporre pene pecuniarie contro i renitenti e di scegliersi i collaboratori più adeguati⁶¹.

Oltre questo incarico l'Assereto, nella sua qualità di consigliere, doveva svolgere anche altre mansioni che lo trattenevano ininterrottamente presso la corte ducale; qui era ancora nel febbraio dell'anno seguente quando, avendo ottenuto dal duca uno speciale salvacondotto, si fece arrivare da Genova un carico d'olio⁶².

Filippo Maria doveva essere soddisfatto per i servizi di Biagio e cercò di mostrargli tangibilmente la propria riconoscenza facendogli assegnare, il 14 aprile 1444, uno stipendio annuo di 500 fiorini, in aggiunta ai 60 mensili che già percepiva come consigliere ducale⁶³.

Il soggiorno a Milano offriva all'Assereto anche un'altra possibilità: quella di incontrare i Genovesi che giungevano a corte e di

⁶⁰ A.S.G., *Litterarum*, n. 12/1788 (1441-44), doc. 759, 4 aprile 1443.

⁶¹ G. P. BOGNETTI cit., doc. 96, p. 310, 12 agosto 1443.

⁶² G. P. BOGNETTI cit., doc. 215, p. 327, 11 febbraio 1444.

⁶³ G. P. BOGNETTI cit., doc. 341, p. 340, 14 aprile 1444.

mostrar loro l'importanza della sua posizione e la considerazione di cui godeva presso il Visconti. Nell'aprile 1445 egli rivide l'ex-collega Giacomo Bracelli, inviato colà per concludere un accordo fra Genova ed il duca⁶⁴. Per Biagio però il Bracelli era un vero amico; ritornato infatti a Genova, dopo aver fatto sosta a Serravalle, il cancelliere indirizzò due lettere all'Assereto, il cui tono attesta la lunga ed affettuosa amicizia fra i due.

Nella prima il Bracelli ringrazia per la liberalità e le accoglienze ricevute a Serravalle da Franco, che governava avvedutamente il feudo in assenza del padre: ricorda lo stupendo panorama della valle Scrivia goduto dalla rocca, la splendida cena allestita in suo onore ed allietata da pregiati vini e i mirabili canti in onore della Vergine composti da un tale Simone di Siena, *que festivissimi pueri domini Antonii Pisaurani eleganter in convivio recitarunt*⁶⁵, pregando Stefanino, il secondogenito di Biagio, che durante la cena aveva preso nota dei versi, di inviarglieli al più presto. Da questo quadretto di vita familiare, che ci mostra come, attorno all'Assereto ed ai suoi figli, si fosse formata una piccola corte di dotti e di letterati, il Bracelli passa poi ad informazioni di carattere politico, non meno interessanti per noi. Fa sapere all'amico di aver parlato in suo favore, dopo il ritorno in città, con molti autorevoli cittadini e di aver messo a tacere i più irriducibili avversari di Biagio. Crediamo pertanto che l'Assereto avesse incaricato il Bracelli di dissipare i dubbi e le ostilità intorno alla propria persona, ancora diffusi fra molti Genovesi. Egli, forte dell'amicizia con il doge Adorno, avrebbe potuto benissimo ritornare in Genova e tuttavia sembrò non voler sfruttare questa possibilità, ma chiedere una riabilita-

⁶⁴ A.S.G., *Litterarum*, n. 12/1778, doc. 118. 10 aprile 1445: lettera commendatizia per Giacomo Bracelli, inviato a Milano in missione straordinaria. Forse il Bracelli fu il negoziatore genovese di quelle trattative che si conclusero con l'accordo del 24 settembre, secondo il quale Filippo Maria si impegnò a non tentare alcuna azione contro Genova, in cambio di aiuti navali contro Alfonso, che si era impadronito del regno di Napoli. Furono parole vane perchè, in realtà, pochi mesi dopo, il duca trattava con il duca di Savoia per attaccare Genova (cfr. F. COGNASSO cit., pp. 353-54).

⁶⁵ *Antonius Pisauranus* è Antonio da Pesaro, ambasciatore del duca di Milano a Napoli: i figli, durante l'assenza del padre, furono ospiti a Serravalle nella casa di Biagio.

zione che solo chi sa di non aver male operato verso la propria patria può chiedere ed aspettarsi. Il cancelliere genovese conclude la sua lettera con l'annuncio di aver ottenuto per Battista Amedeo, il terzogenito dell'Assereto, un salvacondotto di due mesi, che gli sarà facilmente rinnovato, e con un saluto a madonna Pometta⁶⁶.

L'altra lettera del Bracelli al nostro, di intonazione più intima ed umana, è per ambedue una nostalgica rievocazione del tempo passato e della cordiale intimità che li aveva uniti durante il tempo trascorso nella cancelleria genovese⁶⁷.

Questo scambio epistolare con l'amico fu una lieta parentesi per l'Assereto, in mezzo ai vari incarichi che gli procurava la subdola politica dell'irrequieto Visconti, sospettoso del genero Francesco Sforza e intento ad alienargli Venezia e Firenze, di cui lo Sforza era stato capitano generale, per poter avere in suo potere contemporaneamente un uomo e due stati. Per questo il Visconti inviò a Cremona, con l'intenzione di toglierla allo Sforza, il proprio capitano Francesco Piccinino che, nell'aprile 1446, passò il Po dal Parmigiano e mise l'assedio alla città⁶⁸. Ma l'imperizia del Piccinino, la presenza di un esercito veneto sull'Oglio, il doppio giuoco di Bartolomeo Colleoni e lo scarso equipaggiamento, ritardarono l'attacco decisivo, per cui il duca mandò, come proprio informatore al campo, Biagio⁶⁹. Questo assedio si concluse nel settembre 1446, a Casalmaggiore, con una sconfitta per il Visconti, che poco dopo tentò l'accordo con lo Sforza⁷⁰. Ma ad impedirgli il possesso della agognata Cremona, un esercito veneto comparve improvvisamente davanti alla città nell'aprile dell'anno seguente: per sventare l'improvviso attacco, il Visconti inviò nella zona, in soccorso al presidio sforzesco, Francesco Piccinino, Carlo Gonzaga e Biagio Assereto,

⁶⁶ I. BRACELLI *Epistolarum liber unus in Lucubrationes* cit., ff. 53 v. - 54 r.

⁶⁷ C. BRACCIO cit., p. 57, lettera del 5 giugno 1445.

⁶⁸ CRISTOFORO DA SOLDO cit., p. 66; M. SANUDO cit., col. 1176 C; G. GIULINI cit., VI. pp. 397-400; F. COGNASSO cit., pp. 361-370.

⁶⁹ A.S.M. *Archivio visconteo-sforzesco, Decreti*, cart. 8, 10 settembre 1446. E' la lettera di un capitano, *ex castris*, al duca, in cui si parla di un « signor Biagio » inviato al campo per ispezionare le difese; sicuramente si tratta dell'Assereto.

⁷⁰ Vedi nota 68.

con le poche forze di cui ancora disponeva⁷¹. Forse Biagio si occupò delle operazioni militari sul lago di Como e fu messo a capo della flotta che, il 9 ed il 26 luglio, frustrò due tentativi veneti di impadronirsi, dalla parte del lago, della fortezza di Lecco⁷².

Non sappiamo se alla morte di Filippo Maria l'Assereto fosse a Milano; comunque egli non compare, agli inizi della Repubblica Ambrosiana, nè fra i sostenitori della nuova libertà, nè fra i fedeli dell'idea ducale. E' probabile che ragioni di prudenza e di vigile attesa lo indussero a ritirarsi a Serravalle per difendere il proprio feudo dalle minacce del marchese del Monferrato e specialmente di Genova, da dove il nuovo doge, Giano di Campofregoso, continuando nella politica della sua casa, ostile a Milano e approfittando della disgregazione dello stato visconteo, si era impossessato di Voltaggio, Ovada, Gavi, Fiaccone, Novi⁷³.

Da Serravalle Biagio assistette ai primi mesi di vita della Repubblica Ambrosiana; poi si portò a Milano, dove, il 1° gennaio 1448, fu eletto dai Capitani e dai Difensori della Libertà podestà della città e del ducato per 6 mesi, a partire dal 29 febbraio, in sostituzione di Manfredo Ripparolo dei conti di San Martino⁷⁴. La elezione del nostro, un fedele del defunto duca, ad una carica così importante, riservata di solito alle famiglie nobili⁷⁵, rappresentò indubbiamente una chiara allusione alla continuità della politica viscontea e segnò un punto a favore dello Sforza, capitano generale della Repubblica, ma anche presunto erede di Filippo Maria: infatti, mentre sul finire del 1447 la Repubblica Ambrosiana era prossima ad un accordo umiliante con Venezia, dopo l'elezione di Biagio prevalse il partito della guerra ad oltranza e non si parlò più di accordo con l'irriducibile rivale⁷⁶.

L'Assereto entrò in carica il primo marzo e, fra i suoi primi

⁷¹ F. COGNASSO cit., p. 375.

⁷² CRISTOFORO DA SOLDO cit., pp. 72-74; M. SANUDO cit., col. 1125 B-E; F. COGNASSO cit., pp. 377-78.

⁷³ G. GIULINI cit., VI. pp. 428-29.

⁷⁴ *I registri dell'ufficio di Provvisione* cit., n. 96, p. 409, 1° febbraio 1448.

⁷⁵ C. SANTORO, *Gli uffici del dominio sforzesco (1450-1500)*, Milano, 1947, p. XXX.

⁷⁶ CRISTOFORO DA SOLDO cit., p. 77; F. COGNASSO cit., p. 413.

provvedimenti, emanò una serie di decreti atti a riportare l'ordine in città, ove regnavano l'anarchia ed il caos. Il 3 marzo stabilì con un decreto che nessuno potesse opporsi agli ufficiali che eseguivano i suoi ordini e che tutti i cittadini dovessero assistere tali ufficiali ⁷⁷; il 4 marzo emanò un'altra grida contro i bestemmiatori, contro chi comperava roba proveniente da scasso o da furto, e accoglieva i cittadini che erano stati banditi, comminando gravi pene, anche fisiche, ai renitenti ⁷⁸.

Il podestà non si limitò solo a dettare leggi ed a fare eseguire ordini, ma passò direttamente all'azione, quando le circostanze lo richiesero: così, quando fu necessaria la presenza di un abile ammiraglio per fronteggiare i Veneti sul Po, Biagio abbandonò Milano e in luglio si recò nella zona di Cremona. Qui infatti l'ammiraglio veneziano, Andrea Quirini, approfittando dell'assenza di Francesco Sforza, impegnato altrove, attaccò la città ed il ponte di barche fatto costruire dallo Sforza: fallito però il suo assalto per l'eroica resistenza di Cremona, organizzata da Bianca Maria Sforza, e saputo del rapido accorrere del conte, il Quirini si ritirò a Casalmaggiore, su di un ramo del Po. Qui egli si ritenne sicuro, perchè difeso a destra dal presidio di Casalmaggiore e a sinistra da una golena formata dal fiume: inoltre egli stesso aveva munito con palizzate, steccati e catene l'entrata superiore del canale. Ma lo Sforza e l'Assereto, due prodi, geniali e fortunati condottieri, ebbero ben presto ragione del Quirini: mentre da terra lo Sforza prese a bersagliare con le artiglierie la flotta nemica, l'Assereto si piazzò con le proprie navi all'imboccatura del canale, per tagliare ai Veneti la ritirata e costringerli a combattere. Chiuso fra due fuochi, senza possibilità di uscita e con le navi esposte ai colpi nemici, il Quirini, quando vide che Biagio si apprestava a risalire il canale per attaccare battaglia, diede fuoco ad alcune sue navi e le spinse contro il naviglio milanese per appiccarvi fuoco. Ma il nostro, intuiva la manovra, fece rapidamente retrocedere dallo stretto canale le proprie navi e attese il Quirini al varco, impegnando con lui una furiosa battaglia.

⁷⁷ *I registri dell'ufficio degli Statuti* cit., n. 156, p. 68, 3 marzo 1448.

⁷⁸ A.S.M., *Registro Panigarola*, n. 6, cc. 41 v. - 42 r., 4 marzo 1448.

dalla quale si salvarono, con la fuga, solo 7 galeoni e 1 galea delle 70 unità della flotta veneta ⁷⁹.

La notizia si diffuse rapidamente in Milano, ove il 18 luglio, si ordinò di fare processioni, fuochi, feste e suoni di campane per celebrare la vittoria riportata il giorno prima dallo Sforza e dall'Assereto a Casalmaggiore contro Venezia ⁸⁰.

Ritornato in città, Biagio andò via via aumentando la propria autorità: il 16 agosto gli fu concesso, oltre la propria competenza, il potere assoluto per procedere contro i ribelli, i traditori, gli omicidi, i falsari, i ladri ecc. Riconoscendo la diligenza, la rettitudine e la capacità, nelle azioni militari e in quelle amministrative, del nostro podestà, i Capitani della Libertà diedero all'Assereto l'incarico di allontanare dalla città gli individui discoli, rissosi, sediziosi, pronti a compiere furti ed uccisioni ed a questo scopo gli assegnarono, *ultra familiam*, 50 uomini armati di balestre e di altre armi ⁸¹. Il bando venne pubblicato il 30 dello stesso mese « a la scalla del pallazio ducale », con invito a tutti i cittadini di aiutare il podestà nella sua opera e di mantenersi « boni, correcti, obedienti, paciffici et honesti » ⁸².

Nel frattempo la guerra contro Venezia, a cui aveva partecipato così vittoriosamente Biagio, subì un brusco arresto, quando il capitano generale della Repubblica Ambrosiana, con un accordo unilaterale a Rivoltella, il 18 ottobre 1448, si impegnò a restituire le terre sottratte, in cambio di un riconoscimento da parte di Venezia della sua legittimità alla successione di Filippo Maria. L'accordo fu interpretato a Milano come un vero tradimento dello Sforza e si procedette all'allontanamento dei Capitani della Libertà e degli altri magistrati, ritenuti responsabili di questa azione, ma l'Assereto rimase al suo posto e venne riconfermato podestà, nonostante il suo legame con il conte ⁸³.

In questo periodo di tempo lo Sforza, afflitto da preoccupazioni

⁷⁹ M. SANUDO cit., coll. 1127 B - 1128 A; G. GIULINI cit., VI, pp. 439-441.

⁸⁰ *I registri dell'ufficio di Provvisione* cit., n. 109, p. 412, 18 luglio 1448.

⁸¹ A.S.M., *Registro Panigarola*, n. 6, cc. 77 v. - 78 r., 30 agosto 1448.

⁸² A.S.M., *Registro Panigarola*, n. 6, c. 78 v., stessa data.

⁸³ G. GIULINI cit., VI, p. 445

di carattere economico per il pagamento dei suoi capitani, iniziò una politica filogenovese, ottenendo in prestito, nel novembre, 10.000 ducati e stipulando con il doge, Giano di Campofregoso, un'alleanza offensiva e difensiva della durata di tre anni⁸⁴. In questo trattato, in cui Genova e Milano si impegnarono ad osservare le convenzioni commerciali vigenti prima della morte di Filippo Maria ed a fornirsi reciprocamente aiuti militari, appare fra i sottoscritti della parte milanese anche Biagio⁸⁵.

L'Assereto trovava anche il tempo di dedicarsi al commercio dei libri: in quest'anno incaricò alcuni amici di vendere al re Alfonso d'Aragona, per 100 ducati aurei, un prezioso codice di Virgilio, come ci mostra una lettera di Bartolomeo Fazio ad Antonio Beccadelli, segretario del re⁸⁶.

Nel 1449, nella sua qualità di podestà, Biagio dovette affrontare anche il problema del vettovagliamento di Milano in preda alla carestia, emanando una serie di decreti atti a colpire gli incettatori di generi alimentari ed a distribuire a ciascuno il grano⁸⁷. Ma la situazione nella città si fece sempre più confusa ed agitata, se l'8 settembre 1449, si dovette emettere una grida in cui si ordinava a tutti i cittadini di prestare obbedienza al podestà, Biagio Assereto, ed ai luogotenenti del capitano del popolo, Carlo Gonzaga, impegnato a fronteggiare con le armi l'avanzata di Francesco Sforza⁸⁸.

Nell'ottobre, fallito il tentativo dello Sforza di impadronirsi di Milano, si firmò fra i contendenti una tregua della durata di 20 giorni a partire dal 16 ottobre⁸⁹: in questo lasso di tempo in Milano si riorganizzò l'amministrazione e Biagio Assereto fu ricon-

⁸⁴ G. GIULINI cit., VI. p. 448; A. GIUSTINIANI, *Annali* cit., II. p. 378. Secondo il Giulini lo Sforza avrebbe dato in isposa, l'anno precedente, la propria figlia illegittima, Drusiana, a Giano Fregoso.

⁸⁵ A.S.G., *Materie politiche: trattati e negoziazioni*, n. 57, 1448?

⁸⁶ F. GABOTTO, *Un nuovo contributo alla storia dell'umanesimo ligure*, in *Atti della Società Ligure di storia patria*, XXIV, 1891, appendice 4a, doc. III, p. 277.

⁸⁷ *I registri dell'ufficio degli Statuti* cit., n. 242, p. 71, 30 agosto 1449.

⁸⁸ G. GIULINI cit., VI. p. 460, ove però è scritto « Biagio Agrato, podestà di Milano ».

⁸⁹ G. GIULINI cit., VI. p. 462.

fermato podestà della città e del distretto fino all'inizio del maggio seguente ⁹⁰.

Trascorsa la tregua, di fronte all'incalzare degli eventi, la repubblica di Sant'Ambrogio venne ad un accordo con Venezia, credendo di trovare la propria salvezza nell'antica rivale, che in realtà mirava ad estendere il proprio dominio fino all'Adda; ma l'aggravarsi della carestia e la pressione dei fautori dello Sforza in Milano, fra cui il nostro podestà, portarono la Repubblica all'inevitabile catastrofe ⁹¹.

La situazione caotica di Milano è ben lumeggiata da due lettere che il Filelfo indirizzò a Biagio. Il 1° gennaio 1450 egli si scusa di non essere più andato a trovare l'amico, perchè impaurito dal disordine e dalle armi, e fa maliziosamente notare al podestà che, nonostante la sua autorità, la voce della legge non viene ascoltata tra il fragore delle armi; per questo rimanda la propria visita a quando *laetior dies illuxerit* ⁹². Alcuni giorni dopo indirizzò all'amico podestà una sconfortata lettera che descrive bene anche lo stato d'animo e l'angoscia dei Milanesi, che ormai non sapevano più che cosa fare, nè in chi credere o sperare: *versari video arma undique; quid tumultus sibi velit nundum satis intellego. nec animus presagit nescio quid Deus bene versat* ⁹³.

In questa incertezza degli spiriti ed in questa indigenza la conquista di Milano riuscì facile allo Sforza che, accampatosi nelle vicinanze e spedito in città Gaspare di Vimercate, per sollevare gli animi in suo favore, entrò infine in Milano, il 25 o il 26 febbraio, incontrando solo sporadiche resistenze. L'11 marzo l'Assereto, eletto di nuovo podestà di Milano e distretto con Gabriele di Vimercate come suo vicario, sottoscrisse un bando che convocava l'assemblea generale, la quale proclamò proprio signore lo Sforza: pochi giorni dopo, il 18, sempre l'Assereto ratificò gli accordi fra lo Sforza e la città di Milano ⁹⁴.

⁹⁰ I registri dell'ufficio di Provvisione cit., n. 159, p. 419, 3 novembre 1449.

⁹¹ A. COLOMBO, *L'ingresso di Francesco Sforza in Milano e l'inizio del nuovo principato*, in *Archivio storico lombardo*, XXXII, 1905, p. 298.

⁹² F. PHILELPHUS cit., lib. VII, 1° gennaio 1450.

⁹³ F. PHILELPHUS cit., lib. VII; questa lettera, posta di seguito alla precedente, porta solo l'indicazione dell'anno.

⁹⁴ A. COLOMBO cit., pp. 324-31; p. 340.

Nello stesso giorno Biagio fece pervenire allo Sforza una lettera, scrittagli dal figlio Franco da Serravalle, sugli avvenimenti del momento in Genova. Franco aveva informato il padre che Lionello Spinola, con più di quattrocento fanti, si era portato alla fortezza di Reste e di lì a Busalla, ove erano convenuti altri Spinola, e che tutti insieme avevano fatto una scorreria in val Polcevera. Biagio vide in tutto questo una mossa di coloro che, insieme con lui stesso, cercavano di detronizzare il doge Ludovico di Campofregoso e ammonì lo Sforza a ricevere degnamente il proprio amico, Giovanni Filippo Fieschi, che sarebbe andato ad ossequiarlo, ed a ricordarsi di tutto quello che egli gli aveva detto a viva voce sulle vicende genovesi, perchè « questa acqua vene al nostro molino »⁹⁵. Non si sbagliò il nostro: infatti lo Sforza, crediamo con l'aiuto del signore di Serravalle, riuscì a raccogliere intorno a sè tutti gli avversari dei Campofregoso, stringendo accordi anche con i Doria e gli Adorno che gli promisero il loro aiuto nella conquista di Genova, in cambio di ampliamenti territoriali dei loro feudi⁹⁶.

Lo Sforza dimostrò la propria riconoscenza all'Assereto, che lo aveva favorito nell'acquisto del ducato e nelle sue mire su Genova, concedendogli il titolo di milite e di cavaliere aureo⁹⁷.

Il 25 marzo avvenne il fatto più importante della politica dello Sforza: accompagnato dalla consorte Bianca Maria, dal figlio Galeazzo, dal fratello Alessandro, dai suoi fedeli, — fra cui Biagio, — dal clero e dalle autorità, fece il solenne ingresso in Duomo, ove fu poi proclamato duca e successore di Filippo Maria Visconti. La cerimonia si concluse con la richiesta di molti cittadini affinchè il duca, *in signum, memoriam et perpetuam famam tante celebritatis, festivitatis et glorie*, permettesse che il figlio Galeazzo, presunto erede al trono, fosse creato milite. Lo Sforza accolse di buon grado la richiesta, dandone incarico ai militi Biagio Assereto, podestà di Milano, Morello degli Scolari di Parma e Francesco Fossati i quali, ricevuto il giuramento d'uso, proclamarono Galeazzo loro collega,

⁹⁵ A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cart. 407. 18 marzo 1450. Cfr. doc. 1.

⁹⁶ A. COLOMBO cit., p. 64.

⁹⁷ G. SCRIBA, *Memorie patrie: Biagio Assereto*, in *Caffaro*, Genova, 20 febbraio 1882.

cingendolo con la spada dorata e calzandolo con gli speroni d'oro. A sua volta il duca ordinò che fossero creati militi anche altre 91 persone di varia nazionalità per mano del principe Galeazzo Maria, del marchese Carlo Gonzaga e degli spettabili cavalieri Biagio Assereto Visconti, Polidoro dei Baglioni di Perugia, Pietro da Norcia, Francesco Fossati da Milano⁹⁸.

In aprile Biagio doveva finire il suo incarico di podestà, ma, poichè non era ancora giunto in Milano il nuovo eletto, il 6 aprile venne confermato, per la sua devozione allo stato ducale e per l'abilità dimostrate in questo incarico, fino all'arrivo del podestà designato⁹⁹, Pietro Guicciardini di Firenze, che prese possesso della sua carica il 19 aprile.

Il 5 maggio 1450 lo Sforza accordò piena approvazione all'Assereto per quanto aveva fatto durante il suo governo come podestà e gli promise eterna riconoscenza per i servigi da lui resi alla causa ducale¹⁰⁰.

⁹⁸ A. COLOMBO cit., pp. 55-58. Il documento in questione è pubblicato in appendice, a p. 100.

⁹⁹ A.S.M., *Registro ducale*, n. 148, c. 88 r., 6 aprile 1450.

¹⁰⁰ G. GIULINI cit., VI, p. 487; viene qui citato un documento dei Registri civici di Milano.

IV

IL RITIRO A SERRAVALLE E L'AZIONE VERSO GENOVA

A metà del 1450 circa Biagio si ritirò a Serravalle: la partenza da Milano e l'abbandono delle cariche pubbliche possono sembrare un meritato riposo, dopo l'intensa attività dell'Assereto sotto il Visconti ed al tempo della Repubblica Ambrosiana, ma coincidono anche con il riposo di altri suoi colleghi, che, al pari di lui, lasciarono la corte ducale. Francesco Sforza infatti, dopo aver mostrato la propria riconoscenza verso la nobiltà e gli antichi partigiani del Visconti che l'avevano aiutato a conquistare il ducato, li allontanò da corte e si circondò di uomini nuovi che provenivano dalla borghesia o dall'ambiente mercantile, le due classi sulle quali lo Sforza appoggiò la saldezza del proprio potere ¹.

Il trasferimento a Serravalle parve sicuramente motivato dal desiderio di godersi i piaceri della vita campestre al Filelfo, il quale mostra di invidiare l'amico feudatario: i soliti motivi umanistici dell'ozio, della tranquillità, della pace agreste, compaiono spesso nelle molte lettere, scritte al nostro dal Filelfo, il quale per prima cosa, il 14 ottobre 1450, gli rimproverò di essersi dimenticato degli amici lasciati a Milano ².

¹ F. CATALANO. *L'età sforzesca dal 1450 al 1500*. in *Storia di Milano*, VII, Milano, 1956, p. 18.

² F. PHILELPHUS cit., lib. VII. 14 ottobre 1450. Qualche giorno dopo il Filelfo, di nuovo, chiese il motivo che tratteneva l'Assereto in campagna. in quella stagione in cui non vi erano frutta fresche: forse gli piacevano le castagne? In questo caso lo ammonisce a non farne indigestione e a ricordarsi di inviargli

In realtà Biagio non poteva godersi l'ozio, che tanto gli invidiava l'amico umanista, perchè era ancora utile, forse più di prima, ed ancora al servizio attivo sotto lo Sforza, che aveva avuto le sue buone ragioni per mandarlo nel feudo di Serravalle. Serravalle, a metà strada fra Genova e Milano, era una località di estrema importanza strategica come ultimo baluardo ducale contro Novi, legata alla repubblica di Genova, e contro gli irrequieti marchesi del Monferrato; aveva anche una grande importanza dal punto di vista economico, perchè per Serravalle passava la strada del sale, che, in tempo di pace e di guerra, doveva assolutamente raggiungere Milano.

Per questo lo Sforza inviò l'Assereto a Serravalle, perchè sapeva di poter contare sull'energia e sulla fedeltà del nostro e di avere a disposizione un uomo coraggioso ed astuto, che avrebbe assicurato il trasporto del sale e che, nello stesso tempo, ne avrebbe assecondato le mire su Genova. Dopo il '50 infatti, per il prestigio di cui Biagio ancora godeva negli ambienti genovesi ostili ai Campofregoso, Serravalle divenne il centro del malcontento contro il governo di Genova ed il luogo di riunione di tutti i fuorusciti genovesi, di cui lo Sforza si serviva per la sua azione volta a riconquistare Genova.

Da consigliere ducale l'Assereto divenne l'agente dello Sforza presso gli esuli genovesi e l'informatore del duca sugli avvenimenti in Genova e nel Monferrato: il 9 settembre avvertì lo Sforza che il giorno precedente era stato eletto doge di Genova Pietro di Campofregoso e che gli Adorno, avversari del nuovo eletto, si apprestavano a scendere dai loro feudi in val Polcevera per un'azione di rappresaglia³.

Biagio dovette anche occuparsi dell'amministrazione e della riorganizzazione del proprio feudo, nonostante il figlio Franco avesse

alcune piante di fico, chieste in dono precedentemente (cfr. *ibidem*, lib. VII, 28 novembre 1450). Poichè l'Assereto non voleva spedirglielo, sostenendo che in inverno l'innesto non sarebbe riuscito, il Filelfo, all'annuncio della buona stagione, il 2 febbraio 1451, ritornò alla carica chiedendo anche piante di prugne e di altri frutti (cfr. *ibidem*, lib. VIII, 2 febbraio 1451).

³ A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cart. 407, 9 settembre 1450, vedi appendice. doc. 2.

ben governato durante la prolungata assenza del padre ⁴. Il problema più importante sembra essere stato quello della mancanza di uomini; il nostro cercò di porvi rimedio attirando in Serravalle, con la prospettiva della libertà e di un migliore trattamento, gli schiavi fuggiaschi. In varie occasioni egli fece presente allo Sforza la penuria di uomini nel proprio territorio, dei quali invece aveva assoluto bisogno per provvedere alla difesa di Serravalle, al trasporto del sale ed alle continue richieste del duca stesso, che sollecitava sempre nuove reclute per il suo esercito, dislocato nel Veronese.

Dall'altra parte Genova non poteva assistere a queste manovre nei confronti degli schiavi, senza intervenire: il 2 gennaio 1451 il doge invitò il nostro a restituire la schiava di un tale Ambrogio Rasponi, la quale, sottrattasi al padrone, si era rifugiata a Serravalle, ove era stata liberata dal nostro feudatario ⁵: il 21 marzo il Comune genovese rinnovò la richiesta per la schiava fuggitiva e l'esortazione a non concedere asilo agli schiavi fuggiaschi ⁶; il 20 gennaio 1452, infine, il doge ed il Consiglio degli Anziani indirizzarono a Franco Assereto una petizione, a nome di un tale Teramo Lomellini, per riavere uno schiavo che, il novembre scorso, era fuggito e si era rifugiato a Serravalle ⁷.

Nonostante queste diffide da parte di Genova, Biagio sembrava essere, almeno formalmente, in buoni rapporti con il doge Pietro di Campofregoso, al quale scrisse, alla fine del febbraio 1451, di essere in procinto di trasferirsi a Milano per ricevere dalle mani del nuovo principe l'investitura di Serravalle. Il doge, dal canto suo, ricambiò la cortesia, complimentandosi con Biagio per la notizia ed invitando

⁴ Franco, che spesso sostituì il padre nel governo del feudo, si accattivò le simpatie dei sudditi, come « savio et discreto amministratore ». Questi, « anti la morte del magnifico cavaleiro domino Blasio », indirizzarono una supplica allo Sforza, nella quale chiedevano che il duca stabilisse unico erede ed amministratore Franco, escludendo dalla successione tutti gli altri figli dell'Assereto e specialmente il secondogenito Stefano, « non sufficiente per il suo malo deportamento et malefici comissi », il quale accampava diritti, anche a nome degli altri due fratelli minorenni (cfr. A.S.M., *Comuni, Serravalle*, cart. 79, senza data).

⁵ A.S.G., *Litterarum*, n. 18/1794 (1451-58), doc. 736, 2 gennaio 1451.

⁶ A.S.G., *Litterarum*, n. 18/1794, doc. 148, 21 marzo 1451.

⁷ A.S.G., *Diversorum*, filza 20, n. 3040 (1452-53), 20 gennaio 1452

dolo ad inviare a Genova, ove sarebbe stato bene accolto, il di lui figlio (quale?), che aveva espresso il desiderio di scendere fino a Genova⁸.

Lo Sforza infatti, dopo aver rivolto all'Assereto, il 20 febbraio 1451, l'invito a recarsi a Milano, gli concesse, il 27 marzo, l'investitura del feudo di Serravalle e gli conferì inoltre, per i meriti acquisiti presso il suocero Filippo Maria e presso lui stesso, il titolo di conte⁹.

Con questa ed altre cerimonie simili il duca cercava di riprendere nelle proprie mani tutto l'antico territorio visconteo; ma al mosaico mancavano ancora molte pietre, quali Asti, Alessandria, Tortona, Crema, la Ghiara d'Adda ecc. Per riavere questi territori lo Sforza, oltre una serie di accordi locali, riuscì a realizzare una grande coalizione contro Venezia alla quale aderirono Firenze, Bologna, Mantova ed infine anche Genova, che, dopo laboriose trattative, e cui crediamo partecipasse anche il nostro, entrò, il 4 novembre, a far parte della lega¹⁰.

In ossequio alla nuova politica verso Genova, lo Sforza, almeno per ora, non poté più favorire apertamente gli oppositori del Campofregoso; l'Assereto, quindi, per ordine del duca, si recò da Giovanni Antonio Fieschi per persuaderlo a desistere dalle sue scorriere, ed a riconciliarsi con il doge, assicurandolo però che « il principe lo reputa de li apostoli da mano destra per le opere sue passate et per la speranza in lo advenire ». Biagio riuscì nella sua missione e poté quindi tranquillamente comunicare allo Sforza, il 1° dicembre, che « arosto, a lesso et in galatina la Excellentia Vostra pò usare il prefato Iohanne Filippo *et in omnem eventum* »¹¹.

In questo periodo l'Assereto sembrò concedersi veramente un po' di riposo ed il solito Filelfo gli scrisse, prima per indurlo ad

⁸ A.S.G., *Litterarum*, n. 18/1794. doc. 90. 28 febbraio 1451.

⁹ G. SCRIBA, *Memorie patrie: Biagio Assereto*, in Caffaro, Genova, 20 febbraio 1882

¹⁰ F. DUMONT, *Corps universel du droit des gens*. III. Amsterdam. 1726. parte Ia, pp. 188-89, 4 novembre 1451. La ratifica dell'accordo, della durata di cinque anni, da parte del comune di Firenze, si trova in A.S.G., *Materie politiche: trattati e negoziazioni*, n. 2731 (1420-56). 14 novembre 1451.

¹¹ A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cart. 407, 1° dicembre 1451, vedi doc. 3.

accogliere alla sua corte e possibilmente nel novero degli amici un proprio protetto¹² poi, impensierito per non aver ricevuto risposta e per essere stato informato che Biagio stava bene in salute, gli inviò, il 1° gennaio 1452, una lunga dissertazione sull'ozio¹³.

La tranquillità del nostro durò poco: nel marzo 1452 infatti, da un lato il marchese di Monferrato ed il fratello Guglielmo sembravano sul punto di passare all'offensiva e di invadere i territori dei feudatari milanesi; dall'altro le frequenti puntate in valle Scrivia del capitano generale di Genova, Nicolò di Campofregoso, e dei suoi uomini, impedivano il commercio, specialmente del sale, e costringevano i mercanti a prendere la via del Monferrato e delle Langhe, recando gravi perdite ai dazi di Tortona, Pavia, Milano. Inoltre Francesco Sforza sembrava esagerare nella nuova politica, togliendo terre ed aiuti a Giovanni Filippo Fieschi, l'antico fautore di Milano in Genova. Per questo Biagio, assai preoccupato, perchè tutto questo avveniva proprio mentre l'inviato del duca, Francesco Capra, si trovava in Genova, ed anche perchè i Campofregoso dicevano di « voler fare di Serravalle un orto », consigliò lo Sforza a rivedere il proprio atteggiamento verso il Fieschi, poichè « quanto serà più potente, forte e grande lo hastone de Iohanne Filippo, tanto ve ne potrete più adiutare, e tanto più serà la Signoria Vostra favorita a la parte di qua et e contrario »¹⁴.

Fra gli informatori del nostro erano anche Giovanni Ferruffino e Antonio Guidobono, i due delegati milanesi a Genova per la compera del sale, i quali, alla fine di marzo, lo avvertirono che in città non vi erano novità, ma che erano state avvistate verso levante cinque galee del re d'Aragona¹⁵. Le novità non tardarono ad accadere e proprio nella stessa famiglia al potere: il doge e tutti gli altri Campofregoso uccisero, nel maggio, il capitano generale Nicolò di Campofregoso, sospetto di connivenza con Milano, « cum daga e pugnali e morto li feceno tagliare lo capo » ed elessero in sua vece Spinetta, fratello dell'ucciso. Dal trambusto

¹² F. PHILELPHUS cit., lib. VIII, 27 dicembre 1451.

¹³ F. PHILELPHUS cit., lib. X, 1° gennaio 1452.

¹⁴ A.S.M., *Potenze Estere*, Genova, cart. 407, 13 marzo 1452, vedi doc. 4.

¹⁵ A.S.M., *Potenze Estere*, Genova, cart. 407, 30 marzo 1452.

cercò di trarre vantaggio il solito Giovanni Filippo Fieschi, presso cui si erano rifugiati i figli dell'ucciso, scendendo con i suoi uomini fino alle porte di Genova; ma, di fronte all'accanita resistenza della città, fu costretto a ritornare nel proprio feudo di Montoggio. Biagio pensò di sfruttare anche questa occasione e nella lettera, con la quale informò il duca dell'accaduto, gli suggerì di accogliere presso di lui i figli dell'ucciso Nicolò, per potersene poi servire contro il doge Pietro¹⁶.

Nonostante avesse fallito questa occasione per impossessarsi del potere, l'irrequieto Giovanni Filippo continuò a dare fastidio al doge: il 15 giugno, da Recco, informò il nostro che suo nipote Iacopone aveva catturato a San Fruttuoso una galea genovese, su cui era Galeotto di Campofregoso¹⁷. Il giorno dopo l'Assereto si affrettò a darne notizia al duca, fornendo altri particolari: « se dice che'l duxe l'havia (Galeotto) reconciliato per farlo capitano e non fidarsi più de messer Spineta, novo e sanguinolento capitano ». Si congratulò con lo Sforza per i suoi successi militari, pregandolo di scrivergli continuamente le buone novelle, per poter tacitare le false dicerie dei vicini che parlavano di sconfitte: gli fece sapere pure che la situazione nel Monferrato era calma e che il figlio Stefano, ferito ad una gamba e fatto prigioniero, « tosto sarà liberato e ritornerà da la Signoria Vostra »¹⁸.

Nel luglio 1452 lo stato di guerra latente intorno a Serravalle si acui a causa dell'irrequietezza dei signori del Monferrato e di Novi, legata a Genova, da dove i Genovesi molestavano il territorio milanese, e specialmente quello di Biagio, a motivo della connivenza del nostro con i feudatari genovesi ribelli. Lo Sforza sembrava non preoccuparsi troppo di quanto avveniva e nemmeno dare ascolto alle notizie che l'Assereto, quasi quotidianamente, gli inviava sugli sviluppi della situazione. Il nostro si rivolse allora al commissario ducale in Tortona, al quale, un po' risentito, egli scrisse: « veramenti, se non fidassi in Dio et le mie forze et de li parenti, io staria de mala voglia in questo cantone »; pensò pure

¹⁶ A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cart. 407, 6 giugno 1452. vedi doc. 5.

¹⁷ A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cart. 407, 15 giugno 1452.

¹⁸ A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cart. 407, 16 giugno 1452. vedi doc. 6.

di correre ai ripari, da solo e di propria iniziativa, incontrandosi con Paolo Adorno, nipote dell'ex-doge Raffaele, per conoscere le vere intenzioni dei marchesi del Monferrato ¹⁹.

Seppe che Guglielmo di Monferrato aveva in mente di invadere tutta la valle Scrivia e la val Borbera, con l'aiuto di Venezia e del duca di Savoia, e che il marchese si sarebbe astenuto solo dall'attaccare Serravalle, in ricordo dei favori che il nostro gli aveva fatto al tempo della Repubblica Ambrosiana. Sembrava inoltre che Guglielmo, malcontento di Venezia, « maxime in lo fatto de li denari et altre promisioni », tentasse un accostamento a Milano: ma Biagio ebbe l'impressione, che manifestò al duca, « che'l (Guglielmo) se vogla metere a lo incanto per avere meglor menestra da Veneciani » ²⁰. Il suggerimento fu accolto dallo Sforza che dette ordine al proprio fratello, Corrado da Fogliano, ed agli altri suoi feudatari di continuare nell'azione contro il Monferrato: la fortuna arrise ai Milanesi che, sorpreso l'esercito di Guglielmo a Cassine, lo batterono costringendolo a lasciar sul campo armi e bagagli ²¹. Dopo la sconfitta, il marchese, tramite Raffaele Adorno che fungeva da intermediario, sembrò più che mai propenso all'accordo con Milano e il nostro ne scrisse al principe per sapere se dovesse o no passare le linee per invadere il Monferrato; fece anche sapere di avere « morto e stanco li mei o vostri Serravallini per far condur el sale » da Genova, ove il Fregoso, in gran fretta, faceva fortificare la fortezza di Molassana in val Bisagno contro gli attacchi del solito Fieschi ²². Ma dell'accordo con il marchese non si fece nulla, perchè la sconfitta inflitta a Lodi dai Veneziani ad Alessandro Sforza il 27 luglio, diede nuova baldanza e sicurezza a Guglielmo, che continuò nella lotta contro Milano ²³.

Nell'autunno 1452 nuove nubi si addensavano sul capo del nostro feudatario: le frequenti incursioni nemiche e le abbondanti piogge impedivano la vendemmia e la semina; egli, inviato ad

¹⁹ A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cart. 407, 20 luglio 1452.

²⁰ A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cart. 407, 21 luglio 1452, vedi doc. 7.

²¹ G. GIULINI cit., VI, p. 496.

²² A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cart. 407, 28 luglio 1452, vedi doc. 8.

²³ G. GIULINI cit., VI, p. 496; F. CATALANO cit., pp. 30-33.

ispezionare le linee e le difese, trovò soldati ed ufficiali intenti a giocare « a triumphis »; gli aiuti genovesi, inviati da Novi e da Gavi, impedivano ai Milanesi di impossessarsi di Bosco Marengo, Frugarolo e Pozzolo Formigaro che in caso contrario « se reduriano al baptismo o morreano di fame ». All'Assereto venne quindi spontaneo chiedersi « che liga sia con questo duxe de Zenoa » e partecipò il suo dubbio alla duchessa Bianca Maria, il 3 ottobre, sollecitando l'invio nella zona di capitani fedeli, che alleviassero un po' le sue responsabilità, anche se egli promette che « me caricarò tanto la soma che'l hasto me caderà in collo »²⁴. Ma gli aiuti promessi da Milano tardavano e il nostro fu costretto ad assoldare venticinque fanti forestieri e ad arruolare cinquanta borghesi, con i quali catturò uomini e cavalli nel territorio di Frugarolo, difeso dai soldati di Novi²⁵.

Qualche altro feudatario della zona, invidioso di questo successo, informò lo Sforza che l'Assereto aveva avuto, per il passaggio dei fanti, un salvacondotto dal marchese del Monferrato, con il quale teneva segreti accordi²⁶. Biagio non tardò a scolparsi, amareggiato che il duca avesse dato ascolto a simili calunnie e che uomini così bugiardi e malfidi fossero i sostenitori del ducato milanese; veri tradimenti si commettevano nella zona, non da parte sua, ma dei Lonate, feudatari milanesi, che cospiravano contro il loro principe²⁷.

Allo Sforza, impegnato nel Cremonese e nel Bresciano, non interessavano molto queste beghe locali, bensì uomini e soldati: nel gennaio 1453 inviò in valle Scrivia e in val Borbera alcuni suoi fedeli per reclutare balestrieri, guastatori e fanti da immettere nell'esercito di Bartolomeo Colleoni, che stava per scendere contro il Marchese del Monferrato. Biagio assicurò tutto il suo aiuto e la sua collaborazione ad un tale Aymerico, inviato del Colleoni, il quale presso gli altri feudatari *nihil aut parum facere potuit*²⁸.

²⁴ A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cart. 407, 3 ottobre 1452, vedi doc. 9.

²⁵ A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cart. 407, 11 ottobre 1452, vedi doc. 10.

²⁶ A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cart. 407, 12 ottobre 1452, vedi doc. 11.

²⁷ A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cart. 407, 15 novembre 1452, vedi doc. 12.

²⁸ A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cart. 408, 11 gennaio 1453, vedi doc. 13.

Il 16 giugno il nostro si congratulò con lo Sforza per le vittorie da lui ottenute sui Veneziani nel Veronese, assicurando che in Serravalle si sarebbero fatte feste; colse pure l'occasione per specificare di aver sottratto cavalli e uomini agli abitanti di Frugarolo, come già aveva scritto, e non ai Campofregoso, come si lamentava il duca²⁹. Costui pretendeva che si restituisse « fin ad un pontale de stinca quello che è stato preiso al duxe de Zenoa »; allora Biagio, sdegnato di tante insistenze, rispose che, quando gli Assereto vorranno veramente vendicarsi dei Campofregoso, non ricorreranno all'uccisione dei loro servi e dei loro alleati, ma, « al sangoe proprio de' Fregosi ». Tuttavia il nostro non si curava di queste rivalità familiari, anche se i Novesi, fautori del Campofregoso, sembravano mirare proprio a lui e giunsero ad assalire anche un drappello di Bartolomeo Colleoni che scortava l'Assereto verso Serravalle. Ma lo Sforza sembrava dare ascolto ai falsi informatori ed ai calunniatori, « mettendo la veritate de altri a banda sinistra »; inoltre impediva al proprio feudatario l'acquisto di nuove armi e minacciava di degradare da cavaliere Stefano Assereto, se non si fosse recato immediatamente al campo³⁰.

Ci pare di capire che in questo momento lo Sforza non apprezzasse più tanto i consigli e le idee insurrezionali contro Genova del nostro, che minacciavano apertamente gli accordi del '51 con la Repubblica. Il duca cercò non solo di calmare il proprio feudatario, ma anche gli esuli genovesi, servendosi proprio di Biagio che, con il suo prestigio, doveva trattenerne le intemperanze. Forse lo Sforza, che in questo periodo stava trattando con il re di Francia, non voleva complicazioni che ritardassero l'accordo stipulato proprio nel '53. In seguito a questo il principe Renato d'Angiò si affrettò a scendere in Italia con un esercito; ma, impedito nel valico delle Alpi dal duca di Savoia, si portò a Marsiglia, da dove, su due galee genovesi, fu portato a Ventimiglia e quindi raggiunse Asti³¹. In questa circostanza Biagio fu inviato a Recco

²⁹ A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cart. 408, 16 giugno 1453, vedi doc. 14.

³⁰ A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cart. 408, 16 giugno 1453, vedi doc. 15 e doc. 16.

³¹ G. GIULINI cit., VI, p. 501.

presso i propri parenti per indurre il ribelle Giovanni Filippo Fieschi a sottostare alle decisioni del duca; l'8 agosto egli era ancora a Recco, da dove scrisse al figlio Franco di doversi trattenere ancora alcuni giorni per accompagnare nel ritorno l'inviato milanese, Giovanni de la Guardia, e di essere lieto dell'arrivo del principe francese in Asti, perchè insieme con l'aiuto del nuovo alleato sarebbe stato più facile dominare il marchese di Monferrato ³².

L'Assereto dovette affrettare il ritorno perchè, stipulata la pace fra lo Sforza ed il marchese, per l'intervento del principe angioino, il Colleoni, che si trovava nella zona contro il marchese ³³, era passato nei feudi degli esuli genovesi, seminando distruzioni ed incendi e facendo prigionieri Raffaele Adorno, Giovanni Montaldo ed il segretario di Giovanni Filippo Fieschi. Biagio si stupì non poco di questo improvviso cambiamento della politica ducale e fece sapere allo Sforza, il 2 settembre, che, se egli non si fosse trovato lì, tutta la valle Scrivia e la val Borbera si sarebbero ribellate e che comunque di lì non sarebbero più potute passare nè merci, nè sale; inoltre il Fieschi, per rappresaglia, era sceso sulla Riviera di Levante e si era impadronito di Levanto ³⁴.

In seguito a queste preoccupanti notizie, lo Sforza ritenne opportuno non muovere Biagio da Serravalle ed inviare invece, per cercare un accordo con il Fieschi, che nel frattempo si era impossessato di tutta la Riviera di Levante, il proprio ambasciatore a Genova, Giovanni de la Guardia, ed il cavaliere Franco, figlio primogenito dell'Assereto e cugino dello stesso Fieschi ³⁵. Contemporaneamente impose al proprio feudatario di fare desistere il Fieschi dalla sua azione; ma Biagio, pur affermando, il 22 settembre, di far tacere i propri sentimenti per il bene dello stato ducale, avvertì lo Sforza di dubitare « che'l duxe de Zenoa non cerche altro se non metere rugini tra la Excellentia Vostra et lo ditto Iohanne Filippo, che mai più l'uno non se fide di l'altro ». Franco riuscì

³² A.S.M., *Famiglie, Assereto*, cart. 9, 8 agosto [1453].

³³ G. GIULINI cit., VI, pp. 501-02.

³⁴ A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cart. 408, 2 settembre 1453, vedi doc. 17.

³⁵ A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cart. 408, 8 settembre 1453, vedi doc. 18.

in questa missione e si recò presso il duca a Milano per riferirne a voce e per parlare con il principe angioino ³⁶.

La politica dello Sforza e dell'Assereto nei confronti di Genova sembra ora chiaramente divergere: lo Sforza preferiva procedere con la diplomazia e con l'astuzia ed apparentemente ostentava buoni rapporti con il Campofregoso. Biagio e gli esuli genovesi, invece, avrebbero voluto passare all'azione e prendere iniziative radicali contro il doge di Genova, ma per motivi diversi: gli Spinola, gli Adorno, i Fieschi, in lotta tra loro stessi ed uniti solo dall'odio per il Campofregoso, volevano occupare Genova per la secolare lotta fra le famiglie che si avvicendavano al potere nella città; Biagio, al contrario, non aveva alcun interesse personale, ma si ispirava al suo ideale dello stato principesco, di cui Genova doveva essere parte integrante.

Ad acuire ancora più il contrasto tra il duca e l'Assereto intervennero le ostilità fra Serravalle e Novi a causa delle quali nel Tortonese si viveva in uno stato, se non di conflitto dichiarato ed aperto, almeno di guerra latente con Genova, nonostante la pace di Lodi ³⁷. Il 4 maggio il doge si lamentò con Biagio perchè i suoi uomini facevano incursioni, rapine, uccisioni nel territorio novese e lo invitò a comporre pacificamente la vertenza ³⁸; di nuovo, il 3 giugno, su consiglio dell'inviato milanese in Genova, Giovanni de la Guardia, il doge propose al nostro di scegliere due *probi viri* per parte che cercassero di risolvere pacificamente la controversia, senza fare ricorso alla forza e alle leggi ³⁹.

Il 19 giugno l'accordo era ancora in alto mare e si scrisse da Genova al nostro di scegliere altri rappresentanti dei propri interessi, perchè quelli precedentemente scelti sembravano volere tutt'altra cosa che la pace con Novi ⁴⁰; il 1° luglio il doge si im-

³⁶ A.S.M., *Potenze Estere. Genova*, cart. 408. 22 settembre 1453, vedi doc. 19.

³⁷ A.S.G., *Materie politiche. trattati e negoziazioni*, n. 2731 (1420-56), doc. 86, [1454]: si tratta della minuta del trattato concluso per 25 anni fra Milano, Venezia, Firenze e dell'invito a Genova di aderirvi.

³⁸ A.S.G., *Litterarum*, n. 15/1791 (1447-57), doc. 1557, c. 436 v., 24 maggio 1454.

³⁹ A.S.G., *Litterarum*, n. 18/1794, doc. 2326, 3 giugno 1454.

⁴⁰ A.S.G., *Litterarum*, n. 15/1791, doc. 1584, c. 445 r., 19 giugno 1454.

pegnò a far sapere all'Assereto il motivo per cui ai Novesi non erano graditi i rappresentanti di Serravalle, insistendo nel desiderio di voler mantenere rapporti di buona amicizia ⁴¹.

Ma Biagio non sembrò prendersi molto a cuore la faccenda, dando anche altre preoccupazioni allo Sforza, perchè, collegatosi con l'abate di Precipiano, gli Spinola di Arquata ed i nobili Ratti, cercò di togliere ai Lonate, anch'essi feudatari milanesi, ma suoi denigratori presso il duca, « el loco delle Vignole ». Anche Franco dava man forte al padre e molestava nelle sue proprietà il priore di Calvenzano, per cui il duca intervenne presso l'Assereto affinchè si comportasse da buono e pacifico vicino ed ammonisse il figlio a starsene tranquillo ⁴².

La questione di Novi e la pace con il feudatario milanese stavano troppo a cuore a Pietro di Campofregoso, pressato da ogni lato da rivali al potere, perchè non se ne facesse nulla; quindi egli tentò, il 3 agosto, la via dell'adulazione. Dopo aver ricordato all'Assereto le sue precedenti lettere, rimaste senza risposta, per risolvere una buona volta le divergenze pendenti, il doge lo informò di voler ripristinare la festa di ringraziamento a San Domenico per la vittoria di Ponza, essendo ormai estinto il ricordo del memorabile trionfo su Alfonso d'Aragona, e lo invitò a mandare, in sua vece, per quel giorno, un suo familiare che assistesse alla cerimonia con cui si celebrava il valore e la perizia di Biagio ⁴³. Crediamo che con questa mossa l'astuto doge sperasse di raggiungere due scopi: persuadere Biagio all'accordo e ricordare ad Alfonso d'Aragona, che non voleva entrare nella lega di Lodi proprio per la presenza di Genova ⁴⁴, l'umiliante sconfitta inflittagli da Genova non molti anni prima.

Il 1° gennaio 1455 l'Assereto ricevette una lettera del Filelfo

⁴¹ A.S.G., *Litterarum*, n. 15/1791, doc. 1601, c. 450 v., 1° luglio 1454

⁴² G. SCRIBA, *Memorie patrie: Biagio Assereto*, in *Caffara*, Genova, 21 febbraio 1882.

⁴³ A.S.G., *Litterarum*, n. 18/1794, doc. 2445, 3 agosto 1454.

⁴⁴ Solo il 28 gennaio 1455 Alfonso d'Aragona aderì alla lega di Lodi, facendo pace con tutti i firmatari, fuorchè con Genova e con Astorre di Faenza. Cfr. G. GIULINI cit., VI, p. 511.

che, scusandosi per il lungo silenzio, ricordava di avere spesso chiesto notizie dell'amico, il quale invece non si era fatto più vivo: forse Biagio si era irretito in qualche avventura amorosa, non più confacente alla sua età⁴⁵? Non sappiamo da quali motivi il Filelfo fosse indotto a questa affermazione, ma crediamo che ben altri pensieri occupassero la mente del nostro. Il Filelfo stesso, in una altra lettera del 26 maggio, mostra di aver saputo dall'Assereto stesso quale fosse il reale motivo del suo silenzio: una cupa malinconia ed il presentimento della prossima fine, che opprimevano il feudatario, togliendogli ogni volontà ed ogni desiderio di azione. L'umanista milanese cercò di scuoterlo da questo stato di depressione, invitandolo a dedicarsi più attivamente alle lettere e ad inviargli una relazione sulla battaglia di Casalmaggiore contro i Veneti, che egli spesso gli aveva chiesto⁴⁶.

A scuotere l'Assereto da questo torpore intervennero, nel luglio 1455, gli avvenimenti di Genova, ove l'ostilità contro il doge Campofregoso, alimentata da Alfonso d'Aragona e da Francesco Sforza, era divenuta assai acuta: Ludovico di Campofregoso marciava contro la città, impossessandosi di Sestri Levante e minacciando Chiavari; Pietro Spinola dai suoi feudi scendeva verso Savona; gli Adorno erano arrivati fino a Cornigliano; un'armata aragonese si dirigeva contro la città; la terra di Novi era in grande agitazione⁴⁷. Biagio avvertì il duca, il 25 luglio, di essere pronto ad occupare Novi, ove aveva molti amici e sostenitori, purchè fosse concessa l'approvazione al suo disegno⁴⁸; senza attendere risposta, il giorno dopo, riferì di nuovo allo Sforza che il suo progetto doveva avere rapida esecuzione per impedire che altri, prima di lui, entrassero in Novi e inviò la copia di una lettera sulle ultime vicende genovesi, scritta al figlio dal cognato Gregorio Fieschi⁴⁹. Ma l'affare di Novi sfumò per l'indecisione del duca, timoroso delle conseguenze che una tale occupazione gli avrebbe procurato.

⁴⁵ F. PHILELPHUS cit., lib. XII, 1° gennaio 1455

⁴⁶ F. PHILELPHUS cit., lib. XII, 26 maggio 1455.

⁴⁷ A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cart. 410, 25 maggio 1455, vedi doc. 20.

⁴⁸ A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cart. 410, 25 luglio 1455, vedi doc. 21

⁴⁹ A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cart. 410, 26 luglio 1455, vedi doc. 22.

A Biagio ormai, abbassato allo stesso livello degli altri feudatari milanesi della valle Scrivia, il duca aveva tolto quella libertà di azione, di cui il nostro godeva all'inizio, e l'incarico di informatore e di consigliere. All'Assereto, per il suo prestigio e la sua amicizia con i feudatari ribelli a Genova, rimaneva la funzione di guida e di agente segreto presso i fuorusciti genovesi, che nessun altro uomo dello Sforza sarebbe stato in grado di svolgere.

Continuò quindi nei suoi contatti e nei suoi incontri segreti con gli esuli e il 2 ottobre il nostro manifestò l'intenzione di recarsi a visitare il duca, « come è mio debito e già passato », e di riferirgli sull'equivoco nato in Genova intorno all'arrivo del cardinale di Sant'Angelo di Avignone⁵⁰, che in un primo tempo, il 25 settembre, su indicazioni sbagliate dei suoi informatori genovesi, aveva indicato come il cardinale di Santa Croce⁵¹. Ma il 6 ottobre, ancora da Serravalle, Biagio informò lo Sforza che le galee papali, sulle quali viaggiava il cardinale, non erano nemmeno approdate a Genova, ma avevano navigato sei miglia al largo dirette verso ponente⁵².

Un altro fatto trattene ulteriormente Biagio dal recarsi a Milano: il pericolo che il doge Pietro, incapace di far fronte alla pressione dei propri emuli, si accordasse con il re di Francia, Carlo VI, per farlo signore di Genova. Biagio si recò allora a Recco per essere informato a voce da Giovanni Filippo Fieschi sull'andamento delle trattative con i Francesi e forse per seguire più da vicino la questione; ritornato a Serravalle, il 23 ottobre cavalcò per quindici miglia in direzione di Savona per avere anche da quella parte notizie sul ventilato accordo⁵³. Il 2 novembre il Fieschi scrisse all'Assereto, che ne informò lo Sforza, di ritardare ancora alcuni giorni la sua partenza, per dar modo ai capi della rivolta di trovarsi ancora una volta insieme⁵⁴. Questi indugi non furono graditi al duca, che piuttosto adirato l'11 novembre rimproverò il

⁵⁰ A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cart. 410, 2 ottobre 1455, vedi doc. 24.

⁵¹ A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cart. 410, 25 settembre 1455, vedi doc. 23.

⁵² A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cart. 410, 6 ottobre 1455, vedi doc. 25.

⁵³ A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cart. 410, 23 ottobre 1455, vedi doc. 26.

⁵⁴ A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cart. 410, 4 novembre 1455, vedi doc. 27.

proprio feudatario⁵⁵: altrettanto risentito, Biagio si affrettò, il 13 dello stesse mese, a far sapere al duca di non essere mai stato nè lento, nè pigro nelle cose del ducato e di essere pronto a recarsi presso di lui, anche se « piove quanto se po' »⁵⁶.

L'Assereto aveva ben ragione di tardare: infatti in quella stessa notte giunsero furtivamente a Serravalle Raffaele e Barnaba Adorno, Giovanni Antonio e Pietro Spinola, che si erano allontanati dai loro feudi con il pretesto di partecipare ai funerali di Oberto Spinola di Francavilla, ucciso da quelli di Gavi, in realtà per un convegno segreto in casa di Biagio⁵⁷. Il 17 novembre costoro, dopo gli accordi con il nostro, si portarono da Giovanni Filippo Fieschi con questa decisione comune: impedire l'accordo di Genova con la Francia, fare doge l'Adorno ed accordarsi con lo Sforza contro i Campofregoso e i Francesi, mentre il doge era abbandonato anche dalle compagnie degli artigiani, che l'avevano sostenuto⁵⁸.

Dopo questo convegno Biagio si recò a Milano per riferire finalmente al duca ed al ritorno, il 20 dicembre, si trovò di nuovo con gli stessi Adorno e Spinola. « chi sono guida e nauteri de la nave da queste parti di qua »: perchè fra i nostri cospiratori doveva essere intervenuta qualche difficoltà, Biagio si affrettò ad ammonire lo Sforza a non far capire all'Adorno che gli Spinola e i Fieschi avrebbero sempre sostenuto il duca, ma mai un Adorno doge⁵⁹. Tutte queste manovre e questi accordi non ebbero alcun esito, in parte per l'astuzia del doge⁶⁰, in parte per l'indecisione dello Sforza

⁵⁵ A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cart. 410, 9 novembre 1455, vedi doc. 28.

⁵⁶ A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cart. 410, 13 novembre 1455, vedi doc. 29.

⁵⁷ A.S.M., *Comuni, Serravalle*, cart. 79, 13 novembre 1455, vedi doc. 30. Il vero motivo del convegno non sfuggì al doge di Genova che, per mezzo di un suo fedele alleato, ne chiese spiegazione a Biagio; ma l'Assereto, molto evasivamente, rispose che « luy non po' vedere tuti quelli che vanno e vengono ». (Cfr. A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cart. 410, 25 novembre 1455).

⁵⁸ A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cart. 410, 17 novembre 1455, vedi doc. 31.

⁵⁹ A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cart. 410, 20 dicembre 1455, vedi doc. 32.

⁶⁰ Il doge, pressato dagli Adorno e dai Fieschi, finse di abbandonare la città con tutti i suoi fedeli: in realtà lasciò la fortezza del Castelletto ben fornita di armi e di uomini e si ritirò in attesa degli eventi. Come aveva preveduto, Adorno e Fieschi occuparono la città e si diedero battaglia per il potere: ma, quando più

che, come prima per la faccenda di Novi, temette che l'occupazione di Genova da parte degli insorti, con il suo aiuto, avrebbe portato ad un aperto conflitto con la Francia⁶¹.

Ad aggravare ancor più la situazione in Genova, nel gennaio 1456 navi aragonesi comparvero nel porto seminando panico fra la popolazione e la stessa famiglia dei Campofregoso, perchè non si sapeva bene da chi fossero state chiamate e per quale scopo⁶².

Il fallimento di quest'ultimo tentativo per rovesciare il doge Pietro, preparato così minuziosamente e con la quasi completa partecipazione di tutti gli esuli genovesi, diede un colpo decisivo alle aspirazioni milanesi su Genova. L'Assereto rimase profondamente colpito da questo insuccesso che, in cuor suo, attribuì ad incapacità dello Sforza e, fingendo di riportare pensieri altrui, elencò chiaramente al duca tutti gli errori della sua azione politica verso la città: non aveva saputo approfittare di questo momento in cui tutti i cittadini genovesi guardavano a lui come al loro naturale protettore. «credendo la Signoria a lettere de altri che li scriveno le cosse che non sono, nè seranno per quello modo»; si era comportato, ritirando all'ultimo momento il suo appoggio agli insorti, in modo tale che «li cittadini ora se dariano avanti al Turcho», per cui egli stesso sarà «caxone de far capitulare la città in Francesi, ma non per lo modo che le scriveno et dano ad intendere quelli a chi la Signoria crede più che a li altri boni». Il presagio della prossima fine diede forse tanta chiarezza e tanta veemenza insieme al nostro, che conclude la sua lettera, del 29 gennaio, con una frase di condanna alla politica genovese dello Sforza: «Lo duca Filippo Maria Visconti veramente intendeva meglio le cosse de Zenoa, lo quale, se havesse avuto la presente opportunitate, non haveria mantenuto questo stato, ma ne haveria mutato quatro»⁶³.

acceso era il combattimento, il doge piombò su di loro, mentre dal Castelletto uscivano i suoi fedeli, così che gli insorti, presi tra due fuochi, furono sbaragliati ed egli restò solo al potere, più saldo di prima: cfr. A. GIUSTINIANI, *Annali cit.*, II, p. 385.

⁶¹ F. CATALANO cit., p. 105.

⁶² A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cart. 411, 6 gennaio 1456, vedi doc. 33. Cfr. A. GIUSTINIANI, *Annali cit.*, II, p. 385.

⁶³ A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cart. 411, 29 gennaio 1456, vedi doc. 34.

Queste parole non furono davvero gradite al suscettibile Sforza, il quale a sua volta cercò di cogliere in fallo Biagio ed i suoi familiari: l'ultima lettera dell'Assereto al duca, del 3 marzo, è infatti una vigorosa difesa del proprio operato contro le accuse del podestà di Tortona sostenute dallo Sforza. Nonostante tutto il nostro sentiva ancora intatto il vincolo che l'assoggettava al principe ed umilmente concludeva: *peto veniam; mens lesa ob veritatem non est humilis*⁶⁴.

L'Assereto chiuse la sua agitata ed operosa vita il 25 aprile 1456 in Serravalle⁶⁵, circondato da tutti i suoi figli che, divisi da rivalità e da diverse simpatie politiche, avrebbero finito ben presto per farsi togliere il feudo di Serravalle, faticosamente acquistato e conservato dal padre⁶⁶.

Rimane ora da giudicare la personalità e l'operato del nostro che dal tabellionato giunse al grado di consigliere ducale, in virtù del proprio valore, delle proprie doti ed anche della propria astuzia. E' un chiaro esempio di uomo nuovo, sviluppatosi in seno alla società mercantile genovese, quale auspicherà il Machiavelli, che alla occasione sa bene essere « tristo », ma che è in fondo un « virtuoso », dotato anche di genialità artistica, che a pochi in quell'epoca fu comune. Uomo d'armi, dalle quali riconobbe tutta la sua gloria, l'Assereto, pur non nutrendo pretese di letterato, sentì sinceramente le aspirazioni civili e culturali del suo secolo e, nel suo desiderio di

⁶⁴ A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cart. 411, 3 marzo 1456, vedi doc. 35.

⁶⁵ La data precisa è riferita dal Belgrano (cfr. G. SCRIBA, *Memorie patrie: Biagio Assereto*, in *Caffaro*, 21 febbraio 1882), il quale scrive di averla tratta da un documento dell'Archivio di Stato di Milano, da noi non reperito. E' senza dubbio accettabile: dopo il marzo non si trovano più missive di Biagio al duca o altre prove della sua attività: inoltre un documento notarile genovese del gennaio 1457 attesta l'avvenuta morte dell'Assereto (cfr. A.S.G., not. Foglietta Uberto *iuniore*, filza 5 (1457-58), n. 16, 10 gennaio 1457).

⁶⁶ Sulle lotte dei fratelli per l'eredità paterna, sulla divisione del feudo operata dallo Sforza e sugli intrighi genovesi per occupare Serravalle esistono molti documenti all'Archivio di Stato di Milano, ancora inediti, che forse saranno oggetto di un nostro prossimo studio.

gloria e di affermazione mondana, mostrò di dividerne le tendenze e gli atteggiamenti più caratteristici; per questo ebbe l'ammirazione e l'amicizia di molti umanisti.

Cresciuto in una famiglia di artigiani, che le cariche pubbliche e i legami di parentela avevano inalzato, Biagio lottò per conquistarsi una posizione sempre più elevata nella società e nella vita pubblica genovese. Iniziò con una sola galea, forse pagata dai Ghisolfi, la vita sul mare che, attraverso alcune famose imprese, come quelle di Napoli, di Recco, di Portofino, di Pisa, lo porterà a Ponza. Di pari passo crebbe la sua importanza nella vita pubblica: da notaio a cancelliere, da cancelliere ad ambasciatore, da ambasciatore a rappresentante, quasi permanente, degli interessi genovesi presso Filippo Maria Visconti.

Il feudo di Serravalle e l'iscrizione alla famiglia dei Visconti furono i due atti che suggellarono la sua intensa attività: ma questo equo riconoscimento parve agli occhi degli scontenti Genovesi il premio del tradimento. Così la sua condotta verso Genova, dapprima leale, devota, rispettosa, fu giudicata, dopo Ponza, oltraggiosa: ma fu in un certo senso più coerente il comportamento dell'Assereto, che ebbe il coraggio di dare un colpo netto al passato e di crearsi una nuova patria, di fronte all'ambiguità ed allo squallore ideale di tanti Spinola, Adorno, Fieschi, che, pur rimanendo in Genova in nome di una tradizione secolare, si schieravano ora con questo, ora con quel nemico della propria città.

APPENDICE

[1450- - 18 marzo]

A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cartella 407, 1450 marzo.

Illustrissimo principi et excellentissimo domino. duci Mediolani etc., Papie Anglerieque comiti ac Cremone domino metuendo. Cito, cito sunt importancie. Magnifico Cicho fideliter ¹.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine mi metuendissime. Me scrive Franco, mio figlio, quanto vedrà la Excellentia Vostra per la inclusa copia del capitolo di sua lettera. Et per dire lo mio parere, credo che questa sia opera de quelli che hanno excoso et voleno mutare lo stato de Zenoa, como meglio saperò scrivere hogi a la Excellentia Vostra, inteso che habia un doctore che ha mandato il magnifico Iohan Filippo dal Fiesco, el quale credo etiam vegnirà da la prefata Vostra Excellentia . Signore, questa aqua vene al nostro molino; sapia la Signoria Vostra, como prudentissima, recogerla et consigliare questa materia de Zenoa cum qui dixerà che quel dominio torne, unde debitamente dé essere, come a boca dixi, et darasi el modo quando la Signoria Vostra vorrà, a la quale me arecommando. Ex Mediolano, die xviii martii 1450.

Illustrissime dominationis prefate fidelis miles Blasius Axeretus de Vicecomitibus potestas etc.

COPIA

Ve ho scripto che erano fanti cccc in più in una de le terre de Leonello Spinola, el quale cum tuti et altri amici soi se ritrovò hieri in Reste et de li andò a Buzalla. Hanno fatto molti mai et priso muli de Polceveraschi et le cosse de mangiare et hanno ferito persino alcuni mulatieri et li se stano a Buzalla. Del processo che farano, ne sareti avvisato; bisogna che'l nostro Illustrissimo Signore intenda ale cosse de Genoa, chi sono soe, et la brigata li serà disposta. Ex Seravalle, die xvii martii, Franchus filius vester etc.

¹ Tutte le indicazioni del destinatario sono a tergo.

[1450 - 9 settembre]

A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cartella 407, 1450 settembre.

Illustrissimo principi et excellentissimo domino, duci Mediolani etc.. Papie Anglerieque comiti ac Cremone domino metuendo. Magnifico Cicho etc., cito, cito, cito.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine metuende. Pur mo' mo', uno Gabriele de Rapalo, genuese, scrive de verso Gavi come li era questa nocte passata arivato uno messo proprio da Zenoa, come hieri ale xxii hore lo magnifico messer Piero Fregoso², olim capitaneo, era electo duxe a Zenoa, de voluntate de li altri Fregosi. Se altro sentirò, lo scriverò. M'arecommando a la Excellentia Vostra. Da li Adorni sono avisato che hogi deviano descendere in Polcevera cum cavalli cc et fanti cccc et che'l monsignor messer Guillelmo³ personaliter descenderà a la impresa di Adorni. Lo condutero era uno Banifacio de Castagnola, soldato del duca di Savoya. Date Serravallis, die viii septembris mcccccl. hora prima.

Illustrissime dominationis prefate fidelis miles Blasius.

[1451 - 1 dicembre]

A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cartella 407, 1451 dicembre.

Illustrissimo principi et excellentissimo domino, duci Mediolani etc.. Papie Anglerieque comiti ac Cremone domino metuendo. Magnifico Cicho secretario etc., cito per postas, quia rem importantem.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine metuendissime. Son stato dal magnifico Iohanne Filippo da Fiesco, poi eh'io visitai lo illustre signor Conrado⁴ in Alessandria, et referito a lui quanto me ha imposto la Excellentia Vostra; el quale non gli è paruto niente di novo nè difficile a credere che la Signoria Vostra lo repute de li apostoli da mano destra per le opere sue passate et per la speranza in lo advenire. Li ho etiam molto persuaso al ben vivere cum li regenti a Zenoa al che, dal canto suo, dice non man-

² E' Pietro di Campofregoso.

³ Guglielmo, fratello di Giovanni marchese di Monferrato.

⁴ Corrado da Fogliano, fratello, per parte di madre, di Francesco Sforza, inviato nell'Alessandrino contro il marchese di Monferrato.

cherà mai, ancora che questo gli sia pericoloso a la vita et al stato et non meno a la reputatione, la quale molto existima. referendola semper a la Excellentia Vostra, a la quale me ha dicto che scrivo a complemento per le sue alligate. Ideo serò breve, facendo questa conclusione: che arosto, a lessò et in galatina, la Excellentia Vostra pò usare de quanto vo' il prefato Iohanne Filippo et in omnem eventum. A la quale me arecomando. Date Serravallis, die primo decembris MCCCCL primo.

Illustrissime dominationis prefate fidelis miles Blasius.

4

[1452 - 13 marzo]

A.S.M., *Potenze Estere, Genova, cartella 407, 1452 marzo.*

Illustrissimo principi et excellentissimo domino, duci Mediolani etc., Papie Anglerieque comiti ac Cremone domino metuendo. Magnifico Cicho, cito per postas.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine metuendissime. Potrà la Excellentia Vostra, se gli piacerà, intendere quanto per la inclusa me scrive lo magnifico Iohanne Filippo da Fiesco et perchè la differentia al mio inditio et de li servitori vostri non toea maneo a la Illustrissima Signoria Vostra, quanto a luy, m'è paruto debito testificare che dannoso et pericoloso seria al stato ducale diminuyre alcuna cosa de honore, de reputatione, de potentia, ni de le membre et fortezze, che tene o dè tegnire lo ditto messer Iohanne Filippo, perchè el è signum stabile, li altri, amici de fortuna et per necessitate; ricordando domesticamente a la Excellentia Vostra che a questo punto mira et guarda tuti quelli del suo colore, quale sententia procederà da la Illustrissima Signoria Vostra. Li quali, per dire vero, tra la grande amicizia quale vedeno tra la prefata Vostra Excellentia et li magnifici Fiorentini, reputano che la Signoria Vostra sia etiamdio capo et protectore del ditto colore; de la principalitate nunc se contende et lo quale colore ha semper favorito cum lo prefato Iohanne Filippo le cause vostre. Concludo che quanto serà più potente, forte et grande lo bastone de Iohanne Filippo, tanto ve ne potrete più adiutare et tanto più serà la Signoria Vostra favorita a le parte di qua et e contrario. Sono avisato de firmo che li Spinoli, che sono in Monferrato, hano facto prendere statum in Asti per partirsi de Monferrato et questo perchè, publice, dicono che messer Guillelmo et lo Marchese ne farano guerra. Marecomando a la Excellentia Vostra. Date Serravallis, die XIII martii MCCCCLII.

Illustrissime dominationis prefate fidelis miles Blasius.

POLIZZA

Qua a Rigoroso, in la strata de Vallescripia, stano molti de quelli del magnifico messer Nicolò de Campofregoso cum arme et ogni dì pigliano tereno et fano condurre a Gavi li mulateri et muli et homini chi passano per questa o altra strada; che per Gavi et per questo vano ogni dì dicendo che voleno fare de Serravalle un orto, parole altre etc. Non havia disposto scriverne a la Signoria Vostra, ma, essendo Francesco Capra a Zenoa et novamente siando incorso scandalo, dubito de maiore. Ne segue grande dano a li dazii de Dartonna, Pavia et Milano, perchè li mulatieri dexdegnati prendeno la via de Monferato et de le Langhe et altri vendeno li mulli. May may non fonno fate simili excessi et pur li vostri ambassadorri ne sono avisati da li ufficiali del sale, el quale male se conduce et le comune eridano. Date ut supra.

5

[1452 - 6 giugno]

A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cartella 407, 1452 giugno.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine metuende. Poi chio scripsi la morte de messer Nicolò de Campofregoso, lo quale lo illustre duxe cum li fradeli et messer Spineta, fratello de messer Nicolò, in prima, occiseno cum dage et pugnali et, morto, li feceno tagliare lo capo, è stato fatto capitano el dicto messer Spineta et hieri fu a Gavi et ha lo fornito a suo nome segundo ho inteso; poi è ritornato verso Zenoa a consortio et rogamus audi, immo libera nos domine, signore, fidatene como fratello de fratello. Li figlioli del dicto quondam capitaneo sono fugiti et sono in mano del messer Iohanne Filippo, le brigate del quale son corse fin a le porte de Zenoa: credo che ritornerà a Montobio. Etiam se dice che non se truova messer Matheo Lomelino, ni lo figlo Rafaele de Marco et altri guerfi de la citade. Et primo, secondo una pecia chi debia seguire, et capitaneo sirà questo novo capitaneo, poi lo * * *, poi messer Thoma, non de morte violenta. In merito la Signoria Vostra dè dare favore a li figli del morto, a recoverarli, per via che se dice publice chi l'hanno morto per chè era vostro partexano; credane la Signoria Vostra che essi non prenderanno altro partito che lo vostro, se non potranno. Date Serravallis, die vi iunii, summo mane. MCCCCLII.

Illustrissime dominationis prefate fidelis miles Blasius.

[1452 - 16 giugno]

A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cartella 407, 1452 giugno.

Illustrissimo et excellentissimo domino, duci Mediolani etc.,
 Papię Anglerique comiti ac Cremone domino metuendo. Magnifico
 Cicho, cito, cito, per cavallarium postarum.

Refero, più che possibile, grazie a la Illustrissima Signoria Vostra de li advisamenti a mi scripti de felici successi suoi, aspettando la executione de la ultima particella de la littera, de farne sentire bone e più relevate novelle. Et, a dire el vero, io sono sì bene avvicinato atorno, che quasi me bisogneria portare ogni dì la berretta bruna in li loghi, tanto bone novelle ogni hora ritrovano et false de la Signoria Vostra, et per quel Dio chi se adora hano fatto festa de la perdita de Soncino⁵, sed tacendum est. Supplico a la Excellentia Vostra che, per bene del stato suo in queste parte, non gli sia fastidio de farmi scrivere continuamente, per remordere le false novelle de vicini. Io sono in puncto cum cento boni homini, sempre a requesta del signor Conrado⁶: non ne require più, nè ancora li vole al presente che non bisogna, che fin a qui non s'è facto cosa de covelle; meraveglome bene che quelli de Gavi et de Nove dicano che'l messer Guillelmo⁷ non li farà danno in sul suo territorio. A Zenoa, secundo suo avisato, è fatto consiglio de dare favore a la Excellentia Vostra et è remisso in otto cittadini: di ço serà avvisata la Signoria Vostra per littere de Ferufino⁸. Intenderà la Signoria Vostra per la copia de messer Iohanne Filippo⁹ inclusa come Iacobone, suo nevodo, ha preiso Galeotto de Campo Fregoso et uno figlo de Antonio de Biasia, possente partexano de Fregosi. Questo Galeotto fu figliolo de messer Zohanne, fratello de messer Thoma, valente et crudellissimo, et se dice ch'el duxe l'havia reconciliato per farlo capitano et non fidarsi più de messer Spinetta, novo et sanguinolento capitano. M'arecomando a la Excellentia Vostra, a la quale Dio done victoriam. Ex Serravalle, die veneris XVI iunii, hora XXIII, 1452.

⁵ Soncino, difesa da Tristano, figlio illegittimo di Francesco Sforza, fu espugnata dai Veneziani.

⁶ Corrado da Fogliano, fratello, per parte di madre, dello Sforza, stava ad Alessandria, come comandante delle forze milanesi contro il marchese di Monferrato.

⁷ Guglielmo di Monferrato, fratello del marchese Giovanni.

⁸ Giovanni Ferruffino delegato milanese in Genova per la compera del sale.

⁹ Giovanni Filippo Fieschi.

Illustrissime dominationis prefate fidelis miles et comes Blasius. Stefano, mio figlo, tosto serà liberato et ritornerà da la Signoria Vostra et spero in Dio la gamba serà bona como prima.

7

[1452 - 21 luglio]

A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cartella 407, 1452 luglio.

Illustrissimo principi et excellentissimo domino, duci Mediolani etc., Papie Anglerique comiti ac Cremone domino metuendo. Magnifico Cicho fideliter, cito, cito, per postas cito.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine metuendissime. Poi ch'io scripsi a la Excellentia Vostra de la vegnuta di Paolo Adorno et quanto el confortava lo mio parlamento cum messer Rafaele Adorno, per bene del stato de la Signoria Vostra, per li facti de messer Gullielmo etc., me sono ritrovato personaliter cum lo prefato messer Raffaello, lo quale è andato verso le fortezze de messer Iohanne Filippo¹⁰, stravestito, cum uno famiglio hieri nocte; et le conclusioni del suo favellare sono queste, le quale non me pareno da postergare, ma piuttosto secretamente et caute darle intendimento. Prima el dice che per necessitate et per amore desidera et semper farà lo augmento del stato de la Excellentia Vostra, come quella chi è collonna del stato de Zenoa et stanza da mezzo a li inimici nostri comuni. Et prega che essa lo voglia in lo numero de li suoi servitori et meterlo a la prova, offerendosi a dare et fare ogni cautella possibile per observacione de fede et de promesse. Deinde dice cum fermeza che messer Guillelmo¹¹ è malcontento et mal trattato da Veneciani, et maxime in lo fatto de li denari et altre promisioni, et che la firma sua non è per più de un anno, che crede finisca in fine de febraro. Item che, se la fede avesse havuto loco tra la Excellentia Vostra et luy, el saria amico vostro et circa questa materia ha ditto molte cose, dandosi ad intendere de sapere la voluntate sua et quella del marchese. Dice (che è da notare) che luy, messer Raffaele, saperia trovare modo a la fede predicta. Dice più avanti che messer Guilliermo, sapiando che'l devia parlare cum mi, li dixè che'l me ricordasse che lui havia a rendermi remerito del favore ch'io li feci, nel tempo de la libertà mata, quando el vegne a Milano, per la furia del populo unde li levai grande rumore, essendo podestà io; et che'l mal volentera per quello me offenderà.

¹⁰ Giovanni Filippo Fieschi.

¹¹ Guglielmo di Monferrato, fratello del marchese Giovanni.

se'l potrà resistere alla instancia et importunitate del provedore veneciano, chi li dà grandi stimuli de vegnire qui a campo, dicendo che Vallescipsia et Val de Borberia et lo vescovato me serano contra e che Gavi et Nove sono in tregua cum luy. Ma notate che messer Raffaelo adscribe questa parte et queste parole ad altro fine, videlicet che'l seria contento me intromettesse cum lui insieme a fare questo acordo o che almeno io confortasse a la Excellentia Vostra la compositione et amicia cum lui. Molto seria longo scrivere le persuasione m'ha fatto messer Raffaele ch'io ne voglia avisare la Signoria Vostra, dicendo che'l non vole punto monstrare de movere et tentare questa materia, como requesto da la Excellentia Vostra, nì mostrare che essa ne sappia cavelle, ma como da si stesso, et già l'averia fatto et faria se gli l'avesse persuaso o persuadesse. Ma solum vole, o per segni o per mio conforto, essere certo che'l non despiacera a la Excellentia Vostra et che, trovando ben mezo più utile a la Excellentia Vostra che a luy, el ne reporte honore et gracia: et prega che sia tegnuto secretissimo et che più secretamente se proceda in questo fatto. El mio consiglio questo è: de non negare, ma de procedere, perchè non gli cade dubio che'l se vogla metere a lo incanto per avere meglor menestra da Veneciani. Io son certo che messer Raffaele parla recte. M'arecomando a la Excellentia Vostra, la quale è stata di assai tacita. Ex Serravalle, die XXI iulli, veneris, 1452.

Illustrissime dominationis prefate fidelis miles et comes Blasius.

8

[1452 - 28 luglio]

A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cartella 407, 1452 luglio.

Illustrissimo principi et excellentissimo domino, duci Mediolani etc., Papie Anglerieque comiti ac Cremone domino metuendo. Magnifico Cicho, cito, cito, per postas.

Illustrissime princeps et excellentissime domine metuendissime. Me sollecita, per littere repetite, messer Raffaelo Adorno ch'io voglia instare appresso a la Excellentia Vostra circa la faccenda de che ho scripto per due littere a la Excellentia Vostra, videlicet de interponersi cum messer Gullielmo de Monferrato: et dice che la Excellentia Vostra, per questa rotta data a messer Guilliello, non dè mancare che non se proceda a la pratica per più rispetti, ma principaliter che'l se dà ad intendere che ne debia seguire grande beneficio al stato de la Signoria Vostra, chi dè intendere ad humiliare la superbia de Veneciani; la quale cosa declarerà quando li si licito proceder più avanti, replicando le preghiere che la Signoria Vostra vogla tenere la cosa et lo processo secretissimo, acciò che ne segua buon frutto; et vole certificarvi che mai non dirà che'l se intro-

metta a persuasione, nì conforto, nì anche de coscienza vostra, ma da lui stesso gli è pensato e reveglato, verum che vole o per littere o per signi o da la Excellentia Vostra o da mi de vostra voluntade intendere che non vi despiace tale pratica. Disponna uno la Excellentia prefata como li piace et me avise che non passerò la linea. A Zenoa. di più sospetti: el duxe sta armato la nocte et alcuna fiata de dì in Consiglio; fa fortificare la bastita de Morazana¹² in cò de Besagno contra Savignone et Montobio. Signore, bisogneria de un tale como Francesco Capra a Dertona. videlicet nel Episcopato; valiria x milia fiorini de intrata a la camera vostra e lo sale seria conducto et io ho morto e stanco li mii o vostri Serravallini cum periculo per fare condur el sale. Per Dio, manda la Capra o uno simile chi habbia animo de stare in lo Episcopato o Conradino Botigella o Babbiano, chè mai non spendessi meglori denari. Ex Serravalle, die xxviii iulii 1452.

Illustrissime dominationis prefate fidelis miles et comes Blasius.

9

[1452 - 3 ottobre]

A.S.M., *Potenze Estere. Genova.* cartella 407, 1452 ottobre.

Illustrissime principisse et excellentissime domine. domine ducisse Mediolani etc., Papie Anglerieque comitisse ac Cremone domine clarissime. Cito. cito, per postas.

Illustrissima principissa et excellentissima domina, domina clarissima. Non segue poco pericolo et suspecto in queste parte per lo diluvio. del quale ho scripto. lo mancare de li molini guasti, li quali universaliter non potranno macinare fin a molti giorni, et pertanto da più parte sono avisato che li inimici se sforzano de farsi grossi et vegnirne a trovare. Io per mi poco li temo. che ho castagne per uno mese e me provedo de molini de braza¹³; son certo che, non commendando altri, non so come ne posso fare; io me caricarò tanto la soma che l' basto me caderà in collo. Io non ho ancora cognosciuto un homo per la Excellentia Vostra da le parte di qua, le quali Dio ha salvato et non diligentia. salvo che a li dì passati, trovandomi a Tertona cum Petro Antonio de Villa et sonando la campana a le armi asperamenti, andiamo a vedere le provisione facciano li ufficiali de la Signoria Vostra et trovamo che giogavano a triumphi et, dolendomi cum loro, lo referendario rispose che le porte erano fermate e che non haviano commissione de guardare salvo le mure et ben la observano; vidi correre al rumore un prete cum uno frugone

¹² La fortezza di Molassana, all'estrema periferia di Genova, verso Piacenza.

¹³ Mulini di braccia.

de tanto populo; dexiderai messer Mafeo da Muzano vivo. Mandati, Madonna mia, a Tertona o lo magnifico messer Piero Vesconte o messer Piero Cotta o uno simile et non homeni partiali de altri ch'a de la Excellentia Vostra; io l'ho pur scripto. Al presente li inimici sono vegnuti a combattere lo molino de Manuelle in Tertone per Contravilla. vagando l'aqua grossa et sapiendo che era mal proveduto; et l'haviano havuto a patti et non lo provitero bene. Io li mandai li mei cum extremo periculo, cum favore et adiuto de Pietro Antonio, et virilmente s'è rehavuto, et è in li mei. Lo farò consegnare al . . . commissario de Tertona chi gli proveda meglio che nel passato; se li inimici lo tegniano, era rotta la strada del vescovato. M'è affermato che gli erano de li homini de Nove cum li inimici a combaterlo, certificando la Excellentia Vostra che, se non havessero de Novi et da Gavi le farine et li altri suxidii, oramay lo Bosco, el Frugarolo et Pozollo¹⁴, chi stentano, se reduriano al baptismo o morriano di fame. Non so che liga sia cum questo duxe de Zenoa. che per mi vorria più tosto e Novi et Gavi me facessino guerra. che stare a questo modo; ogni dì è la fera de li inimici et mettono li agoayti¹⁵ in lo suo territorio et sono guidati da loro, chè Anfossi et Girardenghi et Filippo, figlio de Francesco Barbavera, sono soldati de signor Guilliermo et la cosa va male. Non habiamo potuto finire de vendemiare, nè se po' seminare, nè coglere le castagne. chè ogni dì me correno a casa et in un giorno ne hano menato XL bestie bovine et otto prexoni; et ex adverso questo lupo, chi deveria essere pastore, cum lo fidelle Morexino, hanno fatto ordine che niuno del vescovato possa vegnire a Serravalle. Li manca lo suo pensiero et dexiderio de altra stella, come li proverò cum lo tempo, che como ho scripto le differentie non sono reale, ma mentale, nè io voglio altro signore, nè lui po' essere contento di questo. M'arecommando a la Excellentia Vostra. Date Serravallis. die III octobris 1452.

Illustrissime dominationis prefate fidelis miles et comes Blasius.

10

[1452 - 11 ottobre]

A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cartella 407, 1452 ottobre.

Illustrissimo principi et excellentissimo domino, duci Mediolani etc., Papie Anglerieque comiti ac Cremone domino metuendo. Magnifico Cicho. in castris felicibus, cito, cito, cito, per postas.

Illustrissime princeps et excellentissime domine metuende. Non habiando alcuno adiutorio in favore da li officiali de la Excellentia

¹⁴ L'odierno Pozzolo Formigaro

¹⁵ Nel significato di agguati.

Vostra, como ho scripto molte volta. et non possando finire le nostre vendemmie, ni castagnare, ni seminare, m'è stato necessario, a le mie spese et de questi vostri subdicti di Serravalle, prendere vinticinque fanti forestieri, a li quali ho azonto L.ta borghesi apti, per reparare a le cottidiane, ymo continue, prede et corrarie, chi me sono facte su le porte, esendo yo solo in questo cantone di qua da l'aqua. Li quali mei fanti forestieri et li compagni hanno preiso certo bestiame de li inimici vostri del Fregarollo¹⁶ et duoy puti chi guardavano el bestiame, li quali de plano confessano loro essere del Fregarollo et lo bestiame etiam essere del Fregarollo; et quelli de Nove lo voleno defendere, como vederà la Excellentia Vostra, per la inclusa copia, scrive el commissario de Nove, la quale, benchè la sia sotto nome del commissario, fò scripta per lo suo vicario, chi è de li Trovamalla de Salle, superbo et bestiale, et non de sciencia del commissario. Vederà ancora la Signoria Vostra la risposta, la quale li ho fatto con pura intencione de osservarla, et perchè a la Excellentia Vostra per altri porria esser referita la cosa in altro modo, ne ho voluto fare noticia a la prefecta Excellentia, acio chè gli possa rispondere di rasone, perchè li inimici vostri non devono più essere securi in el territorio de Nove, come siamo noi, se è vero quello che scriveno, che voglono essere indifferenti et neutrali. Fazano adunque restituire quaranta capi de bestie bovine et octo presoni preisi et conducti per mezo le porte de Nove, crucificati fin a l'osso, che pareno quelli de San Lazaro, rescosi come se fussero stati in mano de Turchi, da Gulliermino, ribaldelo del Bosco, e da li homini del Fregarollo; et così se restituirano queste bestie preise per li nostri instamente, benchè non passerano pochi iorni che potremo fare miglor piperrata¹⁷. Et se la Excellentia Vostra me manda cento cavalli o almancho cc fanti, non correrano li inimici, como fano, a la quale me arecomando. Date Serravallis, die XI octobris MCCCCLII.

Illustrissime dominationis prefate fidelis miles et comes Blasius.

11

[1452 - 12 ottobre]

A.S.M.. *Potenze Estere. Genova*, cartella 407, 1452 ottobre.

Illustrissimo principi et excellentissimo domino, domino duci Mediolani, etc., Papie Anglerique comiti ac Cremone domino metuendo. Magnifico Cicho, cito, cito, per cavallarium postarum.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine metuendissime, Quelui chi ha scripto a la Excellentia Vostra, ch'io ho

¹⁶ L'odierna Frugarolo.

¹⁷ Nel significato di festino.

impetrato salvaconducto da messer Guilliemo, ha scripto più tosto per iniqua voluntà, che per mala informatione, nè vorria già io che'l stato vostro fosse segundo il suo appetito; et per certo è pur ben stata carestia de valentomini che a Tortonna non si sia potuto mandare uno chi sia universale et indifferente et non partexano d'altri ch'a de la Signoria Vostra. Dio ha conservato questo cantone fin a qui, et non diligentia. Lo mio salvacondotto si è xxv fanti forestieri, ch'ò fatto a le mie spese, et l.ta de li mei, chi ogni dì sono a le mano cum li inimici; et sel vesco consentisse et Piero de Luna e li suoi homeni, gli ne intraria in questa compagnia tanti che ne basteria l'animo non de defendersi, ma de pigliare Pozollo; ma li ufficiali de Terdona osservano bene quel che dicono essere suo officio, de guardare tantum le mura de Dartonna, et Dio li dia lo malo perchè scriveno: commissarius Terdone et pertinenciarum. Se le pertinencie non poteno havere pur una littera da loro, et più chiaro vederà la Excellentia Vostra per la inclusa copia, quanto favore se pò aspettare da li convicini; chè favore, nè amore dè portare a la Excellentia Vostra, nì al stato, lo figlio de Iohanne Morexino, che'l padre crepò de doglia, la zobia che la Excellentia Vostra fece la intrada et lo fratello fu impiccato dal vostro executore a Milano, et che'l sia vivario de lo vescovato... Quid tibi multa dicam domini, simile est, m'arecomando a la Excellentia Vostra. Ex Serravalle. die XII octobris 1452.

Lo salvaconducto fu che l'altro dì era sì bene provveduto lo molino de Manuelle in Tertonnese per Contravilla forte che li inimici lo presero a pacti et non provedendoli bene anca loro, li mandai li miei cum grande periculo et lo recuperano et fecelo consignare al commissario, cum lo favore di quelli de Villa.

Illustrissime dominationis prefate fidelis miles et comes Blasius.

12

[1452 - 15 novembre]

A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cartella 407, 1452 novembre.

Illustrissimo principi et excellentissimo domino, domino duci Mediolani etc., Papie Anglerique comiti ac Cremone domino metundo. Magnifico Cicho, cito per postas.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine metuendissime. Ho scripto a Zorzo d'Annone, pregandolo voglia confortare al bailio¹⁸ et a la vostra gente d'arme che vegnano per uno di

¹⁸ Nel significato di balivo.

a Pozzolo¹⁹, et mi et Piero Antonio de Villa se offerimo cum più de
ccc boni et nobili homini, che sono certo non nè durerà quatrohore:
fin a qui non gli pò andare. Si a la Signoria Vostra piacesse di scri-
verli, se leveriano questa tigna da glì oghi, chi è caxone di ogni
male. Et a ciò che la Excellentia Vostra intenda como li ufficiali del
vesco sono bene disposti contra lo stato ducale et ancora altri, vi
mando una littera de Antonio Spinola de Cassiano per uno ordene
dato che se dovesse congregare tuti in unum al mantenimento
del stato nostro in questo cantone, et Donato da Carugo, cittadino di
Milano, rufiano del vesco, è andato per tuto el vescovato ad inhibire
la intelligentia et così Pedro da Lunate. Dio o lo diavolo voglia che
la Excellentia Vostra intenda una fiata li tradimenti di qua. M'are-
comando a la Excellentia Vostra. Ex Serravallis, die xv novembris
1452.

Illustrissime dominationis prefate fidelis miles Blasius.

13

[1453 - 11 gennaio]

A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cartella 408, 1453 gennaio.

Illustrissimo principi et excellentissimo domino, domino duci
Mediolani etc., Papie Anglerique comiti ac Cremone domino me-
tuendo. Magnifico Cicho, cito per postas.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine me-
tuendissime. Questi di passati lo discreto Aymerico, familiare e com-
missario de la Signoria Vostra, mandato da Bartholomeo Collione
capitaneo etc., in Valle Scripia et val Borbera, la valle de li Rati et
a li luoghi de quelli de Lunate, fece capo qui da mi cum lettere del
dieto magnifico Bartholomeo per avere subsidio de balestrieri et gua-
stadori da tutti questi, al quale, cum la solita devotione mia, dedi
le informatione et advisamenti ch'io sepi. Lui cum grande diligentia,
cura et sollecitudine ha requesto, tentato et sconzurato quanto li è
stato possibile, et tandem nihil aut parum facere potuit. Vederà
etiam una lettera la Signoria Vostra, scripta per li quatro deputati
al governo de la casa Spinola, a li quali s'è scripto de consiglio del
magnifico messer Sceva de Corte, che a mi non piace, perchè le
terre et lo governo di qua da Zena specta a la Signoria Vostra et
non a quelli che sono dentro la citate. Intenderà etiam la Excellentia
Vostra quanto Aymerico gli scriverà in questa materia et poi iu-
dicarà quel che gli piacerà; et per dire el mio parere, per nullo
modo non lasceria passare la cossa a questo modo, perchè seria

¹⁹ L'odierna Pozzolo Formigaro.

male principio, ma cum temperati modi, quanto si pò, tegniria tale vie che o de tuto o de parte suppliriano a la demanda del magnifico Bartholomeo, fatta per Aymerigo, o li daria ad intedere che chi non cole li favori de la Signoria Vostra, cum fatti et non cum parole, non è amico de la Excellentia Vostra, a la quale me arecomando. Ex Serravalle, die xi ianuarii 1453.

Illustrissime dominationis prefate fidelis miles et comes Blasius.

14

[1453 - 16 giugno]

A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cartella 408, 1453 giugno.

Illustrissimo principi et excellentissimo domino, domino duci Mediolani, Papie Anglerique comiti ac Cremone domino metuendo. Magnifico Cicho, cito, cito, cito, in castris felicibus.

Illustrissime princeps et excellentissime domine metuendissime. In questa benedecta hora ho ricevuto le lettere de la Excellentia Vostra de xiiii, a le xx hore, de singulare rotta data a li inimici in Veronese, appositive, initio et bono augurio de meglor successione. Cum grande alegrezza ne serà fatto solemnitate letissima et copie per lo mundo, ringraziando et laudando Dio de tanto beneficio et la sancta justicia. Quel che ser Leonardo²⁰ ha scripto a la Excellentia Vostra, del retener de cavalli et famigli Fregosi, non fu vero, como per la copia, scripta a la illustrissima Madona inclusa, intenderà la Signoria Vostra; et sonno certo che lui è mal contento non sia stato vero ch'io l'abbia arestati, per una fiata fra tante busie che'l l'ha ditto e dice ogni dì falsamente di fatti mei, haverne indivinato una veritate. Non sonno si sempio, come me existima; lo magnifico Bartholomeo²¹ sa la veritate, a petitione de chi ogni cosa fu presta; et anche li sonno le sarbatane ad ogni sua requesta che, non volando, non anderano a Zenoa, quia circumdata est, et più chiaro ne scriverò a la Excellentia Vostra per altre per quel che senta andare a torno contra quel becharo. M'arecomando a la Illustrissima Signoria Vostra. Date Serravallis, die xvi iunii, hora xviii. MCCCCLIII.

Illustrissime dominationis prefate fidelis miles Blasius.

²⁰ Leonardo Pietrasanta, avversario dell'Assereto.

²¹ Bartolomeo Colleoni.

[1453 - 16 giugno]

A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cartella 408, 1453 giugno.

Illustrissimo principi et excellentissimo domino, duci Mediolani etc., Papie Anglerieque comiti ac Cremona domino metuendo. Magnifico Cicho, per postas, cito.

Illustrissime, pur hogi, cum le littere de la gloriosa novella de la rotta de Veneciani in Veronese, ho ricevuto un'altra littera da la Excellentia Vostra continente che Stefano, mio figlo, vegna in campo o restituisca lo cavallo e le armi. Io, Signor mio, non foi mai contento che Stefano stesse lontano da la Excellentia Vostra et Francesco da la Capra testificarà per mi; ma per mia excusatione, poi che lo messer Bartholomeo Collione vegne a le parte di qua, Stefano fu cum liu, dicendo de conciarssi cumsi unde fosse de contentamento et licentia de la Excellentia Vostra; Bartholomeo gli dixè che lui era contento et de la licentia se laxasse ad esso la fatica et, retornato in Milano, andai io a visitarlo et me dixè che la Vostra Signoria era molto contenta et me ne faria scrivere et sopra di questo me staxie a bon sonno. Hora la Excellentia Vostra po' comandare quello che più li è gratto; et lo vero che, non siando Stefano de più maturo cervello, como ha mostrato fin a qui, credo che 'l vorria patire che li fosse sempre presente. Et Dio et Francesco me sonno testimonii de la poca obedientia che ha verso de mi, de che poco goadagna: passano xxx dì o circa ch' le non fu da mi; et io prendrò lo cavallo in rocha e farò li bene attendere, finchè la Signoria Vostra comanderà. Ex Serravalle, die xvi iunii MCCCCLIII, vespèris.

Illustrissime dominationis prefate fidelis miles Blasius.

[1453 - 16 giugno]

A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cartella 408, 1453 giugno.

Illustrissimo principi et excellentissimo domino, duci Mediolani etc., Papie Anglerieque comiti ac Cremona domino metuendo. Magnifico Cicho, cito, in castris felicibus.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine metuendissime. Per altre mie, poco avanti scripte a la Excellentia Vostra, ho notificato havere ricevuto le littere de la gloriosa victoria contra Veneciani in Veronese, quasi initio et speciale augurio de meglare et maiore jornata; qui n'è accomensata la festa cum imensa leticia et mandasi le copie per lo mondo, laudando et ren-

gratiando Iddio et la sancta iusticia de tanto beneficio. In quelle lettere era uno capitulo, ch'io restituisca fin ad uno pontale de stinca quello che è stato preiso al doge de Zenoa in Serravalle et pare che la Excellentia Vostra habia ad me scripto altre lettere in questa materia; non le ho havute, sì bene da la illustrissima Madona et ho mandato a la Excellentia Vostra la resposta et pur me sonno meraviglato de questo capitulo che la Excellentia Vostra me repute si lengiero che 'l sangoe o carne d'Axireto, impicata crudelmenti contra raxone, chiedo da mi vendeta de piglare cavalli. Signore, carne demanda carne, et non de cavalli, nì de famigli, ma de quelli proprii chi, non credendo in Dio, non credono che 'l gli possa offendere; et per avviso de la Excellentia Vostra, li parenti mei de le marine hano avuto in le mano loro alcuni de li meglori famigli suoi et relaxatili non per timore, ma dicendo che carne d'Axereto non mangia carne de famiglia, ma si del sangoe proprio de Fregosi, et queste cum lo tempo se intenderà. Io, Signore, non me intrometto in queste facende, perchè gli ne è *CLXIII* masculi d'Axereto, senza li mei de Serravalle, chè bastano quelli senza mi, el quale mi governo cum una rognosa stizza, como ha veduto il magnifico Bartholomeo ²² de Bergamo al modo de San Lazaro; etiam dico che nel mio retorno da Pozzolo ²³ folcero assaltati et feriti da quelli de Novi li soi homeni d'arme, chi me haviano accompagnato, credendo assaltarmi come gli dixeno; et poca stima se n'è fatta, come de le altre ingiurie. Non me pò troppo dolere che le busie del duxe ²⁴ et de Leonardo Petrasancta siano pur sempre misse a banda drita et le veritate de altri a la sinistra; et che l'habia havuto tanta balia a Milano che a Carlino, mio nevodo, mandato da mi e da borgesesi de questa terra per comprare tarconi, lanze et sarbatane, per defendere questa vostra terra, non solum ser Leonardo presonaliter l'habia sequestrato, como arcipresidente in Milano, et inhibito non se sia potuto haver covelle, ma oltre li ha inhibito la bolleta et fatto bolleta de altro, e ritornato a Serravalle senza covelle. Io me defendo cum saxi, li quali ser Leonardo non me po' togliere et haverò cum omnimoda dispositione in tutto paciencia, como fidele, saldo et non ficto servitore de la Excellentia Vostra, a la quale me arecomando. Ex Serravalle, die *xvi iunii*. hora *xxiii*, 1453.

Illustrissime dominationis prefate fidelis miles Blasius.

²² Bartolomeo Colleoni.

²³ Pozzolo Formigaro.

²⁴ Il doge di Genova.

[1453 - 2 settembre]

A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cartella 408, 1453 settembre.

Illustrissimo principi et excellentissimo domino, duci Mediolani etc., Papie Anglerieque comiti ac Cremonone domino metuendo. Magnifico Cicho, cito, cito, per postas, sub pena furcharum.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine metuendissime. In quest' hora è giunto qui lo spectato Iohanne de la Guardia²⁵, cum littere de la Excellentia vostra ad me de credenza in lui, et, inteso quanto m'ha referito, dico ch'io sonno presto ad andare unde commanda la Signoria Vostra et non existimare pericolo nè fatiga, pur ch'io faça cosa gratta a la prefata Excellentia Vostra. Verum, illustrissimo signore, considerata la preisa et la detentione de messer Raphaelo Adorno et de Zohanne de Montaldo, cane et servitore de la Excellentia Vostra, et etiam de maestro Donino, cancellero del magnifico Iohanne Filippo²⁶, li quali sono in Alexandria in la Rocheta. et ultra lo danno cum insulto dato a Grondona, Garbagna et Vargo, terre del prefato Iohanne Filippo, cum lo incendio de molte case arse dal magnifico Bartholomeo²⁷ da Bergamo et da la gente ducale, non ho consigliato nì laudo che 'l dicto Iohanne passe più avanti, se'l non se intende altramenti, perciò che Val de Scripia et Val de Borbera hanno le arme molto turbate de tale insulto subito senza alcuna diffidanza. Et in verità, se non me trovava qui, chi ho mitigato li animi loro, el seria pezure che la guerra del messer Guillelmo²⁸, nè passeria mercantia ni sale, senza grande scorta, perchè tuti li bandezati se voliano tirare in questi tri loghi per offendere; pur ho tegnuto modo che non ne hano receptato uno, ni hano fatto offeisa alcuna, fin a qui. Se questo è proceduto da la mente de la Excellentia Vostra, sia cum lo nome de Dio, in quanto che non supplico ch'ella se degne de scrivere che simili excessi non se façano et che siano liberati alcuni prexoni de li homeni del dicto Iohanne Filippo, preisi da la vostra gente d'arme. His non obstantibus, me darò logo et cercheremo qualche bono modo de transferirlli seguri dal ditto Iohanne Filippo, lo quale ha pigliato Levanto. M'arecomando a la Excellentia Vostra. Ex Serravalle, die 11 septembris MCCCCLIII.

Illustrissime dominationis prefate fidelis miles Blasius.

²⁵ Giovanni de la Guardia, ambasciatore a Genova di Francesco Sforza.

²⁶ Giovanni Filippo Fieschi.

²⁷ Bartolomeo Colleoni.

²⁸ Guglielmo fratello di Giovanni marchese di Monferrato.

[1453 - 8 settembre]

A.S.M., *Potenze Estere*, Genova, cartella 408, 1453 settembre.

Illustrissimo principi et excellentissimo domino, duci Mediolani etc., Papie Anglerique comiti ac Cremone domino metuendo. Magnifico Cicho, cito, per postas.

Illustrissime princeps et excellentissime domine metuendissime. Per lo spectabile Iohanne de la Goarda²⁸ la Excellentia prefata è pienamente avisata. però non me extendo più avanti. Franco mio figlio, cavaleo de la Signoria Vostra, va cum esso et cum bene cento homeni per lo mal seguro camino et ha in commissione, et non manco in dispositione et voluntate, de persuadere a l'amico et strenzerlo ad ubbedire a la voluntate de la Excellentia Vostra; et perchè è cosino germano del dicto Iohanne Filippo³⁰ li crede assai, lo quale procede in la Rivera de Levante, sichè poco resta contra de lui. Io attendo chel magnifico Andrea manda per mi et andrò in campo cum quanti potrò. Arecommandome a la Excellentia Vostra. Ex Seravallis, die vi septembris, mane, MCCCCLIII.

Illustrissime dominationis prefate fidelis miles Blasius.

[1453 - 22 settembre]

A.S.M., *Potenze Estere*, Genova, cartella 408, 1453 settembre.

Illustrissimo principi et excellentissimo domino, domino duci Mediolani etc., Papie Anglerique comiti ac Cremone domino metuendo. Magnifico Cicho, per postas.

Illustrissime princeps et excellentissime domine. domine metuendissime. Le littere de la Excellentia Vostra, de XIII del presente, me admoniseono a persuadere l'acordo tra lo illustrissimo duxe de Zenoa et Iohan Filippo³¹. Dico, Signore mio, che mai inimicizia che altri habia cum mi, ni offesia, non me moverano l'animo a fare altro che quanto me comanda la prefata Excellentia Vostra, e vero che da mi io conosca essere utile al stato de la Vostra Signoria, da la quale pende il mio piccolo essere. Et per questo, non possando io transferirmi dal ditto Iohanne Filippo, li mandai Franco mio figliolo come scripsi; lo quale ha fatto dal canto suo quanto li è stato possibile, et lo quale è ritornato hieri et tene questa opinione.

²⁸ Giovanni de la Guardia ambasciatore dello Sforza a Genova.

³⁰ Giovanni Filippo Fieschi.

³¹ Giovanni Filippo Fieschi.

che'l prefato Iohanne Filippo mai non si partirà da la voluntate vostra. Veruntatem, Signore, io dubito che'l duxe de Zenoa non cerche altro, se non metere tale ruginè tra la Excellentia Vostra et lo ditto Iohanne Filippo, che mai più l'uno non se fide di l'altro; et, tunc lo duxe se degnerà de scrivere a la Signoria Vostra frater carissime et cum pace dictum sit, mancarà a la Signoria Vostra lo megliore bastone da baterlo etc. Ha dubitato lo prefato Iohanne Filippo che le machinacione del duxe non l'abiano un poco fato exoso a la Sacra Maestà de Rei³², la qual cosa tanto li è più molesta, quanto vede più stretta coniunctione tra la Maestà e Signoria Vostra. Et pertanto ha deliberato de mandare da la dicta Maestà el ditto Franco, vostro cavaleiro, unde io sia contento per fare sua excusatione. Io, rendendomi certo che la Maestà Sua cum la Excellentia Vostra debiano trovare insieme, non solum ho consentito, ma persuaso et stricto mio figlo che omnino vegna; et supplico a la Excellentia Vostra cum lo tempo lo voglia adoperare in sue facende, chè troverà in lui maturitate, fede et tanta discretione, che satisfereà a la Illustrissima Signoria vostra, la qual cosa non dico per laude, ma per advisamento. Arecommandomi ad essa. Ex Serravalle, die xxii septembris MCCCCLIII.

Illustrissime dominationis prefate fidelis miles Blasius.

20

[1455 - 25 maggio]

A.S.M., *Potenze Estere. Genova*, cartella 410, 1455 maggio.

Illustrissimo principi et excellentissimo domino, duci Mediolani etc. Papie Anglerieque comiti ac Cremone domino metuendo. Magnifico Cicho, cito, cito, per postas.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine metuendissime. Per molti, che vennero de Riviera e de Zenoa, se refere che messer Ludovico da Campofregoso è intrato in Sestro da Levante, de voluntate de la maggior parte, et che haverà Chiavari, la quale cosa credo serà notta a la Excellentia Vostra avanti questa lettera. Ma io scrivo perchè, seguendo questo principio, in maggiore executione et effecto, la Excellentia Vostra examine bene e il faccia bon pensamento in cui lo vole che cada la ballota; ricordando che la città de Zenoa non fo mai in tanta confusione et ambiguitate, remire bene la Illustrissima Signoria Vostra le parte et unde hano radice et, como prudentissima, non se laxè mettere da canto, a la quale me arecommando. Date Serravallis, die xxv maii MCCCCLV.

Illustrissime dominationis prefate fidelis miles Blasius.

³² Il principe Renato d'Angiò.

[1455 - 25 luglio]

A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cartella 410, 1455 novembre (*sic*).

Illustrissimo principi et excellentissimo domino, duci Mediolani etc., Papie Anglerique comiti ac Cremone domino metuendo. Magnifico Cicho, cito per cavallarium, etc.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine metuendissime. Più fiata, per fare lo debito mio, ho avisata la Excellentia Vostra de li fatti che occorreno contra Zenoa o meglio contra lo stato presente et de novo aviso como li fuoriusiti ogni dì crescono de favore e contra mancano al stato. Petro Spinola è andato verso Saona cum multi cavalli et fanti; lo capitaneo messer Spinetta³³ hogi credo anderà con bona compagnia; li Adorni, chi eri deviano alloggiarsi a la ripa del mare, a una villa chiamata Corniliano presso a la citade doa miglia, li quali Adorni me hanno mandato questa alligata che scriveno alla Excellentia Vostra, strezandomi la mande statim et habiando risposta gli la mande contamente. Ulterius aviso la Excellentia Vostra che la terra de Novi è in grande divisione tra loro et gli n'è morti et periti etc. et, mancando lo favore al duxe, sta a pericolo de prendere altro partito. Io li ho bonna squadra et parte dentro et saperia volentera como me debia comportare, avisando la Signoria Vostra che, per la vostra sententia, lo aiudicasti a la memoria degna del signor duca Filippo, et per opera de uno prete Thoma de Nove, chi me combaté cum littere de la Illustrissima Madona Lisa Sforcia, se ribellò verso Zenoa, morto el prefato signore. Se la Excellentia Vostra me signerà, io ubedirò, a la quale me arecommando. Date Serravallis, die xxv iullii MCCCCLV.

Eiusdem illustrissime dominationis fidelis miles Blasius.

[1455 - 26 luglio]

A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cartella 410, 1455 novembre (*sic*).

Illustrissimo principi et excellentissimo domino, duci Mediolani etc., Papie Anglerique comiti ac Cremone domino metuendo. Magnifico Cicho, cito, cito, citissime, per cavallarium postarum.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine metuende. Ieri scripsi alla Excellentia Vostra circha alli facti de Zenoa; hora mando inclusa una copia della lettera scripta ad Francho. mio

³³ Spinetta Campofregoso.

figlio, per lo nobile Gregorio da Fiesco, cogniato suo et cogniato de Nicolaso de Guarco, lo quale la Signoria Vostra campò dalla morte, quando ello era in mane de Fregosi, et hé cane et schiavo de la prefata Excellentia Vostra, la quale intenderà che lui hè lo cavallo leardo scripto in la copia e lo amico grande fu messer Iamphilipo³⁴. Prete rea le cose stanno in grande pericolo de Nove, che non capite in altra persona che la Signoria Vostra. Io non ho resposta alcuna de lettera ch'io scrivìa alla prefata Excellentia Vostra; pure, in questi facti de Nove, procederò come me pare convenire allo stato della Signoria Vostra et alla salute de li amici ducheschi, che sono li dentro. Ricomandandomi sempre a la Excellentia Vostra. Date Serravallis, die xxvi iulii, mane, 1455.

Prefate illustrissime dominationis vestre fidelis miles Blasius.

23

[1455 - 25 settembre]

A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cartella 410, 1455 settembre.

Illustrissimo principi et excellentissimo domino, domino duci Mediolani etc., Papie Anglerique comiti ac Cremone domino metuendo. Magnifico Cicho, cito per postas.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine metuendissime. Sono avisato che a Zenoa se aspeta lo reverendo Cardinale, ut aiunt, de Sancta Croce, tanquam legatus de latere, supra alcune galee et dicono che'l dè vegnire a Milano; la qual cosa, se guendo è verissimile, debia dare la via de questa vostra terra, Serravalle. Piazia donca a la Excellentia prefata commandarmi se io ò da fare più una cosa cha un'altra, che sempre ubedirò. Ho mando a Zenoa per sapere più certo et notificarollo a la Illustrissima Signoria Vostra, a la quale ma arecommando. Date Serravallis, die xxv septembris 1455.

Illustrissime dominationis vestre fidelis miles et comes Blasius.

24

[1455 - 2 ottobre]

A.S.G., *Potenze Estere, Genova*, cartella 410, 1455 ottobre.

Illustrissimo principi et excellentissimo domino, duci Mediolani etc., Papie Anglerique comiti ac Cremone domino metuendo. Magnifico Cicho, cito, per postas.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine me-

³⁴ Giovanni Filippo Fieschi.

tuendissime. Scripsi a la Excellentia Vostra, li di passati, del vegnire del Cardinale de Sancta Croce etc., et quelui chi me scripse equivocava in lo titulo, che volse dire de Sancto Angelo o de Avignone. Poi hogi sonno avvisato che, martedì matino proxime passato, cinque galee sonno passate sopra Zenoa, large da terra sei miglia, navigando verso Ponente, unde existimano essere lo ditto cardianle chi va in le ditta parte de Ponente. M'arecomando a la clementia ducale, la quale fra pochi di vegnirò a visitare, come è mio debito e già passato. Ex Serravallis, die 11 octobris 1455.

Illustrissime dominationis prefate fidelis miles et comes Blasius.

25

[1455 - 6 ottobre]

A.S.M., *Potenze estere, Genova*, cartella 410, 1455 ottobre.

Illustrissimo principi et excellentissimo domino, duci Mediolani etc., Papie Anglerieque comiti ac Cremone domino metuendo. Magnifico Cicho, cito, per postas.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine metuendissime. In quest' hora ho ricevuto lettere de la Excellentia Vostra a la quale, nel fatto del cardinale, de che fano memoria, per altre mie ho satisfatto, mandate per le poste; videlicet che, per dire più chiaro, li parenti del Cardinal da Fiesco scriviano da Zenoa che aspetavano lo ditto Cardinale de Fiesco, de di in di, sopra le galee del Papa, in le quale vegnia lo Cardinale de Sancta Croce, legato da latere, per vegnire a Milano et deinde andare in Ponente e volian dire lo cardinale de Sancto Angelo e de Vignone; poi, come ho scripto, me avisano che le galee martedì passato proximo naviganno verso ponente, passando sopra lo porto di Zenoa, lontane sei miglia, e non nominano cardinale alcuno. Questo quanto ne sento; se altro saperò avanti al mio partir de qua, per vegnire a visitare la Excellentia Vostra, lo scriverò. A la quale me arecomando. Ex Serravallis. die vi octobris 1455.

Eiusdem illustrissime dominationis fidelis miles et comes Blasius.

26

[1455 - 23 ottobre]

A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cartella 410, 1455 ottobre.

Illustrissimo principi et excellentissimo domino, duci Mediolani etc. Papie Anglerieque comiti ac Cremone domino metuendo. Magnifico Cicho, cito, cito, per postas, cito.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine me-

tuendissime. Sentiando lo messer Iohanne Filippo da Fiesco del mio voler vegnire a visitare la Excellentia Vostra, me scripse che, per cosa importante al stato ducale, bisognava conferissemo insieme; io subito me conduxì a Recho a li parenti miei. Lui vegne molto presto. La casone era per la pratica che è cum Francesi, de la quale me dixè havere dato aviso a la Signoria Vostra, poi lo di secondo fo lo tradimento de Rochataglata; cavalcai cum sù et presto Dio reduxe la cosa a soi primi termini, inde in verità certifico la Excellentia Vostra se seriano trovati intra trei di quattro mille persone cum più de m^o baleste in suo favore. Ritornamo a raxonare de la pratica cum Francesi, unde lui dice esserli lo duce de Zenoa et molti gentilhomeni cum dolo e inganno da l'uno a li altri. Lui ha mandato a Savonna, unde se pratica, per sapere più chiaro et io sonno ritornato qui et domatina cavalcarò presso a miglia xv, per andare più oltra ad intendere meglio; et, se una storta o saxo che me ha offeiso al piede senestro non me dà impegno, passerò più avanti. Et havuto da lui quello che me scriverà, cum quanto io sentirò aliunde, vegnirò da la Excellentia Vostra, credo cum modi e forma de troncàre tale pratica, a la quale me arecomando. Supplico che solum de receptione presentis me vogla fare certo. Ex Serravallis, die iovis, xxiii octobris 1455. vespere.

Prefate illustrissime dominationis fidelis miles et comes Blasius.

27

[1455 - 4 novembre]

A.S.M., *Potenze Estere, Genova*. cartella 410, 1455 novembre.

COPIA

Principi per Blasius.

Illustrissime etc. Perchè la Signoria Vostra non se meraviglie del tardar mio, includo in questa lo capitulo me scrive lo magnifico Iohanne Filippo³⁵, a li di ii del presente. « Videlicet, circa la risposta che aveti a fare al principio nostro, si è che, quando ve partisti da mi, era preiso una deliberatione et per novi respeti se n'è preiso un'altra, per meglor consiglio e più chiarezza de la mente del principio et più secretezza de le cose; et così v'è necessario indusiare fin a questa conclusione, cum la quale andereti meglio fornito et armato, sichè studiati la venuta de l'amico et secrete ». Unde io, Signore mio, me retarderò, como lui scrive per utile de la facenda. Date Serravallis, die iiii novembris 1455. Blasius.

³⁵ Giovanni Filippo Fieschi.

[1455 - 9 novembre]

A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cartella 410, 1455 novembre.

Illustrissimo principi et excellentissimo domino, duci Mediolani etc., Papie Anglerique comiti ac Cremone domino metuendo. Magnifico Cicho, cito, cito.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine metuendissime. Questi passati iorni scripsi a la Excellentia Vostra la raxone me havia retardato et mandai lo capitulo de la littera de messer Iohanne Filippo³⁶. Poi, come prima avea scripto a la Excellentia Vostra, cum maxime piobie et camini transversi, me sonno trasferito unde dirò a hoca a la prefata Excellentia et ho trovato la cosa essere stata per concludersi, de che seguera danno a la Illustrissima Signoria Vostra et a tutti vostri servitori. Pur Dio e li homeni del mondo l'hano disturbata, non dico tolta via in tuto; et non è manco dubio de Saona, quanto de quel ch'io scripsi in le mie prime lettere. Bisogname ancora tardare per alcuni pochi dì, perchè li mali tempi, chi me hano voluto anegare, etiam hanno impedito lo convenirsi insieme di alcuni vostri servitori, da li quali haverò più avisamenti in la facenda et in altro, come dirò viva voce, unde convenne che la Excellentia Vostra et mi siamo ancora pazienti, a la quale m'arecomando. Ex Serravalle, die VIII novembris 1455.

Illustrissime dominationis prefate fidelis miles Blasius.

[1455 - 13 novembre]

A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cartella 410, 1455 novembre.

Illustrissimo principi et excellentissimo domino, duci Mediolani etc., Papie Anglerique comiti ac Cremone domino metuendo. Magnifico Cicho, cito, cito, per cavallarium.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine metuendissime. Hogi, a hore XXIII, ho recevuto lettere da la Excellentia Vostra de XI del presente. Replicano quello m'è stato scripto da Essa, la quale se meraviglia del mio tardare, o vero che non habia scripto casone chi m'à retegnudo. Et io respondo che, ni le cose che aparteneno alo stato de la Excellentia Vostra, non foi mai pigro nì lento, da lo quale dipende lo essere et lo vivere mio, et così se vedrà

³⁶ Giovanni Filippo Fieschi.

fin al dì del iudicio, questa essere stata la mia voluntate et opera cum effecto. avanti che la Excellentia Vostra me segnorezasse, nè che io li fosse subdicto obligato, benchè voluntarie, lo fosse molto tempo avanti; de la qual cosa credo et non dubito che la vostra mente ne sia clara et per veri effetti da mi dimostrati non ne dubito punto. Del tardamento lo defetto non è mio, nè anche del non avisare, como intenderà la prefata Excellentia Vostra per le copie incluse: bisogna pocheti de havere paciencia, che questi carri, ch'io traverso, hanno le rotte sì mal ferrate che non sonno como Biasio, al quale lo maltempo è cosino o fratello; et pure è necessario che da loro, uniti insieme, conclusionone se habia per lo bene del stato vostro, al quale remiro. In breve vegnirò; piove quanto si pò, et credo per modo de resecare che li mali spiriti non vegnano per questa parte. In veritade, signor mio, non ho dormito, chè non è mia usanza laxarme prendere dal sonno. Data Serravalle, die iovis XIII novembris, noctu. MCCCCLV.

Illustrissime dominationis prefate fidelis miles Blasius.

30

[1455 - 13 novembre]

A.S.M., Comuni, Serravalle, cartella 79.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine me-tuendissime. Questa serra tardi sonno arivati qui in lo borgo li messer Raffael, Barnaba Adorni cum li messer Iohanne Antonio e Petro de Spinoli: non li ho veduti, nè vedrò in pubblico, ma si bene in secreto. Colorisseno, segundo me, hanno mandato a dire, che la sua vegnuta si è per andare in Val de Scrivia per conferire cum li altri Spinoli, per caxone de la morte del quondam Oberto Spinola da Francavilla, questi di morto da quelli de Gavi, in la torre de Bisio. Non darò logo de intendere più avanti. M'arrecomando a la Excellentia ducale. Date Serravallis, die XIII novembris, hora III noctis.

Heri feci responsione a le littere de la Signoria Vostra, per cavallarium de Zohanne da la Goardia³⁷.

Illustrissime dominationis prefate fidelis miles Blasius.

Questoro se troverano insieme cum lo messer Iohan Filippo³⁸ et altri gentilhomeni et de tutto serò avisato, de ogni conclusionone, cum la quale spero, come scripsi, vegnire presto et de quante pra-

³⁷ Giovanni de la Guardia ambasciatore a Genova dello Sforza.

³⁸ Giovanni Filippo Fieschi.

tiche contra lo stato de Zenoa, in la qual cosa remirano sempre la voluntate de la Excellentia Vostra et così quanto troveranno de la pratica francese. Idem Blasius.

31

[1455 - 17 novembre]

A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cartella 410, 1455 novembre.

Illustrissimo principi et excellentissimo domino, duci Mediolani, Papie Anglerique comiti ac Cremone domino metuendo. Magnifico Cicho, cito, cito, per postas, cito.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine metuendissime. Li amici se partiron de qui et sonno andati in Val de Scrivia, come scripsi per trovarsi in loco secreto cum lo magnifico Iohanne Filippo³⁹. Credo serano insieme infra trei dì, per prendere finale conclusione contra lo stato presente de Zenoa et per obviare in totum che non se possa prendere la via de Francesi; et la loro voluntà, quanto habia potuto intendere, seria de metere l'Adorno per duxe et de havere bona, vera et firma intelligentia, quasi obedientia, cum la Excellentia Vostra a vivere et morire simul. Fatta la conclusione, tale quale serà, me ne vegnirò da la Excellentia prefata, como per altre mie scripsi, a la quale me arecommando. Preterea le cosse dentro da la citade sonno in tumulto et de li artisti, deli quali lo duxe se favoriva, gli ne va mancando ogni dì grande numero, perchè non fano nulla in le arte et se moreno de fame. Date Serravallis, die xvii novembris MCCCCLV, mane.

Illustrissime dominationis prefate fidelis miles Blasius.

32

[1455 - 20 dicembre]

A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cartella 410, 1455 dicembre.

Illustrissimo principi et excellentissimo domino, domino duci Mediolani, Papie Anglerique comiti ac Cremone domino metuendo. Magnifico Cicho, cito, cito. Date Serravallis die xxi, in aurora.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine metuendissime. La casone che non ho scripto a la Excellentia Vostra, poi che sono arrivato qui, si è stata per non scrivere cose incerte; et le cose chi procedono da mio principio et signore, fatta la conclusione, statim succede la executione, ma le cosse chi hano determinatione da molte teste et capi, come sonno queste, bisogna non

³⁹ Giovanni Filippo Fieschi.

solum maturarle cum lo tempo. ma adaptarsi al tempo. Ritornano dalla Excellentia Vostra li spectabili messer Cristoforo et messer Otto. li quali sonno stati cum tuti questi Adorni e Spinoli, videlicet messer Raffael. Barnabe Adorno. Zohanne Antonio et Petro Spinola. chi sono guida et nauteri de la nave da queste parti di qua, et Iohan Filippo⁴⁰ da l'altro canto. La Excellentia Vostra intenderà quello che dirano. la quale prego che non gli offera nè profera più come requerirano, perchè a li Adorni non intrasse sospeto che li Spinola et Fieschi non volessero fare per la Signoria Vostra et non per li Adorni. Item se degne la Excellentia Vostra audire qualche fiata messer Cristoforo in privato, solus cum solo, a la quale me arecommando. Ex Serravalle, die xx decembris MCCCCLV.

Illustrissime dominationis prefate fidelis miles Blasius.

33

[1456 - 6 gennaio]

A.S.M.. *Potenze Estere. Genova.* cartella 411, 1456 gennaio.

Illustrissimo principi et excellentissimo domino, domino duoi Mediolani. Papie Anglerieque comiti ac Cremona domino metuendo. Magnifico Cicho. cito. per postas.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine metuendissime. Le galee catalane chi erano nel porto de Zenoa, siorte al ferro. se sonno partite et sabato passato. avanti lo sole preisenò la via de l'alto mare sopra Sestri de Levante al capo de Manera⁴¹: de dicte galee se ragiona variamenti. le quale non hanno fatto alcuna offensione, salvo che se dice. como è loro usanza, hano misso a reme per forza lombardi lavoranti e fanti forestieri preisi nel suo partire. Altri dicono che erano vegnute per favore de messer lo... duxe per xerta pratica et conventione ha cum la maestà del rei d'Aragona et da mano fornire Portovenere. Lilice et La Spezia⁴², ma non è piazzuto a la brigata et che messer lo duxe a' publicato tuto a li cittadini. Altri dicono che'l duxe ha dimostrato non sapere covelle de esse e gli fanno convinto che tra lui et Masino suo fratello hanno avuto parole grave et che messer lo... duxe ha ferito Masino in lo brazo e teneno la cosa secreta. Hec sunt verba vulgaria: tosto saveremo lo vero più chiaro et serane advisata la Excellentia Vostra, a la quale me arecommando. Ex Serravalle, die vi ianuarii MCCCCLVI.

Illustrissime dominationis prefate Blasius miles et comes.

⁴⁰ Giovanni Filippo Fieschi.

⁴¹ L'odierna punta Manara.

⁴² Portovenere. Lerici. La Spezia.

[1456 - 29 gennaio]

A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cartella 411, 1456 gennaio.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine metuendissime. Messer Baptista da Goano, legumdoctor, capellatio de populo gibellino, del quale el padre fu duxe de Zenoa, et messer Dorino de Grimaldo, gentilhomo guerfo de una de le quatro case principale de la dicta città, chi vanno per la via de Piaxensa et Ferrara, ambasciatori a Roma, hoggi a nonna, armati equi, subito me fecero demandare et, essendo noi trei in secreto, acommenciò messer Dorino a parlare cum animo ferventi dicenti: « Biaso, che vole dire che non sia seguito alcun bono effecto per la nostra cittade de tanta cumgregacione, de tanti notabili cittadini foriusiti, hi la qual cosa speravano tuti quelli chi hano da perdere et da spendere, che se dovesse levar quella città afflitta de tante tribulacioni et maxime essendo ti, Biaso, tanto pratico de le faccende nostre quanto altri cittadini et siando ti stato in le pratiche loro et audito dal . . . duca de Milano, lo quale, come habiamo inteso, te ha dato spessa et singulare audiencia; de la qual cossa li boni stavano cum optima expectatione de rimedio a la infermitate sua, perchè la cossa non va da gentilhomo a populo, ma da boni et ben dispositi a tristi et mal compositi ». Io, cominciando a rispondere che la mia chiamata de la Excellentia Vostra era per altri respecti etc., subito tuti doi me interrompero lo parlare dicendo: « questo è un evitare de rispondere ». Lo duca de Milano non ha mostrato, nè mostra alcuna gratitudine verso quella città, ni cittadini che aspectavano; al quale, ne la guerra che havia cum Veneciani, li hano pur subvenuto et la Signoria Sua consente e patisce che la città et boni cittadini sia destrutta; da li quali è preceduto li favori che l'ha havuti et non da chi el mantiene, preponendolo a la cittade et a tuti boni cittadini, li quali li haviano singulare amore et devocione, credando la Signoria Sua a lettere de altri che li scriveno le cosse che non sono, nè serano per quello modo et chi li metono paura de Francesi, per fare lo facto suo et de fare quello del . . . duca et de la cittate: per modo che io, Dorino, te dico che, de quanti amici et servitori la Sua Signoria havia a Zenoa, gli ne resta sì pochi che non pò mancare et maxime per la pocha piettà che l'ha mostrato et mostra a la cittate et boni cittadini et de li foriusiti, la maior parte de li quali erano soi cani et parziali, gli ne resterà presto pochi soi amici. La Signoria Sua tenne Iohanne de la Goardia a Zenoa con seglali che non gli lo laxo una hora per bene de lo stato de la Signoria Sua »; et in questo disseno tuti doi più largo ch'io non scrivo. Vogliando io replicare contra, non me fu dato arbitrio. Ma luy perseverando disse:

« Se'l . . . duca de Milano ha appetito de Zenoa, el tenne tuti li modi contrari, perchè, conoscendo li cittadini questo modo, se dariano avanti al Turcho o fariano signore naturale Perino da Beghe (cussi lo nominò) ». Poi messer Baptista, non discutiendo in alcuna cosa a quanto fu detto de sopra, me disse: « Biasio, tu conoscesti lo... duca Filippo; veramente la Sua Signoria intendeva meglio le cosse de Zenoa che non se intendono a presente, la quale, se havesse havuto la presente opportunitate, non haveria mantenuto questo stato, ma ne haveria mutato quatro ». Et poi tuti doi disseno che, non mutando proposito lo . . . duca de Milano et non facendo altra demonstracione verso quella città et honi cittadini, lui, duca de Milano, sia caxone de farla capitulare in Francesi, ma non per lo modo chi le scriveno et dano ad intendere quelli a chi la Signoria Sua crede più che a li altri honi. « Et queste cosse dile a la Signoria Sua, de boca a boca, ma non altramenti che tu sai, chè del nostro parlare a buon fine per lo bene de la Sua Signoria ne porria seguire inconveniente a noi, nì ad altri haveriamo parlato in questo modo, salvo a te, per lo vinclulo del baptismo, fra tuti ». Poi se partiron a suo cammino. Date Serravallis, die iovis xxviii ianuarii, ante vespervas, MCCCCLVI.

Illustrissime dominationis prefate fidelis miles Blasius.

35

[1456 - 3 marzo]

A.S.M., *Potenze Estere, Genova*, cartella 411, 1456 marzo.

Illustrissimo principi et excellentissimo domino, domino duci Mediolani, Papie Anglerique comiti ac Cremone domino metuendissimo. Magnifico Vincentio secretario, cito, per postas.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine metuendissime. Felix Terdona, cuius falsitates et mendacia pro veritate audiuntur, infelix Serravallis, qui sine defensione condemnatur! Quis statuit aliquid, parte inaudita altera etc., priusquam potestas meus hic attigisset, restituti fuerunt denarii aurei nobili et generoso Rafaeli de Nigris, qui suam esse illam pecuniam affirmabat. Hic monocus anconitanus, cum quo bellum est, non cum sacrilego aut fure, pro missale, quid tibi vult cum suis mendacibus litteris? Mendacia enim fuerunt scripta et significata per eum suis litteris Excellentie Vestre, mendacia in his novissimis litteris nunciaverunt. Ideo vera non loquuntur, quia quia non didicerunt. Hec satis sint pro defensione mee innocencie, sed de missale actum est. Peto venia si taliter, qualiter scribo, mens lesa oh veritatem non est humilis. Recomendo me Illustrissime dominationi vestre. Date Serravallis, die iii martii 1456.

Illustrissime dominationis prefate devotus Blasius.